

SPTACCHIO

35 ANNI INSIEME

ECONOMICO

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA



**EMILIA GRAZIA DE BIASI:
LA BUONA SANITA' ITALIANA PASSA
PER TALUNI DISEGNI DI LEGGE**



**GIUSEPPE NOVELLI
(TOR VERGATA):
INSIEME ALLE IMPRESE
PER UN'ACCADEMIA 5.0**

**CONSORZIO CBI: SERVIZIO CBILL
VERSO UN'ITALIA DIGITALE
E PAGAMENTI CHIARI E CERTI**

IDS: PROGETTO SESAR INSURE, IL PRIMO SAPR FLIGHT TEST A GROTTAGLIE
STEFANO PILERI: ITALTEL, TUTTE LE NOVITÀ AL MOBILE WORLD CONGRESS



COPIA
OMAGGIO



**FABRIZIO CAROTTI (FIEG):
NUOVE PROPOSTE ANTICRISI
PER FAR SOPRAVVIVERE
I GIORNALI AL DIGITALE**



**STEFANO GUZZILLA (FASI):
E-HEALTH, PREVENZIONE
E RIFORME UTILI
AL SISTEMA SALUTE**



**MICHELE ANASTASIO PUGLIESE:
CIRCOLO ANTICO TIRO A VOLO,
AVANTI SIGNORI E SIGNORE**



PER OGNI FINE C'È UN NUOVO INIZIO

Sei un'azienda che produce, importa o che ha la necessità di avviare al riciclo questi prodotti?



La soluzione è Cobat.

Un consorzio storico, che ha cominciato a fare green economy in Italia oltre 25 anni fa. Cobat è attivo nella raccolta e nel riciclo di pile e accumulatori esausti, apparecchiature elettriche ed elettroniche, inclusi i moduli fotovoltaici, e pneumatici fuori uso.

Forte di un network logistico e di trattamento che non ha uguali, garantisce che i tuoi prodotti non diventino mai rifiuti, ma un'importante fonte di nuove materie prime.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO



ALBERTO RODOLFI
il personaggio del mese



GRUPPO CREMONINI



PRODUZIONE



DISTRIBUZIONE



RISTORAZIONE

Una storia italiana, una leadership internazionale

Da oltre 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza. Primo produttore in Italia nel settore delle carni bovine, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni, in aeroporto e in autostrada.

Innovazione, sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale, sociale ed economica sono i principi ispiratori delle attività del Gruppo. Forte di una presenza internazionale e un network industriale all'avanguardia, Cremonini opera con 70 paesi, portando ogni giorno il meglio delle eccellenze alimentari italiane nel mondo.



LA RIPRESA ECONOMICA E IL GIOCO DELLE TRE CARTE

di VICTOR CIUFFA



«Le previsioni sono molto difficili, soprattutto quelle che riguardano il futuro», diceva il Nobel della Fisica Niels Bohr, uno dei padri della moderna fisica quantistica. In Italia invece è arduo non soltanto prevedere, ma anche vedere, e dunque raccontare con un minimo di serietà quanto accaduto nel passato. Si pensi all'incredibile vicenda che ha avuto per protagonista l'Istituto nazionale di statistica, meglio conosciuto come Istat, quando all'inizio di marzo ha reso pubblico il dato definitivo sulla crescita del Prodotto interno lordo nel 2015.

Il 1° marzo Repubblica annuncia: «Leggera revisione del rialzo della crescita italiana nel corso del 2015: l'Istat ha rivisto il dato del Pil in volume al +0,8 per cento, mentre la stima provvisoria indicava un +0,7 per cento». Segue una breve cronistoria: «Inizialmente il Governo aveva posto un obiettivo del +0,7 per cento; poi si era sviluppato un certo ottimismo - anche grazie all'intervento della Bce - che aveva lasciato sperare in un risultato migliore, e l'aggiornamento del Def aveva portato l'asticella al +0,9 per cento. Il rallentamento economico globale, con il nuovo tracollo dei prezzi del petrolio e i chiari di luna dei mercati, avevano quindi fatto calare un pessimismo diffuso sulla fase finale dell'anno». Conclusione: «Il consuntivo non si discosta troppo dal punto di partenza, anche in considerazione del fatto che l'Istat ha rivisto i dati degli anni precedenti e questo si riverbera positivamente sul dato 2015».

L'ultima frase, di primo acchito chiara quanto i geroglifici della Stele di Rosetta, ingenera inquietudine: in pratica, l'Istat ha sovrastimato il Pil del 2014 (insomma si è sbagliato) e, avendolo ribassato («corretto»), la crescita del 2015 risulta relativamente maggiore di quanto prima stimato. Ma anche a voler incassare tacendo questo insperato «aiuto», molti addetti ai lavori si accorgono che i conti non tornano: lo stesso Istat, nel corso del 2015, dopo aver quantificato una crescita dello 0,4 per cento della produzione industriale, nei trimestri successivi ne aveva registrato il progressivo rallentamento: 0,3 nel secondo, 0,2 nel terzo e appena 0,1 per cento nell'ultimo trimestre. Da dove spunta fuori questo +0,8 per cento finale?

Il dubbio comunque non sfiora, e dal punto di vista politico lo si può comprendere, i vertici dell'Esecutivo: «Il Governo mantiene i propri impegni, i

dati sono incoraggianti e la crescita c'è», commenta a tambur battente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan; mentre su Facebook (e dove altro sennò?) il presidente del Consiglio Matteo Renzi posta: «A inizio del 2015 avevamo immaginato la crescita del +0,7 per cento. La crescita è stata invece del +0,8 per cento. Meglio delle previsioni». E, perfido, conclude: «Il Governo Monti aveva chiuso con -2,3 per cento; il Governo Letta con -1,9 per cento».

Tuttavia la polemica monta finché cinque giorni dopo, il 6 marzo, l'Istat precisa in un comunicato che il Pil del 2015 corretto per gli effetti del calendario (cioè dei tre giorni lavorativi in più avutisi rispetto al 2014) è +0,6 per cento, a causa di «progressivo indebolimento» della crescita nel corso dell'anno. Il cerchio viene quadrato distinguendo fra dato «grezzo» (che non considera il calendario, anche se non si capisce perché) e dato, appunto, «corretto». Per cui ciascuno, a seconda della convenienza, può citare l'uno o l'altro senza con ciò, tecnicamente, mentire. Una versione algoritmica dell'eterno gioco italico delle tre carte.

Di fronte a questo balletto, come non dare ragione al grande politico vittoriano Benjamin Disraeli, per il quale «esistono tre tipi di bugie: le piccole bugie, le grandi bugie e la statistica»? Quando Specchio Economico nacque 35 anni fa, l'idea originale che lo animava era ed è rimasta - quella di cogliere gli

aspetti economici che sottostanno a tutti i fatti della vita delle persone. Quelli veri, non quelli delle statistiche più o meno «corrette»; quelli cioè che gli economisti, con malcelata degnazione, chiamano la micro-economia. Un'impostazione che va contro il pensiero dominante, perfettamente incarnato dai centri studi che continuano a sfornare imperterriti previsioni o puntualmente smentite a stretto giro o, ed è ancor peggio, vaghe fino alla vacuità.

Un esempio? Il 26 febbraio il Centro studi di Confindustria ha pubblicato quella che, nel momento in cui scriviamo, è l'ultimo numero di «Congiuntura Flash», analisi congiunturale mensile dell'organismo di viale dell'Astronomia. Il giorno dopo Il Messaggero pubblica nel taglio basso di pag. 5 un articolo non firmato dal titolo: «Confindustria ottimista: ora la crescita si vede». In realtà il documento originale è assai più problematico delle conclusioni stentoree, soprattutto nel titolo, dal quotidiano romano.

In un italiano alquanto sofferto, di fronte alla «tempesta finanziaria» che ha investito l'economia e la finanza internazionali all'inizio del 2016 e «iniziato a intaccare la fiducia», Confindustria si chiede: «Cosa seguirà a questa pausa? L'affievolimento della crescita prelude a un ulteriore peggioramento o è momentaneo?». La risposta è la seguente: «In gennaio la produzione industriale è aumentata dello 0,9 per cento, portando a +0,3 l'acquisito nel primo trimestre (su cui pesa lo -0,7 per cento in dicembre, attribuibile in parte a un problema di destagionalizzazione e correzione per le giornate lavorative)», per cui «si stima che la velocità di aumento del Pil italiano si rafforzerà nel primo trimestre 2016 rispetto a quella registrata nell'ultima frazione del 2015». E nel 2016 «la spesa delle famiglie italiane - che dalle vendite al dettaglio pare (pare?) aver chiuso male il 2015: -0,4 per cento in volume nel quarto trimestre - sarà sostenuta dai miglioramenti in atto nel mercato del lavoro».

Traduzione: le famiglie italiane hanno speso ancora meno, ma quest'anno andrà meglio grazie alle riforme del mercato del lavoro. Mercato nel quale però, riferisce Il Messaggero, a gennaio 6 dipendenti su 10 dell'intera economia nazionale sono in attesa del rinnovo contrattuale, vale a dire 8,1 milioni di lavoratori, di cui quasi 3 milioni di dipendenti pubblici. ■

LA RIPRESA ECONOMICA E IL GIOCO DELLE TRE CARTE

di VICTOR CIUFFA



«Le previsioni sono molto difficili, soprattutto quelle che riguardano il futuro», diceva il Nobel della Fisica Niels Bohr, uno dei padri della moderna fisica quantistica. In Italia invece è arduo non soltanto prevedere, ma anche vedere, e dunque raccontare con un minimo di serietà quanto accaduto nel passato. Si pensi all'incredibile vicenda che ha avuto per protagonista l'Istituto nazionale di statistica, meglio conosciuto come Istat, quando all'inizio di marzo ha reso pubblico il dato definitivo sulla crescita del Prodotto interno lordo nel 2015.

Il 1° marzo Repubblica annuncia: «Leggera revisione del rialzo della crescita italiana nel corso del 2015: l'Istat ha rivisto il dato del Pil in volume al +0,8 per cento, mentre la stima provvisoria indicava un +0,7 per cento». Segue una breve cronistoria: «Inizialmente il Governo aveva posto un obiettivo del +0,7 per cento; poi si era sviluppato un certo ottimismo - anche grazie all'intervento della Bce - che aveva lasciato sperare in un risultato migliore, e l'aggiornamento del Def aveva portato l'asticella al +0,9 per cento. Il rallentamento economico globale, con il nuovo tracollo dei prezzi del petrolio e i chiari di luna dei mercati, avevano quindi fatto calare un pessimismo diffuso sulla fase finale dell'anno». Conclusione: «Il consuntivo non si discosta troppo dal punto di partenza, anche in considerazione del fatto che l'Istat ha rivisto i dati degli anni precedenti e questo si riverbera positivamente sul dato 2015».

L'ultima frase, di primo acchito chiara quanto i geroglifici della Stele di Rosetta, ingenera inquietudine: in pratica, l'Istat ha sovrastimato il Pil del 2014 (insomma si è sbagliato) e, avendolo ribassato («corretto»), la crescita del 2015 risulta relativamente maggiore di quanto prima stimato. Ma anche a voler incassare tacendo questo insperato «aiuto», molti addetti ai lavori si accorgono che i conti non tornano: lo stesso Istat, nel corso del 2015, dopo aver quantificato una crescita dello 0,4 per cento della produzione industriale, nei trimestri successivi ne aveva registrato il progressivo rallentamento: 0,3 nel secondo, 0,2 nel terzo e appena 0,1 per cento nell'ultimo trimestre. Da dove spunta fuori questo +0,8 per cento finale?

Il dubbio comunque non sfiora, e dal punto di vista politico lo si può comprendere, i vertici dell'Esecutivo: «Il Governo mantiene i propri impegni, i

dati sono incoraggianti e la crescita c'è», commenta a tambur battente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan; mentre su Facebook (e dove altro sennò?) il presidente del Consiglio Matteo Renzi posta: «A inizio del 2015 avevamo immaginato la crescita del +0,7 per cento. La crescita è stata invece del +0,8 per cento. Meglio delle previsioni». E, perfido, conclude: «Il Governo Monti aveva chiuso con -2,3 per cento; il Governo Letta con -1,9 per cento».

Tuttavia la polemica monta finché cinque giorni dopo, il 6 marzo, l'Istat precisa in un comunicato che il Pil del 2015 corretto per gli effetti del calendario (cioè dei tre giorni lavorativi in più avutisi rispetto al 2014) è +0,6 per cento, a causa di «progressivo indebolimento» della crescita nel corso dell'anno. Il cerchio viene quadrato distinguendo fra dato «grezzo» (che non considera il calendario, anche se non si capisce perché) e dato, appunto, «corretto». Per cui ciascuno, a seconda della convenienza, può citare l'uno o l'altro senza con ciò, tecnicamente, mentire. Una versione algoritmica dell'eterno gioco italico delle tre carte.

Di fronte a questo balletto, come non dare ragione al grande politico vittoriano Benjamin Disraeli, per il quale «esistono tre tipi di bugie: le piccole bugie, le grandi bugie e la statistica»? Quando Specchio Economico nacque 35 anni fa, l'idea originale che lo animava era ed è rimasta - quella di cogliere gli

aspetti economici che sottostanno a tutti i fatti della vita delle persone. Quelli veri, non quelli delle statistiche più o meno «corrette»; quelli cioè che gli economisti, con malcelata degnazione, chiamano la micro-economia. Un'impostazione che va contro il pensiero dominante, perfettamente incarnato dai centri studi che continuano a sfornare imperterriti previsioni o puntualmente smentite a stretto giro o, ed è ancor peggio, vaghe fino alla vacuità.

Un esempio? Il 26 febbraio il Centro studi di Confindustria ha pubblicato quella che, nel momento in cui scriviamo, è l'ultimo numero di «Congiuntura Flash», analisi congiunturale mensile dell'organismo di viale dell'Astronomia. Il giorno dopo Il Messaggero pubblica nel taglio basso di pag. 5 un articolo non firmato dal titolo: «Confindustria ottimista: ora la crescita si vede». In realtà il documento originale è assai più problematico delle conclusioni stentoree, soprattutto nel titolo, dal quotidiano romano.

In un italiano alquanto sofferto, di fronte alla «tempesta finanziaria» che ha investito l'economia e la finanza internazionali all'inizio del 2016 e «iniziato a intaccare la fiducia», Confindustria si chiede: «Cosa seguirà a questa pausa? L'affievolimento della crescita prelude a un ulteriore peggioramento o è momentaneo?». La risposta è la seguente: «In gennaio la produzione industriale è aumentata dello 0,9 per cento, portando a +0,3 l'acquisito nel primo trimestre (su cui pesa lo -0,7 per cento in dicembre, attribuibile in parte a un problema di destagionalizzazione e correzione per le giornate lavorative)», per cui «si stima che la velocità di aumento del Pil italiano si rafforzerà nel primo trimestre 2016 rispetto a quella registrata nell'ultima frazione del 2015». E nel 2016 «la spesa delle famiglie italiane - che dalle vendite al dettaglio pare (pare?) aver chiuso male il 2015: -0,4 per cento in volume nel quarto trimestre - sarà sostenuta dai miglioramenti in atto nel mercato del lavoro».

Traduzione: le famiglie italiane hanno speso ancora meno, ma quest'anno andrà meglio grazie alle riforme del mercato del lavoro. Mercato nel quale però, riferisce Il Messaggero, a gennaio 6 dipendenti su 10 dell'intera economia nazionale sono in attesa del rinnovo contrattuale, vale a dire 8,1 milioni di lavoratori, di cui quasi 3 milioni di dipendenti pubblici. ■



VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
<http://www.specchioeconomico.com>
<http://www.victorciuffa.com>

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- ◆ Giancarlo Armati
- ◆ Ernesto Auci
- ◆ Giorgio Benvenuto
- ◆ Ettore Bernabei
- ◆ Giorgio Bernini
- ◆ Pier Luigi Bersani
- ◆ Leonzio Borea
- ◆ Luca Borgomeo
- ◆ Luciano Caglioti
- ◆ Umberto Cairo
- ◆ Gildo Campesato
- ◆ Fausto Capalbo
- ◆ Sergio M. Carbone
- ◆ Salvatore Cardinale
- ◆ Nazzareno Cardinali
- ◆ Elio Catania
- ◆ Marcello Clarich
- ◆ Claudio Claudiani
- ◆ Cesare Cursi
- ◆ Massimo D'Alema
- ◆ Sergio D'Antoni
- ◆ Dario De Marchi
- ◆ Cesare De Piccoli
- ◆ Maurizio de Tilla
- ◆ Antonio Di Pietro
- ◆ Massimiliano Dona
- ◆ Piero Fassino
- ◆ Cosimo Maria Ferri
- ◆ Silvio Garattini
- ◆ Lucio Ghia
- ◆ Pier F. Guarguaglini
- ◆ Pietro Larizza
- ◆ Luigi Locatelli
- ◆ Alessandro Luciano
- ◆ Antonio Marini
- ◆ Antonio Martusciello
- ◆ Antonio Marzano
- ◆ Giulio Mazzocchi
- ◆ Luigi Mazzella
- ◆ Alberto Mazzuca
- ◆ Vittorio Mele
- ◆ Andrea Monorchio
- ◆ Mario Morcone
- ◆ Nerio Nesi
- ◆ Michele Nones
- ◆ Ubaldo Pacella
- ◆ Giancarlo Pagliarini
- ◆ Claudio Petruccioli
- ◆ Nicoletta Picchio
- ◆ Fabio Picciolini
- ◆ Serena Purarelli
- ◆ Pierfilippo Roggero
- ◆ Stefano Saletti
- ◆ Carlo Salvatori
- ◆ Enrico Santoro
- ◆ Angelo Savare
- ◆ Enzo Savarese
- ◆ Luigi Scimia
- ◆ Fabrizio Soalduz
- ◆ Luigi Tivelli
- ◆ Tiziano Treu
- ◆ Lanfranco Turci
- ◆ Adolfo Urso
- ◆ Domenico B. Valentini
- ◆ Mario Valducci
- ◆ Francesco Verderami
- ◆ Gustavo Visentini
- ◆ Vincenzo Vita

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale



5

**L'ITALIA
ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8

**EMILIA GRAZIA DE BIASI: LA BUONA SANITÀ
ITALIANA PASSA PER TALUNI DISEGNI DI LEGGE**
intervista alla presidente della XII Commissione Igiene e Sanità

11

ALBERTO RODOLFI: CON IL NOSTRO PCHS [il personaggio del mese](#)
intervista al presidente della Copma

16

**LA ZONA ECONOMICA DEL CANALE DI SUEZ
CENTRO PRINCIPALE PER GLI INVESTITORI**
fornisce l'accesso al mercato negoziale egiziano

19

**INSIEME ALLE IMPRESE PER UN'ACCADEMIA
5.0 CONTRO LA FUGA DEI CERVELLI**
di Giuseppe Novelli



20

**STEFANO PILERI: ITALTEL, ECCO TUTTE LE
NOVITÀ AL «MOBILE WORLD CONGRESS»**
intervista all'amministratore delegato della società

Tre i grandi temi di innovazione presentati da Italtel al più grande evento mondiale delle tecnologie di comunicazione mobile tenutosi a Barcellona: la virtualizzazione delle reti di comunicazione, l'Internet delle Cose e gli «analytics»

23

**IL VIAGGIO DI COBAT CONTINUA TRA CLIMA,
AMBIENTE ED ECCELLENZE IMPRENDITORIALI**
il Consorzio è protagonista del tour «Panorama d'Italia»



24

**IDS: PROGETTO SESAR INSURE, IL PRIMO
SAPR FLIGHT TEST A GROTTAGLIE**
il velivolo è un SD-150 Hero

Il progetto INSURE ha validato con successo l'utilizzo in spazio aereo controllato di un elicottero con pilota remoto. Lanciato il 16 ottobre 2013, è stato coordinato dall'IDS con la partecipazione di Sistemi Dinami e ANS CR



26

**MARCO BERNARDI: ILLUMIA, L'ENERGIA
DELLE PERSONE PER LASCIARE UN SEGNO**
intervista al presidente e a.d. di Tremagi Srl

Vorremmo fare di Illumia un «love brand», staccarci dalla mera fornitura di energia elettrica e trasformare l'azienda in un luogo in cui ci sia effettivamente energia. Ciò comporterà la creazione di eventi e di iniziative

29

**CON MERIDIANA SI VOLA DA MILANO
CENTRO A MONACO DI BAVIERA**



30

**CONSORZIO CBI: SERVIZIO CBILL,
PAGAMENTI PIÙ CHIARI E CERTI**
per un'Italia digitale

CBILL è il servizio di pagamento on line delle bollette realizzato dal Consorzio CBI per offrire alle imprese, alla Pubblica Amministrazione e ai cittadini un nuovo strumento nell'ambito della banca multicanale



**PARTITA DA UNA COSTITUENTE,
È ARRIVATA A UNA DISTRUENTE**
di Giorgio Benvenuto

32

Gli ultimi 20 anni sono persi; l'Italia precipita sempre più in basso e il declino appare inarrestabile. Al governo dei partiti si sostituisce quello dei tecnici, il Parlamento non è più degli eletti ma dei nominati, si moltiplicano i partiti



**MARCO BENTIVOGLI: PORTEREMO
I METALMECCANICI A VINCERE ANCORA**
intervista al segretario generale della Fim-Cisl

35

La Fim è la Federazione italiana metalmeccanici aderente alla Cisl; è un'organizzazione democratica costituita dalla libera adesione di migliaia di lavoratori. Conta oggi 225.422 iscritti ed è un sindacato in continua crescita



**STEFANO CUZZILLA: E-HEALTH, PREVENZIONE
E RIFORME UTILI AL SISTEMA SALUTE**
intervista al presidente del Fasi

38



**UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA,
MA L'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SÌ**
ne parla il nuovo a.d. José R. Dosal Noriega

41



**FABRIZIO CAROTTI: LE NUOVE PROPOSTE ANTICRISI
PER FAR SOPRAVVIVERE I GIORNALI AL DIGITALE**
intervista al direttore generale della Fieg

42



**ABBIAMO PERDUTO LA CAPACITÀ DI INDIGNARCI
DI FRONTE ALLE DISCRIMINAZIONI QUOTIDIANE**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

45



**MA QUANTE SONO LE INAUGURAZIONI
DELL'ANNO GIUDIZIARIO...**
di Lucio Ghia

48



**CIRCOLO ANTICO TIRO A VOLO:
AVANTI SIGNORI E SIGNORE**
intervista al presidente Michele Anastasio Pugliese

50



**FILA, TESSE E PREGA NELLO STUDIO PIÙ
BELLO DEL MONDO. DAL PARANÀ A ROMA**
intervista al frate-artista Sidival Fila

52

Dal convento di San Bonaventura, sul Palatino, il frate brasiliano dà origine a un universo creativo che fonde Action Painting e Spazialismo; le sue opere fanno parte di importanti collezioni private in tutto il mondo



**REZA ASLAN. CHI È IL RIBELLE,
L'ATTORE O L'AUTORE?**
di Bruno Piattelli

69



**UNA RICERCA UNC: QUALE IL
FUTURO DEL WELFARE ITALIANO?**
di Massiliano Dona, presidente dell'UNC

71



**140 ANNI DI CORRIERE: DALLE STRAVAGANZE
MAGNILOQUENTI A TORELLI-VIOLLIER**
l'opinione del Corrierista

74

www.specchioeconomico.com

twitter

www.twitter.com/specchioeconomico
www.twitter.com/ciuffaeditore

facebook
www.facebook.com/specchioeconomico

SPECCHIO
ECONOMICO

Mensile
di economia,
politica
e attualità

A N N O X X X V

4

APRILE 2016

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma



EMILIA GRAZIA DE BIASI: LA BUONA SANITÀ ITALIANA PASSA PER TALUNI DISEGNI DI LEGGE

a cura di
**FABRIZIO
SVALDUZ**

La Sanità in Italia, sia pubblica che privata, è costantemente sotto la lente di osservazione per gli episodi, anche di cronaca, che la riguardano e che destano, troppo spesso, roventi polemiche. Il «Decreto Appropriatelyzza» del gennaio scorso, che ha posto limiti su 203 prestazioni specialistiche a carico del Ssn, ha provocato un grande sconcerto nella cittadinanza, come anche la questione del numero chiuso dei pazienti che usufruiscono del nuovo ma oneroso farmaco contro l'epatite C. Ma sono in arrivo nuovi e rivoluzionari farmaci oncologici sui quali, a breve, potrebbero aprirsi problemi di budget o di target di destinazione. Facciamo, allora, il punto della situazione con la senatrice Emilia Grazia De Biasi, presidente della 12esima Commissione permanente Igiene e Sanità del Senato.

Nata nel 1958 a San Severo, in provincia di Foggia, la De Biasi ha sempre vissuto a Milano, dove attualmente risiede e dove è stata eletta la prima volta nel 2006 alla Camera dei Deputati, ricoprendo incarichi nella Segreteria di Presidenza, poi nella Commissione Cultura e, durante la XV legislatura, nella Commissione Vigilanza Rai. Membro del Pd, prima di essere eletta parlamentare è stata dirigente di partito. Nel 1989 ha vissuto e condiviso la svolta della «Bolognina» di Achille Occhetto dopo la caduta del muro di Berlino. Ha fatto parte della Commissione che ha redatto il Manifesto fondativo dei valori del Partito Democratico. È aderente ad Areadem del partito che, nelle ultime primarie, ha appoggiato la candidatura di Matteo Renzi a segretario del partito. È membro dell'As-



La senatrice Emilia Grazia De Biasi, presidente della XII Commissione Igiene e Sanità

semblea nazionale del Pd e della direzione milanese e lombarda. Tra i temi importanti di cui si è finora occupata dirigendo la commissione Sanità, le problematiche relative alle patologie derivanti dal gioco d'azzardo, il metodo Stamina e la prima legge nazionale sull'autismo. In ambito pubblicistico, tiene una rubrica fissa sul quotidiano online Lettera 43 dal titolo «House of dem» e, ogni settimana, racconta la sua vita parlamentare dal Senato con «Le cartoline di Emilia» su Youtube.

Domanda. Dall'alto del suo osservatorio privilegiato, può delineare un qua-

dro esaustivo di come procede la sanità in Italia? Quali miglioramenti oggettivi ci sono stati, e dove, invece, c'è ancora molto da lavorare?

Risposta. Premetto che il nostro è considerato uno dei migliori sistemi sanitari d'Europa ed è classificato, anche, come il secondo nel mondo per la sua organizzazione. La nostra struttura sanitaria si fonda, infatti, su una dedizione straordinaria operata da parte di tutto l'intero personale sanitario. Detto questo, è indubbio che tutto può essere fatto meglio e che i tagli operati sul Ssn abbiano creato difficoltà. Quest'anno, però,

«**P**enso che il privato, quando si occupa della salute dei cittadini, abbia comunque una funzione pubblica, e che vadano fatti controlli molto più attenti. Per concretizzarli al meglio è fondamentale la segnalazione dei pazienti come lo è il lavoro di controllo del Ministero della Salute al fine di monitorare le tante

c'è stato un buon segnale, l'aumento delle risorse al Fondo sanitario nazionale, anche se giunto in quantità inferiore alle aspettative. Basilare è, poi, comprendere che ogni euro risparmiato nella sanità deve comunque rimanere in tale ambito e la spesa deve essere riconvertita sulle necessità dell'oggi. Abbiamo bisogno di ammodernare il nostro Ssn soprattutto sul piano tecnologico ma anche organizzativo. Non a caso si sta lavorando sul nuovo Fascicolo sanitario elettronico, un passaggio fondamentale perché consentirà di avere a disposizione in un file l'intera nostra vita sanitaria. Poi bisogna aumentare il personale. Non è possibile che ci siano situazioni critiche come quelle che ci hanno portato recentemente sull'orlo della sanzione da parte dell'Unione europea per il lavoro H24 riferito a tutti quei professionisti che, costretti, fanno turni di un'intera giornata. Infine bisogna evitare gli sprechi nell'acquisto di apparecchiature che poi non vengono utilizzate e che vanno in rapida obsolescenza, come poi anche vigilare sull'appropriatezza negli stessi acquisti. Positivissimo, su quest'ultimo tema, il lavoro in essere concordato con il nuovo codice degli appalti e realizzato in accordo con l'Anac, con la PA e con gli organismi della Sanità, cui si aggiungono la riduzione delle centrali di appalto e l'eliminazione della gara al massimo ribasso, che significa puntare alla qualità e non soltanto al minor prezzo.

D. Nell'immane diaframma tra sanità pubblica e privata, nelle cliniche private, per risparmiare, non è raro l'utilizzo del personale sanitario freelance che cambia troppo spesso e non ha quindi il tempo di conoscere al meglio il paziente, mentre negli ospedali ci sarebbe più attenzione alla loro preparazione. Non ci dovrebbe essere una legge che salvaguarda il paziente e che obbliga le cliniche alla gestione adeguata, tra le tante figure, degli infermieri e dei fisioterapisti?

R. Il tema è particolarmente importante perché riguarda la sicurezza del cittadino. Personalmente, ritengo che il privato, quando si occupa della salute dei cittadini, abbia comunque una funzione pubblica. Vanno certamente fatti dei controlli molto più attenti ma, per concretizzarli al meglio, da una parte è fondamentale la segnalazione dei pazienti e, dall'altra, il conseguente lavoro di controllo del Ministero della Salute che deve monitorare le situazioni di malasanità. Le sicurezze date dalle strutture pubbliche sanitarie sono ottime. Da sottolineare, però, che la contrattualistica degli infermieri ricade in quella della PA, quindi chi non la rispetta entra nell'illegalità. In questo caso è importante la vigilanza degli ordini professionali. Ma, tra non molto, questi problemi dovrebbero attenuarsi, grazie alla legge sul riconoscimento delle nuove professioni sanitarie con la quale sarà più semplice vigilare sull'ope-

rato di tutte le strutture, specie in ambito privato.

D. Può dare più dettagli?

R. Si tratta del disegno di legge Lorenzin, da cui noi della Commissione Sanità abbiamo estrapolato il riconoscimento delle professioni sanitarie, ancora non riconosciute in Italia e con la quale si creeranno albi professionali e codici deontologici ad esempio per infermieri, ostetriche, psicologi, biologi, tecnici di radiologia, podologi e fisioterapisti. Questo riconoscimento è basilare perché rappresenterà un antidoto all'abusivismo professionale imperante proprio perché oggi mancano gli ordini che possono sanzionare, e, in secondo luogo, perché si certificherà che, accanto alla professione medica, centrale nel Ssn, ci sono tutte le altre professioni sanitarie con cui, già di fatto, i medici lavorano in équipe che, accanto alle professioni già oggi regolamentate con propri ordini e collegi (infermieri, ostetriche) prevede la confluenza nell'attuale Collegio dei tecnici di radiologia di storiche e nuove professioni sanitarie (podologi, fisioterapisti, osteopati). Questo assume grande valore in funzione delle direttive europee che prevedono la mobilità dei professionisti e dei pazienti all'interno della UE: la cosiddetta medicina transfrontaliera. Insomma, un punto di modernizzazione che ci aiuterà contro l'abusivismo, il «dumping» e la sottoccupazione. Riguardo ai tempi di attuazione, direi che il grosso è già stato votato in commissione all'unanimità ma, scaramanticamente, non faccio previsioni poiché tale disegno di legge è già rimasto bloccato in passato alla Commissione Bilancio per più di 500 giorni.

D. A parte questa, è in discussione anche la legge sulla responsabilità in campo sanitario che riguarda i medici e tutte le altre professioni sanitarie mediche, e che ha suscitato polemiche ancor prima di nascere. Di che si tratta?

R. È un testo di legge fondamentale, giunto alla seconda lettura, che pensiamo

possa aiutarci a migliorare la sicurezza e, quindi, la qualità delle cure contrastando la cosiddetta «medicina difensiva» che disperde preziose risorse ma, soprattutto, erode il rapporto di fiducia tra professionisti e cittadini. Nella certezza del diritto per il cittadino a pretendere e ottenere un risarcimento per un danno ingiusto, lo sforzo è quello di creare un clima più favorevole alle attività di prevenzione degli eventi avversi e una gestione dei sinistri più veloce ed equa, nulla sottraendo alla responsabilità dei professionisti quando incorrono in gravi comportamenti colposi.

D. L'ictus è la prima causa di disabilità, la seconda causa di demenza e la terza causa di morte nel mondo industrializzato. In Italia vi sono circa 200 mila nuovi ictus ogni anno e circa un milione di persone vivono nel nostro Paese con esiti invalidanti della malattia. Quando si verifica un ictus, il tempo è prezioso per arrivare il prima possibile alle «stroke unit» sparse nel territorio. Come procede la lotta a tale killer?

R. I fattori principali di rischio dell'ictus cerebrale sono l'ipertensione, il diabete, l'obesità, l'ipercolesterolemia, la sedentarietà, il fumo e l'abuso di alcol, che possono portare verso tale infausto accadimento. Quindi la lotta a questo male si fa anche con la prevenzione che si sostanzia riducendo i fattori di rischio attraverso l'adozione di stili di vita più sani, come la giusta alimentazione e la pratica dello sport, dove possono bastare semplicemente 30 minuti al giorno di camminata. Il problema vero, però, risiede nell'attuale difformità dei 21 servizi sanitari regionali che non comunicano tra di loro, anomalia che sottintende anche 21 livelli di diversa efficienza e di qualità di intervento, dovuti, però, non solo ai loro differenti bilanci economici. Per capirci meglio, la griglia di lettura della capacità di intervento sul paziente colpito da ictus sta nel fatto che le «stroke unit», oltre ad avere un'ottima capacità di intervento multidisciplinare primario sul paziente colpito da ictus, devono essere eccellenti anche nella conseguente parte riabilitativa. E sull'intero territorio nazionale c'è molta difformità in tali strutture. Per sopperire a questo, però, ci auspichiamo, quanto prima, di ricevere delle linee guida molto chiare da parte del Governo nazionale e la loro migliore applicazione da parte delle Regioni che devono imparare a collaborare al meglio tra di loro. Il problema è, quindi, ancora molto aperto.

D. La Federazione nazionale dei medici di famiglia dice che, dietro i vantaggi della ricetta elettronica andata a regime lo scorso marzo, i medici sono costretti a lavorare come un Caf, vista la mole di dati anagrafici da smaltire riguardo a codici di esenzione ticket, erogabilità e appropriatezza. Da qui la loro richiesta di una semplificazione delle procedure.



Le cartoline di Emilia



Emilia Grazia De Biasi

YouTube

100 visualizzazioni

«La ricetta elettronica è un vantaggio enorme per l'utente. La via migliore è quindi di più semplificazione e meno burocrazia per il medico ma, contemporaneamente, maggiori vantaggi per il paziente. Questo lo si può ottenere con la strada del dialogo tra le categorie»

Nella foto una delle «Cartoline di Emilia», i suoi video informativi pubblicati sul suo canale Youtube

Come risponde e come procede la via verso il «paperless», il digitale?

R. Posso capire il punto di vista della Fimmg, ma la missione del medico di famiglia va ridefinita sulla base del potenziamento del riequilibrio tra ospedale e territorio che è nel Patto per la salute, sottoscritto tra governo nazionale e governi regionali, perché il medico di famiglia è il primo tramite di prossimità dei problemi del cittadino. Sicuramente i medici sono stati gravati dal cosiddetto «Decreto Appropriatezza» e dal fatto che le convenzioni vanno riviste. Ritengo, allora, che sia anche giusto arrivare a delle semplificazioni, ma la ricetta elettronica è un vantaggio enorme per l'utente. La via migliore è quindi di più semplificazione e meno burocrazia per il medico, ma contemporaneamente maggiori vantaggi per il paziente. Questo lo si può ottenere con la strada del dialogo tra le categorie.

D. A seguito delle forti polemiche che hanno accolto il Decreto appropriatezza del gennaio scorso che ha messo limiti su 203 prestazioni specialistiche a carico del Ssn, sono previsti cambiamenti?

R. È apparsa chiara, appena dopo le prime contestazioni, l'importanza di ridefinire le prestazioni in modo più equo e trasformare tale decreto perché diventi più leggibile e più chiaro. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha infatti aperto un tavolo di lavoro con i medici per rivedere e aggiornare, in accordo con la loro categoria, i parametri di molte questioni aperte. Tra queste anche quelle riguardanti tali limitazioni.

D. Il caso del farmaco contro l'epatite C, il Sofosbuvir, destinato in Italia ad un numero chiuso di pazienti, fa molto discutere. Si troveranno i soldi per ampliare la platea dei malati?

R. Tale antivirale fa parte dell'avvento dei farmaci innovativi, quelli cioè che hanno una innovazione terapeutica reale e sono destinati a cambiare radicalmente il volto del Ssn perché si possono curare malattie considerati finora inguaribili. Oltre al farmaco contro l'epatite C, che guarisce la malattia nel 92 per cento dei casi, di tale nuova schiera fanno parte anche altri ora in arrivo in Italia, come ad esempio quelli oncologici personalizzati,

cioè «confezionati» a misura di ogni malato. Tra questi ve ne è uno contro una ben determinata tipologia di cancro al polmone. Il problema primario di questa schiera innovativa è ovviamente il costo che però può scendere in rapporto al volume di acquisto. Si dice che l'Italia abbia spuntato un buon prezzo per comprare il Sofosbuvir. Economicamente ci sarebbero dei ribassi se si potesse contrattare il prezzo di questi farmaci a livello europeo e non più come singolo Stato. C'è una direttiva europea a proposito, ma ancora, chissà perché, non si è discussa. In Italia invece, nella legge di stabilità di due anni fa abbiamo istituito, all'interno del Fondo sanitario nazionale, un fondo per tutti i farmaci innovativi, di ben 500 milioni per il 2015 e, altrettanti, per il 2016. A seguire, nella legge di stabilità di quest'anno, con un emendamento che porta la mia firma, abbiamo svincolato il fondo, cioè lo abbiamo reso autonomo rispetto alle normali dinamiche riguardanti i farmaci nel tetto ospedaliero e in quello territoriale. Questo meccanismo ci consente di lavorare in modo preciso sulla programmazione del bisogno e sul monitoraggio dell'esecuzione. Quindi, le Regioni hanno ricevuto finora 1 miliardo di euro per acquistare il farmaco contro l'epatite C, che non è poca cosa, ma, ad oggi, ci sono regioni che danno il farmaco e regioni che non lo erogano. Ciò è molto grave, ma con l'emendamento in oggetto, abbiamo chiesto al Ministero della Salute una relazione sullo stato dell'erogazione del farmaco. Se si riuscirà a fare chiarezza, si potrà allargare la platea dei pazienti beneficiati.

D. Quale è la sua idea sulla maternità surrogata e sulle adozioni? E, su que-

st'ultimo tema, non sarebbe più appropriato snellire il processo per cui le coppie di ogni genere potrebbero adottare facilmente bambini orfani o quelli che muoiono di fame all'estero?

R. Voglio, anzitutto, ricordare che la maternità surrogata in Italia è già vietata dalla legge 40 del 2004, articolo 12, comma 6, che reca norme in materia di procreazione medicalmente assistita, e sottolineare che è una pratica che non condivido perché consiste nello sfruttamento del corpo femminile, richiesta all'80 per cento da coppie eterosessuali. Ma per carattere non mi piacciono le crociate, e credo che si possa manifestare il dissenso applicando un diritto mite, proprio perché l'oggetto è importante perché riguarda la vita delle donne. Nel contempo ritengo che dovrebbero essere semplificate le adozioni per tutti, perché oggi adottare in Italia è difficilissimo. Ci sono, poi, altri due temi, complementari ma importanti. Uno è la procreazione assistita disciplinata dalla legge n. 40, sulla quale ho presentato una riforma migliorativa; il secondo riguarda il diritto alla genitorialità, che, a mio parere, si può declinare in modi diversi.

D. Tra i temi della sanità di cui si è occupata in Senato, quale vuole ricordare?

R. Sono tutti importantissimi perché riguardano la sentita esigenza che il Ssn sia più vicino alle famiglie, le quali si sentono abbandonate nei tanti drammi che vivono legati alle difficili e sofferte cure inerenti qualche loro caro. Ricorderò, allora, la legge sull'autismo dello scorso anno, che investe non una patologia vera e propria ma quelli che sono chiamati «disturbi dello spettro autistico». L'autismo, infatti, è una forma d'essere, un comportamento, una serie di atteggiamenti di difficoltà anche gravi di comunicazione verso il mondo, che, certamente, richiede l'intervento di una serie di lavori clinici, psicologici, psichiatrici, comportamentali e, talvolta, farmacologici. Ma sul territorio ci sono delle associazioni straordinarie che ci hanno aiutato a formulare questa legge. Attraverso loro ho scoperto, ad esempio, che la ripresa del rapporto tra il bambino autistico ed il mondo viene fatta inserendoli in rapporto, anche, con la natura e con gli animali. Ho visto bambini con tale problema fatti crescere a contatto dei lama, animali verso i quali hanno una particolare relazione. Con altre associazioni si agisce, invece, sui fattori artistici per cui i bambini autistici comunicano con il mondo non solo verbalmente, ma attraverso anche il gesto, l'arte, la scultura, la pittura ed altro. La prima ricaduta positiva della nostra legge è che l'autismo, prossimamente, verrà inserito nei livelli essenziali di assistenza, cioè le prestazioni che il Ssn dà al cittadino, che sono in corso di aggiornamento. Una grande soddisfazione per tutti, ma, soprattutto, per le tante famiglie colpite. ■

ALBERTO RODOLFI: COPMA, CON LA NOSTRA RIVOLUZIONE ABBIAMO DATO CONCRETEZZA ALL'IGIENE

a cura di
ANNA MARIA
CIUFFA

IL PERSONAGGIO DEL MESE

«È vero che i batteri patogeni hanno acquisito una resistenza tale che neanche gli antibiotici possono sconfiggerli, tanto che si parla di un'era post-antibiotico, ma è anche vero che c'è chi ha già capito che questa non può essere l'unica strada per combattere le infezioni, e devono trovarsi delle alternative. Noi di fatto stiamo dicendo una sola cosa: che la soluzione sta nella natura. Per questo abbiamo creato il sistema di pulizia PCHS, basato sull'uso di batteri probiotici che impediscono agli altri di proliferare»

Alberto Rodolfi,
presidente della Copma



LA Copma s'identifica come una realtà di gruppo che sviluppa la propria iniziativa in più settori d'attività, prevalentemente nel terziario nel contesto del quale si concentrano la maggior parte delle attività del gruppo. Ad oggi sviluppa ancora la maggior parte del proprio volume d'affari nel settore dei servizi di pulizia, pur operando in più settori, mediante partecipazioni in varie società al fine di diversificare i prodotti offerti ed i mercati di riferimento come Niagara srl e Carispurgo srl specializzate nel trattamento e smaltimento rifiuti, Quisisana srl per quanto riguarda attività di cura e diagnostica. Il gruppo è attivo an-

che nel settore immobiliare mediante la società Progeo Plast srl, la cui attività si identifica nella conduzione di immobili ad uso produttivo e nella ristrutturazione di unità abitative destinate alla vendita. La diversificazione produttiva realizzata svolgendo attività in distinti ambiti commerciali tende a perseguire una strategia in grado di offrire una più solida stabilità economico-produttiva all'interno del gruppo.

La presiede Alberto Rodolfi.

Domanda. La Copma, azienda operante nel settore della sanificazione ambientale, ha brevettato un sistema di pulizia innovativo, il PCHS (Probiotic Cleaning Hygien System), capace di garantire un'igiene stabile degli ambienti contribuendo a ridurre il rischio di trasmissione delle infezioni correlate all'assistenza sanitaria. In cosa consiste questa nuova tecnica di biostabilizzazione che cambia radicalmente il modo di misurare l'i-

giene negli ambienti sanitari e ospedalieri?

Risposta. Consiste in un protocollo di attività integrate tra loro che vanno a costituire un ambiente protetto attraverso l'uso e l'insediamento di specifici batteri probiotici che colonizzano l'ambiente stesso non lasciando spazi vitali ad altri batteri, mirando ad eliminare dall'ambiente i batteri patogeni e cioè i batteri che per contatto possono trasferire l'infezione. È un sistema del tutto innovativo perché, rispetto ai sistemi fino ad oggi conosciuti basati principalmente sull'uso dei disinfettanti ad azione battericida, il Sistema PCHS realizza nei locali in cui viene applicato una particolare condizione biologica che rende estremamente difficile ai batteri patogeni, causa di trasmissione di molte gravi malattie, di poter vivere e riprodursi e in tal modo riusciamo ad abbattere la loro presenza in modo stabile con valori compresi tra l'80 ed il 90 per cento.

D. Invece i normali metodi ad oggi conosciuti come funzionano?

R. Si basano principalmente su un'azione battericida indistinta attraverso l'uso di disinfettante applicato sui punti di contatto delle varie superfici ed oggetti presenti nell'ambiente. Con l'uso del disinfettante si uccidono tutti i microrganismi adulti ma non si riescono ad eliminare le loro spore, tanto che in pochi minuti riprende la naturale ricontaminazione.

D. Questo intervento è di grande importanza soprattutto nelle sale operatorie; e in quali altri luoghi?

R. È importante in ogni dove; tuttavia negli ambienti a contaminazione controllata come le sale operatorie, per norma, indistintamente, non vi deve essere presenza di microrganismi.

D. In che modo l'efficacia di tale sistema è stata dimostrata?

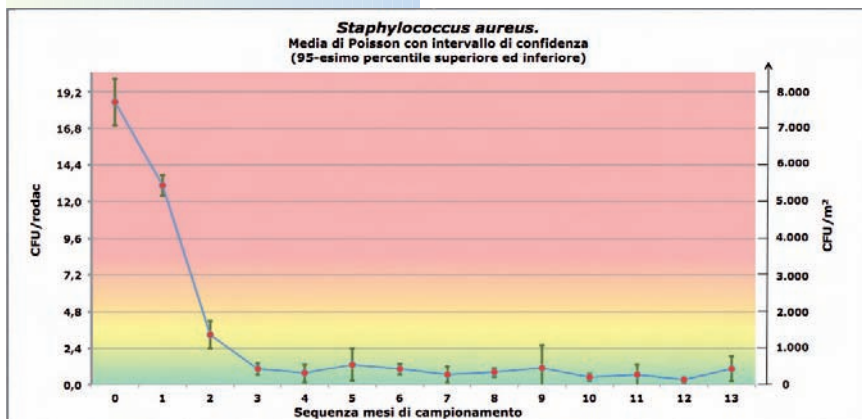
R. Con ricerche scientifiche in vitro e in laboratorio, quindi successivamente portate in campo dove sono state effettuate le misurazioni dei patogeni presenti prima e dopo l'applicazione del Sistema PCHS.

D. Sono sicuri i batteri che introduce nell'ambiente?

R. Abbiamo approfondito le tematiche relative al livello di sicurezza innanzitutto nel rispetto degli standard internazionali di classificazione dei microrganismi, ma non ci siamo fermati lì; abbiamo commissionato ai ricercatori del Laboratorio Cias dell'Università di Ferrara, presieduto dal Prof. Mazzacane, ulteriori specifiche ricerche che hanno confermato il dovuto livello di sicurezza ed i risultati delle ricerche so-

«**A**bbiamo sempre svolto ricerca in questo campo anche se sembra difficile pensare che chi si occupa di pulizie possa fare ricerca. Attualmente il nostro metodo è in funzione in oltre 40 strutture sanitarie con risultati straordinari. Dall'osservazione e dalla domanda di alcuni produttori riguardo l'uso di batteri probiotici abbiamo sviluppato il nostro prodotto insieme all'Università di Ferrara»

tro della nostra attenzione, però vi è tutta una metodologia ben precisa per poter applicare e gestire questo sistema affinché abbia l'efficacia voluta. È un equilibrio molto delicato quello che andiamo a mettere in campo; partiamo con la consapevolezza di ciò e quindi dobbiamo avere personale qualificato in un sistema controllato in tutti i suoi processi e riscontrato sistematicamente durante tutta la sua applicazione. Sono necessari rilievi microbiologici per avere il riscontro di una flora batterica costituita secondo i crismi del Sistema PCHS. Non è possibile arrivare alla condizione voluta né all'istante, né in un giorno, né in una settimana, ma occorrono da uno a tre mesi per conseguire quella prevalenza e dominanza dei nostri batteri probiotici nell'ambiente. Abbiamo tecniche e attrezzature studiate per poter applicare il PCHS in



no stati recentemente pubblicati su riviste scientifiche internazionali.

D. Come vi è venuta in mente l'idea di utilizzare probiotici per la sanificazione mettendo a punto il sistema PCHS?

R. Dall'osservazione riguardo l'uso di questi particolare batteri probiotici, assieme ai ricercatori dell'Università di Ferrara, abbiamo sviluppato la ricerca che ci ha portato a costruire questo Sistema. D'altro canto, noi abbiamo sempre svolto ricerca nel campo dell'igiene, anche se può sembrare difficile pensare che chi si occupa di pulizie possa fare ricerca. Attualmente il nostro metodo è in funzione in oltre 40 strutture sanitarie con risultati straordinari.

D. Uno dei principali fattori di successo risiede nel fatto che non si è proposto un prodotto, ma un sistema e una metodologia che in tutti i suoi fattori è in grado di rappresentare un reale processo di innovazione. Quali sono gli anelli di questa catena?

R. Il prodotto probiotico è al cen-

modo efficace e c'è tutto un processo legato all'utilizzo delle attrezzature, alla loro bonifica e alla loro successiva applicazione da effettuarsi nel rigore del nostro protocollo perché si abbiano i risultati sperati.

D. Questo prodotto può anche essere utilizzato nelle cucine o nei bagni casalinghi, oppure occorrono procedure particolari?

R. Non possiamo parlare soltanto di un prodotto, ma di un sistema che è molto più articolato e complesso. Con il Sistema PCHS, guardiamo soprattutto a un target preciso, quello dell'ambiente sanitario, per abbattere le infezioni nosocomiali: questo è il nostro obiettivo. L'uso di questi prodotti va effettuato rispettando il principio base, quello di non andare a sovrapporre applicazioni tra loro contrastanti. Abbiamo costituito Athena Alfa S.r.l. con una propria linea di prodotti, la «Probiò» per il mercato domestico e di largo consumo. Ma come Copma siamo e restiamo produttori di servizi e oggi ci vogliamo

«**M**edici di direzione sanitaria di nosocomi in cui operiamo hanno fatto un calcolo per stimare quanto può essere il minor costo derivante da una condizione a regime PCHS; ne è risultato che un ospedale da 600-700 posti letto può risparmiare fino a un milione e mezzo di euro all'anno per minori prestazioni terapeutiche»

definire produttori d'igiene, non siamo commercianti, non siamo produttori di prodotti di largo consumo, non abbiamo una cultura di questo tipo. Tuttavia con Atena Alfa proponiamo la nostra linea Probiò attraverso farmacie, distributori specializzati, direttamente sul sito di Atena Alfa, oppure su www.detergentiprobiotici.it.

D. Come si presenta il prodotto?

R. Un normale detergente in forma liquida che viene diluito nella percentuale dovuta, così come si fa con qualsiasi altro detergente.

D. Per il lavaggio delle mani e del corpo invece, è possibile utilizzarlo?

R. In tal caso diventa un cosmetico e vanno rispettate normative specifiche; il prodotto deve essere certificato in quanto idoneo alle caratteristiche che la norma prevede per i cosmetici.

D. Avete già una linea cosmetica?

R. Sì, tre prodotti che sono stati testati e certificati per l'uso e che vengono distribuiti con il marchio Probiò attraverso la catena farmaceutica.

D. Come si sta evolvendo il Progetto europeo per una sanità più sicura? Cosa intende fare la Copma in ambito istituzionale e legislativo?

R. Noi stiamo insistendo molto proponendo all'attenzione delle istituzioni e del mondo scientifico le scoperte che abbiamo fatto e le ricerche che dimostrano gli straordinari risultati conseguiti. Sono convegni e incontri che ci servono a mettere in luce l'esito delle nostre ricerche e delle applicazioni che stiamo facendo in oltre 40 ospedali. Non è pensabile incontrare un mondo totalmente ricettivo da subito, anche perché il dubbio è naturale che ci sia, ma se le ricerche che abbiamo fatto sono state pubblicate su riviste scientifiche internazionali ciò sta a significare che il mondo scientifico ne riconosce la valenza. Eppure anche questo da solo non basta, perché chi ha sempre operato in una determinata maniera e ha seguito certi canoni fa fatica a riconoscere da subito che vi è anche un altro mondo al quale appellarsi per risolvere i problemi; ma non si può continuare come si sta facendo ora, perché è vero che i batteri patogeni hanno acquisito una resistenza tale che neanche gli antibiotici possono sconfiggerli, tanto che si parla di un'era «post-antibiotico», ma è anche vero che c'è chi ha già capito che questa non può essere l'unica strada per combattere i batteri e le infezioni, e devono trovarsi delle alternative. Di fatto stiamo dicendo una sola cosa: che la soluzione sta nella natura.

stenze e capiamo anche quando queste sono strumentali e soffondo alla difesa di interessi economici che andiamo a disturbare.

D. In considerazione del fatto che 25 mila cittadini muoiono ogni anno in Europa a causa della crescente resistenza agli antibiotici, cosa dimostra la vostra ricerca per il futuro della sanità europea?

R. Dimostra che è possibile fare da subito qualcosa di molto valido; dimostra che i superbatteri a livello ambientale possono essere fortemente contrastati come evidenziato con l'ultima ricerca scientifica pubblicata il 17 febbraio scorso su Plose One ed effettuata dai ricercatori del Laboratorio Cias dell'Università di Ferrara con cui collaboriamo. Tale ricerca dimostra che a seguito dell'applicazione del Sistema PCHS il «resistoma» cambia radicalmente: le resi-



D. Non temete la resistenza delle case farmaceutiche? Come pensate di combattere questa «guerra»?

R. Noi non ci lasciamo prendere dai timori e non abbiamo guerre da fare, abbiamo soltanto la convinzione dei risultati che in modo scientifico ci danno ragione. Stiamo investendo molto, soprattutto nella ricerca, e continueremo a farlo a fronte degli esiti che stiamo avendo, che ci confortano tantissimo e che ci vengono riconosciuti dal mondo scientifico internazionale. Stiamo cercando di mettere tali risultati in evidenza, portarli alle istituzioni, a chi governa, ai beneficiari ultimi di questo sistema che poi è l'utenza, e cioè i pazienti che frequentano l'ospedale e più in generale, l'intera collettività. Incontriamo forti resi-

stenze risultano bassissime, praticamente annullate. Ciò significa anche che molto probabilmente sarà possibile far fronte alle infezioni nosocomiali con antibiotici normali e a basso costo. Medici di direzione sanitaria di nosocomi in cui operiamo, hanno fatto autonomamente un calcolo per stimare quanto può essere il minor costo derivante da una condizione a regime PCHS; ne è risultato che un ospedale da 600-700 posti letto può risparmiare fino a un milione e mezzo di euro all'anno per minori prestazioni terapeutiche, minor utilizzo di farmaci, minor utilizzo di posti letto. Alla luce di questi risultati, chiederemo alle istituzioni sanitarie e politiche di adottare provvedimenti coerenti anche per-

ché porteremo ulteriori evidenze scientifiche di risultati e sicurezza sotto ogni profilo.

D. Ad oggi il Gruppo sviluppa ancora la maggior parte del proprio volume d'affari nel settore dei servizi di pulizia pur operando in più settori mediante partecipazioni in varie società al fine di diversificare i prodotti offerti ed i mercati di riferimento. Quali sono queste partecipazioni?

R. Possiamo riferirci ad una società, Atena Alfa, che abbiamo costituito proprio pensando di affidare ad essa l'attività di commercializzazione di una particolare linea di prodotti e per proporre l'utilizzo del Sistema PCHS anche da parte di terzi soggetti che, ravvedendone il vantaggio e l'efficacia, siano interessati a utilizzarlo. Noi l'abbiamo messo a punto e noi l'abbiamo registrato ma non vogliamo essere gli unici utilizzatori al mondo pur avendone tutti quanti i diritti: non abbiamo un'ottica speculativa che guida la nostra azione. Riteniamo che anche volendo non saremo mai in grado di occuparci di tante attività diffuse in tutto il mondo e che sia più utile avere soggetti con cui condividere determinate condizioni e risultati. Allora abbiamo pensato di trasferire in licenza il nostro know how a questa società per l'utilizzo del sistema offrendo tutte le condizioni necessarie per poterlo applicare.

D. Per una strategia in grado di offrire una più solida stabilità economico-produttiva, il gruppo è suddiviso in tre rami; Divisione Pulizie e Igiene, Divisione Verde e Divisione Air Cleaning. In quale campo è operativa ogni singola divisione?

R. Della Divisione Pulizie e Igiene ne abbiamo parlato; nella Divisione Verde ci occupiamo di manutenzione e realizzazione di aree verdi. Poi c'è un altro tema importante che, dal punto di vista igienico, non è molto curato ed è legato alla distribuzione dell'aria nei grandi complessi immobiliari dove l'aria viene immessa attraverso canali di distribuzione e non si riesce nemmeno a immaginare cosa si trova all'interno di detti canali dopo del tempo di utilizzazione; proprio di questa bonifica e di questa attività di igienizzazione si occupa la Divisione Air Cleaning.

D. La Copma attribuisce valore strategico alle certificazioni intese come sistema integrato e virtuoso capace di contraddistinguere il modo e la cultura di fare impresa. Quali certificazioni avete ricevuto?

R. Le abbiamo tutte quante.



«**N**on ci identifichiamo come un'impresa di pulizie, ma come produttori di igiene, e abbiamo dato un significato oggettivo al termine 'igiene': riteniamo di poterlo misurare dando alla parola oggettività una concretezza: è questa la grande rivoluzione»

D. Avete partecipato e siete stati presenti con un vostro padiglione al recente Expo Milano 2015?

R. Siamo stati presenti all'Expo di Milano con l'esposizione dei nostri prodotti Probiò per la linea «Family» nell'ambito del Parco delle Biodiversità. Ci siamo andati per dare la nostra testimonianza.

D. Avete avuto successo?

R. Abbiamo avuto qualche contatto e direi che questo ci ha dato soddisfazione ma non è che li abbiamo aperto il mercato, il mercato prima dobbiamo crearlo attraverso una cultura nuova, che è quella dell'utilizzo di tutti gli strumenti che la natura ci mette a disposizione per ottenere un ambiente migliore anche per la nostra vita.

D. Quando è nata la Copma?

R. Si è costituita nel 1971 ed io ne sono presidente dall'età di 23 anni. Tra qualche giorno ne compirò 60. Ci siamo sempre occupati con grande impegno della nostra attività cercando di mettere sul campo l'elemento qualità come la condi-

zione migliore per rendere credibile e dare un valore al nostro prodotto, che non è facile da apprezzare in quanto fortemente intangibile, perché forniamo e vendiamo servizi che si consumano nello stesso momento in cui li andiamo a fornire. Abbiamo sempre lavorato molto per assicurare la qualità e ci siamo riusciti, ne è dimostrazione il fatto che non abbiamo mai assunto una grandissima dimensione aziendale.

D. Quanti dipendenti avete?

R. Circa 1.600; abbiamo avuto l'immensa soddisfazione di una fidelizzazione da parte dei nostri clienti che sanno apprezzare anche il nostro lavoro sulla qualità e sulla ricerca. Non ci identifichiamo come un'impresa di pulizie, ma come dei produttori di igiene anche se è difficile dare un significato oggettivo al termine «igiene». Oggi però riteniamo di poter misurare l'igiene, e lo facciamo andando a fare la conta esatta dei batteri patogeni presenti nell'ambiente trascorso un certo periodo di tempo dall'ultima applicazione effettuata, perciò cominciamo a dare un'oggettività e una concretezza alla parola «igiene»: questa sarà una grande rivoluzione.

D. Qual è stato il fatturato del 2015?

R. La Copma è una cooperativa che svolge in modo prioritario le tre priorità di cui prima abbiamo parlato, ma è anche la capogruppo di un gruppo che ha interessi in altri ambiti come attività ecologiche, sanitarie, immobiliare. Di per sé la Copma ha registrato 35 milioni di fatturato annuo, mentre il gruppo in totale intorno ai 60 milioni. ■



L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



IL N° 1 NELLA
RASSEGNA
DA STAMPA
E SITI WEB



RASSEGNE
RADIO E TV,
CON UN
CLICK



IL SOCIAL
MEDIA
MONITORING
SU MISURA



MEDIA
ANALYSIS,
PER CAPIRE
E PER FARE



L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. è il leader italiano nell'industria del *media monitoring* ed è tra i più importanti operatori europei.

Da oltre 100 anni il nostro Gruppo è il partner naturale per chi opera nella comunicazione e nel marketing, in qualsiasi struttura pubblica o privata, e abbia l'esigenza di monitorare l'immagine della propria organizzazione e dei competitor sui media tradizionali e digitali.

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. www.ecostampa.it
Tel 02 748113.1 Fax 02 748113.444 info@ecostampa.it

CANALE DI SUEZ

LA ZONA ECONOMICA È DESTINATA
A DIVENIRE UN «CENTRO ATTRAENTE
PRINCIPALE» PER GLI INVESTITORI*La Zona economica del Canale di Suez sarà benefica*

In alto il Canale di Suez. Nelle foto al centro: Abd al-Fattah al-Sisi, sesto e attuale presidente della Repubblica egiziana e, accanto, l'ambasciatore egiziano a Roma Amr Mostafa Kamal Helmy. Sotto, Ain Sokhna



La Zona del Canale di Suez è una Zona economica creata sotto la legge n. 83 nel 2002 ed emendata nel 2015. Il progetto è governato dall'Autorità generale della Zona economica del Canale di Suez, organismo indipendente con pieni poteri esecutivi nelle aree riguardanti la regolazione e la sorveglianza su tutte le aree di operazione, budget, fondi e sviluppo di partnership.

La Zona economica del Canale di Suez costituirà un nuovo ambiente di affari favorevole agli investitori, una sorta di «negozio a fermata unica» per dar luogo a procedure unificate e ottimizzate attraverso processi disegnati per minimizzare i ritardi e i costi. La dichiarazione di investimento potrà essere effettuata con un facile sistema di registrazione, saranno semplificati i passaggi per l'approvazione degli investimenti, saranno date garanzie per le licenze di import ed export e saranno accelerate le procedure ispettive doganali sul posto. Similmente, permessi e autorizzazioni secondarie correlate a terra, nei settori di costruzioni, lavoro, salute e sicurezza, saranno diretti dall'Autorità, la cui efficienza sarà potenziata mediante partnership con i soggetti chiave interessati, inclusi ministri del Governo, rappresentanti del settore privato, comunità locali e partner di sviluppo internazionali.

La Zona economica del Canale di Suez fornisce diversi benefici. Ha una localizzazione geografica strategica e fornisce accesso a 1,6 milioni di consumatori, integrato da porti di classe mondiale, servizi logistici di alta qualità e accordi commerciali preferenziali. Consente agli investitori di accedere efficientemente e competitivamente a mercati regionali e globali in Europa, nel Golfo, in Africa del sud e orientale, e in Asia.

Inoltre, fornisce accesso al mercato nazionale egiziano, un mercato grande e in crescita con oltre 90 milioni di persone di cui il 65 per cento in età lavorativa. A questo proposito, l'Egitto ha una forza lavoro estesa e a prezzi competitivi per soddisfare le esigenze degli investitori.

Un ampio spettro di opportunità di investimento è disponibile nella Zona del Canale di Suez in diverse aree. La prima sono i porti e la logistica, con opportunità di investimento nello sviluppo del porto di Ain Sokhna, dello scalo orientale di Port Said e dei terminali e servizi associati, inclusi quelli per i container e per i carichi sfusi e generali, la logistica, l'immagazzinamento, i

La Zona economica del Canale di Suez fornisce accesso al mercato nazionale egiziano, un mercato grande e in crescita con oltre 90 milioni di persone di cui il 65 per cento in età lavorativa; l'Egitto ha una forza lavoro estesa e a prezzi competitivi per gli investitori

centri di distribuzione, così come i retroporti.

La seconda opportunità di investimento si trova nei servizi marittimi. Con oltre 17 mila navi che attraversano il Canale ogni anno, la Zona del Canale di Suez è ideale per lo sviluppo delle attività marittime correlate inclusi costruzione, riparazione, rifornimento, rottamazione e riciclo di navi.

La terza area di investimento è l'industria. Le aree industriali di Ain Sokhna, Port Said est, Ismailia est e Qantara forniscono estese aree territoriali per industrie leggere, medie e pesanti. Potenziali opportunità sono disponibili nei settori farmaceutico, agroalimentare, automobilistico, elettronica di consumo, tessile e petrolchimico.

Il progetto inoltre fornisce opportunità di investimento nelle rinnovabili avendo l'Egitto un forte potenziale per lo sviluppo di parchi solari, eolici e industrie di energia pulita. Infine, offre opportunità di investimento nell'ICT. Con un'industria ICT in rapida espansione e ben riconosciuta in Egitto, la Zona del Canale di Suez offre agli investitori servizi di alta qualità per dedicarsi a ricerca e sviluppo, sviluppo software e altre attività.

I TARGET DELLA ZONA ECONOMICA DEL CANALE DI SUEZ

1 - AIN SOKHNA

Nell'area di Ain Sokhna, gli obiettivi di sviluppo includono la creazione di uno dei più grandi complessi industriali e portuali globalmente attraverso l'espansione del porto e dei suoi servizi logistici in aggiunta all'avvio di attività connesse alla marittima come rifornimento, costruzione di navi e riparazione, per supportare oltre 70.000 posti di lavoro. Inoltre i piani mirano allo sviluppo di un'area industriale che supporti attività manifatturiere leggere, medie e pe-



L'Authority del Canale di Suez a Port Said

santi come pure attività commerciali e di affari con una capacità di ricevere più di 85 mila posti di lavoro. La destinazione d'uso generale per l'area di Ain Sokhna include raffinazione di petrolio, chimica e petrolchimica, manifattura di componentistica energetica, assemblaggio di automobili, materiali da costruzione ed edificazione, industria agricola e agroalimentare, tessile e abbigliamento confezionato, elettrodomestici ed elettronica, farmaceutica, industrie pesanti, industrie intermedie, industrie leggere, telecomunicazioni in aggiunta a centri di logistica.

2 - PORT SAID EST

Port Said est è un'area integrata con zone industriali e di logistica per servire l'area del Mediterraneo, l'Africa orientale, il Medio Oriente e l'Europa dell'est. La strategia regionale include lo sviluppo di Port Said est in un principale hub di trasbordo con un complesso di logistica multi-modello dedicato che genererà oltre 105 mila posti di lavoro; lo sviluppo di 4 mila ettari destinati a manifattura medio-leggera, attività di business e commerciali per supportare oltre 80 mila posti di lavoro; la costruzione di nuove aree urbane a Port Said est e Bardawil per 250 mila residenti. Gli obiettivi di investimento per gli anni venturi al porto dovrebbero comprendere usi del suolo industriali, industrie automobilistiche, materiali da costruzione, agroalimentare e trasformazione dei prodotti alimentari, tessile e abbigliamento confezionato, elettrodomestici ed elettronica, farmaceutica, tecnologia di informazione e industrie in generale.

3 - QANTARA OVEST

West Qantara è una nuova vibrante comunità residenziale in un contesto agreste unico vicino al Canale di Suez. Comprenderà il centro amministrativo della Zona del Canale di Suez, con agglomerati specializzati per attività di R&D nell'ICT e nelle energie rinnovabili. La destinazione d'uso per l'area di Qantara include industria leggera e i correlati servizi di supporto, aree residenziali e commerciali, servizi alla comunità e spazi aperti al pubblico così come attività agricole.

4 - TECHNOLOGY VALLEY

L progetto Technology Valley mira a creare una nuova società urbana che dipenda dall'attività economica risultante dall'interazione di investimenti, istruzione e ricerca scientifica basata sull'industria high-tech. Occupa una posizione strategica sulla banchina est del Canale di Suez, per un'area totale di 70 km quadrati. Includerà un'area residenziale così come centri commerciali e di comunità, oltre che industrie ad alta tecnologia, industrie integrate e un centro di logistica.

OPPORTUNITÀ DISPONIBILI DI INVESTIMENTO

Sotto la Zona economica del Canale di Suez ci sono al momento sei porti che presentano opportunità per alti benefici economici dovuti alla loro posizione. Attualmente, ci sono piani per incrementare la capacità del porto utile a gestire grandi imbarcazioni e offrire servizi. I centri industriali e logistici che saranno sviluppati nelle aree portuali incrementeranno ulterior-

La Zona economica del Canale di Suez fornisce diversi benefici: ha una localizzazione geografica strategica e fornisce accesso a 1,6 milioni di consumatori, integrato da porti di classe mondiale, servizi logistici di alta qualità e accordi commerciali preferenziali. Consente agli investitori di accedere efficientemente e competitivamente a mercati regionali e globali in Europa, nel Golfo, in Africa del sud e orientale, in Asia

Anche sostenibilità e responsabilità sociale di impresa



Sopra: la laguna di Bardawil. Sotto: il Canale di Suez e, sotto, la città



mente i benefici economici dei porti. L'espansione su larga scala dei porti di Port Said est e Ain Sokhna per gestire navi container aumenterà la loro competitività. Inoltre i progetti di un interporto a Ismailia e a 10th Ramadan City daranno impulso alle capacità logistiche della regione. La nuova autostrada e la ferrovia merci che connettono Port Said est e 10th Ramadan ridurranno tempi e costi di trasporto.

Lo scalo orientale di Port Said è ben posizionato per divenire un principale hub di trasbordo e porto di ingresso. Con l'insediamento del terminal dei container nel Canale di Suez nel 2005, il porto è già cresciuto tanto da essere tra i 40 porti mondiali più trafficati. Ulteriore espansione è programmata per supportare il porto, inclusa l'istituzione di terminali container completamente integrati, terminal per carichi sfusi e generali come anche terminal per carichi liquidi sfusi per accogliere 5 milioni di tonnellate di diversi prodotti liquidi sfusi, inclusi serbatoi di stoccaggio di gas naturale liquido.

Il porto di Ain Sokhna è l'ingresso dell'Egitto al Consiglio di cooperazione del Golfo, all'Africa orientale e all'Asia. Attualmente i progetti pianificati per aumentare le potenzialità del porto includono una struttura ultramoderna e multiscopo in grado di gestire grandi navi, aumentare l'automazione del porto e l'equipaggiamento di prossima generazione nella gestione dei container, un terminal per rinfuse secche con tre ancoraggi e un terminal per rinfuse liquide.

Il porto di Adabiya è localizzato nella parte superiore del porto di Suez sul Mar Rosso con un potenziale di gestione di grandi volumi di rinfuse secche. Gli obiettivi suggeriti di sviluppo del porto includono un terminal di rinfuse secche e uno di rinfuse liquide entrambi di 650 metri di lunghezza e 14 di profondità, uno di carichi generali lungo 250 metri e profondo 14 e uno per i container lungo 900 e profondo 17 metri.

Vale la pena menzionare in proposito che, nella realizzazione di tali progetti, l'Autorità per il Canale di Suez è impegnata nella gestione e operatività della Zona economica e dei porti relativi in un modo sostenibile che prenda in considerazione gli aspetti economici, operativi, ambientali e sociali assicurando la creazione di valore, funzionamento sicuro degli impianti, massima efficienza energetica, gestione e biodiversità di acqua e acque reflue come anche lo sviluppo di una cultura di responsabilità sociale d'impresa e una partnership tra proprietari, fruitori e comunità locali.

Si chiama «spin in»: non è una ricetta, ma è certamente una strada da percorrere per rispondere, con un nuovo modo di fare ricerca, alle necessità del sistema produttivo e per dare opportunità a chi ha talento e idee. Perché «spin in»? Da tempo si discute intorno a quali siano le migliori soluzioni di policy che possano aiutare il sistema Italia a crescere e a garantire la diffusione di una cultura imprenditoriale e dell'innovazione. Ciò che emerge in base a quanto è avvenuto negli ultimi decenni, nonostante gli sforzi compiuti a favore dell'industria, è che le azioni poste in essere non sono riuscite a ottenere risultati idonei ad assicurare uno sviluppo durevole.

Oggi, con un Pil che è tornato positivo e per consolidare l'inversione di tendenza, occorre ragionare su come rinnovare la politica industriale, prima di tutto rafforzando la collaborazione tra pubblico e privato e valorizzando il ruolo di alcuni attori che potrebbero - per loro stessa missione - far incontrare società e mercato, dialogare con le altre istituzioni, creare relazioni stabili e osmotiche mediante le quali attivare circuiti virtuosi per la crescita e lo sviluppo socio-economico dell'intero Paese.

Questo il ruolo delle Università: attraverso la Terza missione, ad esse è dato il compito di creare un set coordinato e organico di azioni volte a rafforzare il rapporto tra ricerca, industria e innovazione, con una attenzione più marcata nei confronti dei reali bisogni e delle caratteristiche (di settore, struttura, dimensione) delle aziende che operano in un dato territorio. «Spin in» allora diventa il meccanismo cruciale per far sì che ciò avvenga.

«Spin in» si basa su una «mutua contaminazione»: l'idea (l'innovazione) nasce dal dialogo tra due mondi (quello della ricerca, da un lato, e quello dell'esperienza sul campo e del fare produttivo, dall'altro). Si tratta in sostanza di un modello finalizzato sia all'individuazione di innovazione (di prodotto e processo) che possa condurre alla gemmazione di nuove unità produttive in partnership con le aziende (indipendentemente dalla dimensione), sia alla creazione di servizi avanzati a favore dell'impresa per allargarne il potenziale di sviluppo sul mercato.

Con la formula «spin in», l'Accademia può rendere dunque possibile il passaggio dal sapere (della ricerca) al saper fare (e bene) dell'impresa. Per esempio, le Università possono aiutare le Pmi a innovare i loro prodotti, senza inventarne di nuovi (spin-off), dato che si tratta di un processo che nella maggior parte dei casi richiede in Italia tempi estremamente lunghi. Con la formula «spin in», l'Università italiana può andare oltre i processi di valorizzazione della ricerca scientifica realizzati attraverso le formu-

UNIVERSITÀ

PERCHÉ «SPIN IN»: CON LE IMPRESE PER UN'ACCADEMIA 5.0 CONTRO LA FUGA DEI CERVELLI



DI GIUSEPPE NOVELLI
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI ROMA «TOR VERGATA»

Questo il ruolo delle Università: attraverso la Terza missione, ad esse è dato il compito di creare un set coordinato e organico di azioni volte a rafforzare il rapporto tra ricerca, industria e innovazione, con marcata attenzione verso i reali bisogni delle aziende

le di spin off. Grazie al meccanismo di interazione strutturata che è alla base dello «spin in», l'Università può fare network, mettere in campo le proprie competenze, incontrare la tecnologia, sviluppare partnership con le aziende, curare il trasferimento della conoscenza, rafforzare le abilità per il «saper fare», dare forma ai progetti, aiutare l'innovazione.

Basti un esempio a chiarire la formula: il caso della collaborazione dell'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata» con la Ovs spa, società operante in Italia nel mercato dell'abbigliamento. L'Ovs ha negli ultimi anni avviato un processo di riprogettazione delle operazioni aziendali, diretto a perfezionare i processi di gestione delle merci attraverso l'introduzione di nuovi algoritmi matematici. Lo sviluppo di alcune collaborazioni con le

Università ha consentito ad Ovs di accelerare il cambiamento e il raggiungimento degli obiettivi.

Ma c'è di più: la partnership tra Ovs e il dipartimento di Ingegneria industriale, diretto da Paolo Mancuso, professore dell'Università «Tor Vergata», ha portato non solo al finanziamento di un posto da ricercatore a tempo determinato della durata di tre anni (un cervello che resta in Italia), ma anche a creare occasioni per studenti e laureati per tesi sperimentali e opportunità di lavoro, nonché al deposito di brevetti industriali e copyright su elementi che caratterizzano i nuovi processi di pianificazione, acquisto e distribuzione che l'azienda sta progressivamente adottando e che stanno contribuendo a generare risultati fortemente positivi.

«Spin in» implica quindi una nuova Università, fuori dal perimetro di una Pubblica Amministrazione vecchio stampo, una «Accademia 5.0». Esso infatti prevede un'Università che, facendo bene ricerca e formando giovani talenti, scende dalla cattedra per costruire una relazione attiva e strutturata con l'impresa e il territorio, in un network coordinato di istituzioni (Atenei e enti di ricerca). Una «Accademia 5.0» promuove la creazione di uno spazio di collaborazione diffuso tra gli Atenei e punta alla realizzazione di una piattaforma integrata di servizi avanzati alle imprese che rende possibile agli Atenei in rete e alle imprese costruire un sistema di interazione organizzato in cluster omogenei, strutturato per aree di competenza, basato su procedure di cooperazione e laboratori condivisi.

Tra i risultati attesi dalla messa in opera del modello «spin in» vi è certamente l'efficientamento delle azioni di Terza missione messe in campo dagli Atenei e dagli altri centri di ricerca del network, grazie all'integrazione dei servizi offerti dal sistema della ricerca e alla creazione di un'interfaccia unica per l'ente esterno (impresa) che desidera fruire di tali servizi. Dal lato dell'impresa, «spin in» può portare - come ci racconta il caso Ovs - ad aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo, grazie allo stimolo continuo determinato dall'interazione costante con l'Università e i centri di ricerca. Altro output prevedibile per le imprese è l'incremento della competitività, come effetto sia dell'innovazione di prodotto e di processo, sia dell'abbattimento dei costi di accesso a servizi di consulenza avanzata.

È questa una giusta direzione di marcia: per il futuro della ricerca e dell'alta formazione in Italia, per il nostro sistema produttivo e per i nostri giovani. È questa la direzione che l'Ateneo di «Tor Vergata» sta perseguendo con determinazione per realizzare fattivamente una «nuova primavera», come recentemente indicato dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane. ■

STEFANO PILERI: TUTTE LE NOVITÀ ITALTEL AL «MOBILE WORLD CONGRESS 2016» DI BARCELLONA

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

Tre i grandi temi di innovazione presentati da Italtel al più grande evento mondiale delle tecnologie di comunicazione mobile: la virtualizzazione delle reti di comunicazione, l'Internet delle Cose e gli «analytics»: l'analisi dell'enorme e incessante flusso di dati che passa su Internet e che è una miniera di informazioni da cui gli operatori possono estrarre grandissimo valore

Stefano Pileri,
amministratore delegato Italtel



SI

Si è svolto dal 22 al 25 febbraio scorso il «Mobile World Congress 2016», il più grande evento mondiale delle tecnologie di comunicazione mobile che annualmente vuole fare il punto della situazione nel settore. In questa edizione, cui hanno partecipato oltre 100 mila visitatori e 2 mila espositori, Italtel, storico fornitore di riferimento di prodotti e soluzioni per il mercato delle telecomunicazioni (TLC), era una delle pochissime realtà italiane presenti. Nata come azienda di telecomunicazioni e artefice della nascita e trasformazione della rete di telecomunicazioni italiana, da parecchio tempo ormai, Italtel ha intrapreso una strada diversa,

orientata allo sviluppo della componente software e non solo hardware, che l'ha portata a collocarsi come fornitore di soluzioni di Information Technology rivolte al mondo delle imprese, pubbliche e private. Senza mai lasciare l'impegno allo sviluppo di prodotti proprietari nell'ambito della trasformazione e semplificazione delle reti e la fornitura di servizi di ingegneria e consulenza sulle reti, oggi propone un portafoglio di soluzioni rivolte ad ambiti quali i data center, la Unified Communication & Collaboration in ambito aziendale attraverso strumenti di video comunicazione e customer engagement, le soluzioni di Internet delle Cose applicate ad ambiti come la

Sanità, l'efficientamento energetico, lo smart metering. Una realtà da circa 1.300 dipendenti, di cui quasi 250 all'estero in numerosi Paesi Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) ed in America Latina. Ne parliamo in dettaglio con Stefano Pileri, da sei anni amministratore delegato dell'azienda dopo una lunga esperienza in Telecom Italia.

Domanda. Ci può illustrare quali prodotti e soluzioni innovative avete presentato al «Mobile World Congress 2016» di Barcellona?

Risposta. Il primo grande tema riguarda la «Network Function Virtualization» (NFV), cioè la virtualizzazione e automazione delle reti di comunicazione. È

doverosa, però, una spiegazione per i non addetti ai lavori. Le centrali di telecomunicazioni negli anni hanno avuto molte evoluzioni: da quelle elettromeccaniche degli anni 80, si è passati a quelle elettroniche. Oggi anche queste vengono dismesse, cioè tolte dalle reti degli operatori per diventare dei «centri di calcolo»: tutti gli elementi della rete divengono componenti software e poggiano su Data Center centralizzati nella rete o distribuiti. In sostanza, quindi, questa riduzione delle componenti di rete ad applicativi software sta trasformando le reti di telecomunicazione in una logica che è sempre più vicina a quella dell'informatica e dunque del Cloud. Dietro questa trasformazione delle reti ci sono logiche economiche, poiché gli operatori hanno necessità di reti più agili, semplici e meno costose da gestire, ma anche esigenze legate alla possibilità di offrire alla clientela tipologie di servizio che le reti tradizionali non sono in grado di sostenere, per esempio le numerose applicazioni e servizi che utilizzano video in streaming. In questo ambito abbiamo presentato una evoluzione del nostro prodotto virtualizzato «NetMatch-S Cloud Inside», che consente l'abilitazione dei servizi on-demand, grazie alla istanziazione dinamica nei Data Center della rete del service provider. Anche le grandi aziende possono trarre vantaggio dall'evoluzione delle loro reti e fruire di nuovi servizi che aumentano la loro efficienza operativa. La soluzione che abbiamo presentato per la clientela business degli operatori è progettata per consentire di avere strumenti di Unified Communication & Collaboration a costi contenuti (videocomunicazione su Ip, teleconferenza e dei servizi voce su Ip).

D. Quale la seconda innovazione?

R. Riguarda l'Internet delle Cose (IoT), che è stata, insieme a 5G, sigla che identifica le reti di nuova generazione, la «buzzword», la parola più usata di tutta questa edizione della fiera spagnola. Italtel ha iniziato a lavorare sul tema dell'IoT due anni fa ed ha progettato una piattaforma distribuita, aperta, dedicata alla raccolta ed elaborazione dei dati per monitoraggi energetici, infrastrutturali e ambientali. La piattaforma è usata per erogare servizi a supporto dell'efficienza operativa delle aziende o delle municipalità. Il cloud computing, la nuvola virtuale paradigma di erogazione di tante risorse informatiche, si sposa bene con le necessità funzionali dell'IoT. Diversamente dai nostri competitor, lo abbiamo interpretato in senso «distribuito», per cui riusciamo a sommare le funzioni cloud locali, le Edge cloud, con le funzioni cloud centralizzate in un grande Data Center, il Central cloud. La nostra piattaforma IoT acquisisce i dati da vari tipi di sensori, ad esempio di corrente, allarme, temperatura, stabilità delle infrastrutture che sono tutti elaborati dal no-



stro Central cloud per poi essere trasmessi ai nostri clienti e suggerire azioni per risparmiare.

D. Che applicazioni avete presentato?

R. A Barcellona abbiamo presentato due particolari applicazioni IoT, una è «DoctorLINK» e l'altra è «Smart Metering». La prima, sviluppata per un ambiente sanitario e che ha catalizzato l'interesse di moltissimi visitatori, dà l'opportunità di mantenere la relazione medico-paziente, consentendo, a distanza, la continuità delle cure ed il monitoraggio dei parametri vitali anche dopo che il paziente è tornato a casa. Questo si ottiene attraverso l'uso di appositi tablet in dotazione al paziente a casa che lo interconnettono con l'ospedale, permettendo al sanitario di gestire, in tempo reale, i parametri biometrici ed ambientali che provengono dai sensori e inviati al medico attraverso audio e video in qualità HD. Il sistema è ora in fase di sperimentazione in alcune strutture ospedaliere della penisola. La seconda nostra applicazione IoT riguarda il comparto dell'Energy saving, ed è lo «Smart Metering» che serve, con opportuni sensori, a misurare, ad esempio in un impianto industriale, flussi di corrente, di calore, di temperatura, di umidità, di qualità dell'aria, permettendo all'operatore, dopo apposita elaborazione, di intervenire per ottimizzare tutti i consumi. In questo modo le aziende possono documentare il loro risparmio energetico per concorrere all'acquisizione dei certificati bianchi, i titoli di efficienza energetica, emessi dal Gestore del mercato elettrico (Gme) per conto dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico. Mi piace sottolineare che la nostra piattaforma, scalfando competitor molto importanti a livello mondiale, ha vinto una gara indetta da un importante operatore che ha apprezzato l'alta qualità tecnica del prodotto. La nostra soluzione si è rivelata particolarmente adatta per lavorare in ambienti industriali con forti problematiche di natura elettromagnetica, ostacolo che non è stato facile superare.

D. In quale settore si concentra la ter-

za, importante novità da voi presentata?

R. Riguarda gli «analytics», una nuova scienza che raccoglie e studia l'incessante flusso di dati che passa su Internet e che sta formando nuove figure professionali multidisciplinari in grado di interpretarli, il «data scientist» e il «datawarehouse manager», cioè gli scienziati dei dati. I campi applicativi di tali specialisti sono molteplici all'interno del mondo delle industrie come anche in quello delle istituzioni pubbliche. L'analisi di questi flussi si realizza attraverso appositi software in grado di elaborarli e correlarli con quelli provenienti, anche, dalle piattaforme IoT. Nello specifico, abbiamo presentato una nostra applicazione, Italtel Data Science che, studiando l'universo informe di dati che arrivano da clienti e dalle reti mobili degli operatori telco, analizza i comportamenti degli utenti per ricavarne informazioni, per esempio sulla loro propensione a cambiare operatore, in gergo a fare «churn». Dall'analisi di questi dati e dalla migliore conoscenza dei comportamenti del cliente, la nostra applicazione permette all'operatore di decidere di adottare opportune strategie di marketing studiate sulle esigenze dello specifico cliente e contrastare il fenomeno dell'abbandono. La nostra soluzione ha suscitato l'interesse di moltissime aziende, con le quali si sono attivati subito i contatti.

D. Quale bilancio può trarre a manifestazione conclusa e, tra i tanti, quali incontri interessanti si sono realizzati durante la Fiera?

R. Il bilancio è molto positivo: quest'anno avevamo un nuovo stand molto più grande, dal design curato, con un allestimento che dava spazio alle nostre aree demo, e soprattutto abbiamo proposto temi di interesse per i nostri clienti, fattori che hanno aumentato l'attenzione e la curiosità dei visitatori. Quantitativamente poi, è stato un successo. In confronto a quella del 2015 infatti, in questa edizione abbiamo triplicato i contatti. Quest'anno, tra le centinaia di imprese o operatori incontrati, sul piano estero mi ha particolarmente colpito il grande en-

tusiasmo dimostratici da molti manager e tecnici dell'Iran che, appena conclusosi lo scorso gennaio il quarantennale embargo del loro Paese, si sono subito attivati sui mercati internazionali per aggiornarsi e studiare le nuove tecnologie. In ambito italiano invece abbiamo ricevuto la graditissima visita di Infratel, la società in-house del Mise e soggetto attuatore dei piani Banda Larga e Ultra Larga del Governo italiano, cui abbiamo presentato i nostri progetti proprio in merito alla Bul. Abbiamo tenuto incontri con molti nostri clienti internazionali ma rilevante è anche la parte di nuovi contatti e opportunità raccolte. Avevamo ben sette diverse aree di dimostrazione dal vivo di nostri prodotti e soluzioni. Una di queste riguardava la misura della QoE (Quality of Experience) dell'utente e uno dei casi d'uso presentati era il progetto realizzato per Trenitalia: sui Frecciarossa è stata installata la nostra applicazione software per misurare la qualità della navigazione in Internet all'interno del treno lungo specifiche tratte per migliorare il comfort di viaggio.

D. Una delle vostre aree di attività è la network transformation. Quali sono le novità del progetto «Mantra», che prevede la trasformazione della rete tradizionale di Proximus, il maggior operatore belga tlc fisso e mobile?

R. Riuscendo, lo scorso mese, in anticipo sui tempi a spegnere l'ultima centrale elettronica Ewsd, è stato anticipato il completamento del programma «Mantra» di trasformazione della rete tradizionale dell'operatore belga verso un'infrastruttura di nuova generazione, digitale, meno costosa e più flessibile ai bisogni del cliente. Grazie a questo risultato i lavori si chiuderanno entro la fine del 2017, un anno in meno sui tempi previsti. Dall'inizio della realizzazione del piano, nella rete di Proximus sono stati installati oltre 10 mila «access gateway» e sono stati stesi oltre 570 chilometri di cavi in fibra per connettere questi apparati alla rete di distribuzione. Oltre 1 milione e 700 mila utenze voce sono state migrate in contemporanea con la completa dismissione delle 475 centrali elettroniche Ewsd senza alcuna interruzione del servizio. È un progetto significativo per Italtel, del valore di circa 7 milioni di euro.

D. Ci può anticipare qualche risultato del bilancio societario 2015 che state per pubblicare a giorni?

R. Posso senz'altro dire che la gestione aziendale dell'anno passato è stata soddisfacente. Il debito è stato ridotto, siamo cresciuti nel fatturato del 10 per cento ed abbiamo migliorato il nostro margine operativo lordo. È il terzo anno consecutivo che cresciamo del 10 per cento e nel nostro settore questo è un risultato che non si riscontra spesso. La quota di fatturato estero è cresciuta ancora ed è al 45 per cento.

«**L** bilancio della fiera catalana è molto positivo per l'azienda. È stato un successo: rispetto a quella del 2015, in questa edizione abbiamo triplicato i contatti. Tra le centinaia di aziende e operatori incontrati, sul piano estero mi ha colpito l'entusiasmo dimostratici dai manager e tecnici iraniani che, conclusosi a gennaio il quarantennale embargo dell'Iran, si sono attivati sui mercati internazionali per aggiornarsi e studiare le tecnologie»

D. Recentemente nel corso del summit annuale che ha fatto con tutti i suoi partner, la multinazionale Cisco vi ha premiato quale partner dell'anno. Per l'occasione lei è volato in America. Che significato riveste tale premio?

R. In realtà Cisco, una delle più grandi aziende al mondo nella fornitura di apparati di networking e nostro partner storico nonché azionista di Italtel, ad inizio anno ci ha premiato con due riconoscimenti in qualità di miglior partner. Il primo comprende tutte le tecnologie nel mercato del Sud Europa, mentre il secondo riguarda il nostro lavoro sugli operatori di tlc e i service provider nell'intera Europa. Oltre a riempirci di orgoglio, queste importanti attestazioni sono il migliore segnale di un rapporto in costante crescita con il «gigante» americano.

D. Lo scorso 11 febbraio a Bruxelles c'è stata la prima riunione del DAC, il Digital Advisory Council di DigitalEurope. Come è andata e quale è il suo ruolo all'interno di tale organismo, specie nell'ottica della spinta alla digitalizzazione dell'Italia?

R. Il DAC, Consiglio consultivo digitale, è un organismo creato lo scorso anno dalla DigitalEurope, l'associazione europea che raccoglie le maggiori imprese dell'Ict e le singole associazioni nazionali di settore, con il compito di portare avanti le istanze e gli interessi dell'industria Ict e Telco nella Commissione europea. Ho partecipato alla riunione quale rappresentante nel DAC di Anitec,

l'Associazione nazionale delle industrie di informatica, telecomunicazioni ed elettronica di consumo, cofondatrice di Confindustria Digitale. L'occasione è stata molto utile per fare il punto sui programmi europei sulle tlc a Banda Ultra larga, su quelli 5G e, soprattutto, sull'impatto che questo avrà nella prossima rivoluzione industriale che si chiama «Industria 4.0», con cui si promuoverà a breve l'informatizzazione delle industrie tradizionali come quella manifatturiera, con l'obiettivo di creare la fabbrica intelligente, o «smart factory», caratterizzata da capacità di adattamento, efficienza ed ergonomia, oltre alla creazione di partnership in ecosistemi aziendali e processi di valore.

D. A che punto è il piano strategico varato lo scorso anno dal Governo sulla Banda Ultralarga e quale potrà essere il ruolo di Italtel nel progetto?

R. Sono molto soddisfatto di quello che ha fatto il Governo nel settore e posso rilevare che il piano sta procedendo molto bene. Proprio in questo mese sono attese le prime gare che farà Infratel in cinque regioni italiane per un valore di un miliardo di euro. Da un paio di anni è operativo un centro di progettazione Italtel delle reti in fibra ottica che ha raggiunto dei livelli molto importanti, avendo già realizzato in questo ambito molti lavori per diversi clienti tra cui il principale operatore energetico nazionale. Abbiamo maturato una forte esperienza e abbiamo un riconosciuto know-how per cui intendiamo proseguire a fare bene in questo ambito con le nuove opportunità che verranno.

D. Matteo Renzi lo scorso gennaio ha incontrato i vertici di Cisco, annunciando una serie di investimenti strategici da parte dell'azienda in Italia che valgono 100 milioni di euro per i prossimi tre anni. Che parte potrà avere Italtel nel piano?

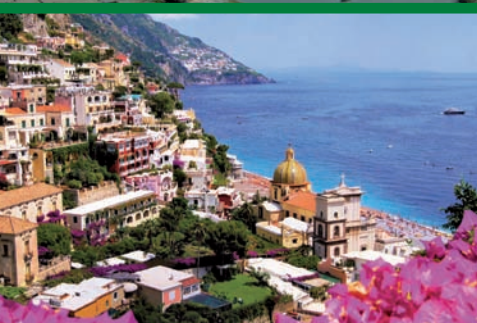
R. È fuor di dubbio che il nostro premier stia attraendo in Italia gli investimenti di aziende importanti. Per quanto riguarda lo sviluppo delle competenze digitali, Cisco ha firmato un accordo con il Miur che prevede azioni di formazione per docenti e studenti sui percorsi del programma Cisco Network Academy, permettendo a questi ultimi di acquisire le nuove competenze digitali richieste dal mercato ed avere quindi maggiori opportunità di occupazione. Cisco ha inoltre annunciato che, sulla base di questi investimenti, porterà avanti nel prossimo triennio iniziative legate alla ricerca e sviluppo, alla collaborazione con le università e alla trasformazione digitale di due settori industriali di eccellenza del nostro Paese, il manifatturiero e l'agroalimentare nel loro percorso di trasformazione digitale. Non escludo, augurandomelo, che la nostra azienda, come altre, potrà essere coinvolta in tale grande progetto, importante per l'Italia. ■

SENTIRE
L'AMBIENTEPANORAMA D'ITALIA: IL VIAGGIO DI
COBAT CONTINUA TRA ECCELLENZE
IMPRENDITORIALI, CLIMA E AMBIENTE

In alto: Lo staff di Cobat per «Panorama d'Italia» con, al centro, il presidente del Consorzio Giancarlo Morandi



Sopra: Giorgio Mulè, direttore di Panorama.
Sotto: Padova, Amalfi e Trapani



Cobat protagonista di due momenti fondamentali del Tour «Panorama d'Italia»: la tavola rotonda sulle «eccellenze imprenditoriali» e quella su «clima e ambiente» organizzata dal mensile Focus, con incontri dedicati a stakeholder e addetti ai lavori

Un viaggio travolgente. Dopo il successo dell'edizione 2015 del Tour «Panorama d'Italia», che in 10 città della penisola è riuscito a coinvolgere 110 mila partecipanti e 375 ospiti del mondo dello spettacolo, della politica e della cultura, il gruppo Mondadori è pronto a portarci alla scoperta di altre dieci straordinarie perle racchiuse in quello scrigno di tesori preziosi che è l'Italia. Da fine marzo, la squadra di Panorama sarà di nuovo nelle piazze per raccontare «tutto il meglio visto da vicino». La nuova avventura parte forte di risultati eccellenti: 4 milioni di contatti sul sito del settimanale, 215 eventi che hanno fatto interagire 276.500 utenti social, con 2 milioni e 780 mila visualizzazioni solo su Facebook. E ancora, 160 ore di diretta streaming, 500 media coinvolti, 191 imprenditori alle tavole rotonde, 600 aziende di cui 180 startup innovative, 15 università e 37 sponsor. Dopo aver raccontato le eccellenze di Napoli, Vicenza, Pisa, Varese, Matera, Trento, Spoleto, Modena, Bari e Palermo, la kermesse 2016 è ricominciata il 30 marzo da Genova, per poi toccare Macerata, Perugia, Ravenna, Padova, la Costiera Amalfitana, Cagliari, Milano, Mantova e Trapani. Molte le novità in programma e altrettanto riconferme, come la presenza di Cobat quale partner dell'iniziativa.

«Anche quest'anno abbiamo voluto partecipare al Tour Panorama d'Italia—dichiara la responsabile della Comunicazione Cobat, Chiara Bruni—e il compito di Cobat sarà quello di raccontare, avvalendosi della ricca rete di partner, le eccellenze imprenditoriali nel settore dell'ambiente, tra buone pratiche e nuovi modelli di business. L'edizione 2016 vedrà il Consorzio coinvolto in due momenti fondamentali del Tour, la tavola rotonda sulle eccellenze imprenditoriali e quella su clima e ambiente organizzata da Focus, mensile del gruppo Mondadori. Inoltre Cobat organizzerà degli incontri dedicati a stakeholder e addetti ai lavori nei quali verranno trattate tematiche ambientali, normative e notizie aziendali strategiche al settore. L'obiettivo che ci prefiggiamo è di rendere sostenibile la produzione, che non può prescindere da un'eccellenza ambientale, da un uso efficiente ed ef-

ficace delle risorse attraverso la raccolta e il riciclo dei prodotti giunti a fine vita».

«Il bilancio dell'edizione 2015—commenta Giorgio Mulè, direttore di Panorama—è andato oltre ogni aspettativa. Dal Trentino alla Sicilia abbiamo incontrato fame di sapere. Aver potuto contare sul sostegno di Cobat ha fatto emergere una sensibilità altissima sulle tematiche ambientali, che non si riducono solo all'opportunità legata alla raccolta e al riciclo dei rifiuti, ma che spinge a chiederci cosa si può fare di più per progredire verso un mondo più sostenibile di cui Cobat è il più alto rappresentante».

Il Consorzio ha preso parte a tutte le tappe dell'edizione 2015 raccontando la propria storia e la propria rete fatta di eccellenze, grazie alla partecipazione dei rappresentanti dei Punti Cobat e delle aziende partner che operano nelle città raggiunte dal tour. Una manifestazione che, per i suoi intenti, ha ricevuto il plauso del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Alla partenza del viaggio, il capo dello Stato aveva inviato a Panorama un messaggio sottolineando il carattere di un'iniziativa «lodevole che vuole contribuire a far conoscere e a mettere in connessione quello straordinario patrimonio di persone, di storie, di idee, di progetti di cui il nostro Paese è fortunatamente dotato». Al termine del viaggio, il presidente è tornato a complimentarsi con il direttore Mulè e il suo staff: «Nel vostro tour delle città italiane avete cercato le eccellenze che già sono emerse, e che magari sono ancora poco conosciute. È bene mostrare questi successi, soprattutto ai più giovani, affinché possano conoscere e trovare ragioni di impegno. Ampliare le opportunità nel nostro Paese è compito primario delle istituzioni ma in questa direzione devono muoversi anche le forze sociali, i cittadini, le imprese. Bisogna agire dall'alto, e nel contempo premere dal basso, tentare, aprire nuove strade, investire nella formazione e nei saperi».

Cobat sarà presente per raccontare altre eccellenze imprenditoriali e ambientali con cui collabora quotidianamente. È possibile seguire il viaggio del Consorzio su www.cobat.tv e Ottantadue, con tutte le interviste ai protagonisti e i reportage realizzati nelle dieci tappe. ■

INGEGNERIA DEI SISTEMI

IDS: PROGETTO SESAR INSuRE IL PRIMO SAPR FLIGHT TEST A GROTTAGLIE

Il progetto INSuRE (Remotely Piloted Aircraft System Integration into non-segregated ATM) ha validato con successo l'utilizzo in spazio aereo controllato di un elicottero con pilota remoto (SD-150 Hero) dal peso di 150 kg. Lanciato il 16 ottobre 2013, INSuRE è stato coordinato dall'IDS con la partecipazione di Sistemi Dinamici e delle autorità per il controllo del traffico aereo della Repubblica Ceca (ANS CR)

L progetto INSuRE (Remotely Piloted Aircraft System Integration into non-segregated ATM) ha validato con successo l'utilizzo in spazio aereo controllato di un elicottero con pilota remoto (SD-150 Hero) dal peso di 150 kg. Lanciato il 16 ottobre 2013, INSuRE è stato coordinato da Ingegneria Dei Sistemi spa (IDS) con la partecipazione di Sistemi Dinamici, come produttore e operatore del sistema SD-150 Hero, e delle autorità per il controllo del traffico aereo della Repubblica Ceca (ANS CR).

INSuRE è uno dei nove progetti di dimostrazione RPAS (Remotely Piloted Aircraft Systems, ovvero Sistemi aerei a pilotaggio remoto) approvati per esecuzione e co-finanziati nell'ambito del Programma europeo SESAR (Single European Sky ATM Research). L'obiettivo comune in ambito Europeo è quello di supportare, grazie ai risultati delle sperimentazioni, lo sviluppo di capacità tecnologiche e la regolamentazione SAPR (Sistemi a Pilotaggio Remoto)

per voli in spazi aerei controllati, facendo un passo significativo verso un futuro di operazioni miste con velivoli unmanned inseriti in sicurezza nel traffico aereo civile.

La campagna di voli conclusiva di INSuRE si è svolta nello spazio aereo di Grottaglie (Puglia) dal 15 al 17 dicembre 2015. Il percorso che ha portato ad eseguire in sicurezza i voli SAPR previsti in INSuRE è durato più di un anno e ha permesso di raggiungere gli obiettivi di pianificazione, definizione dello scenario e contesto operativo, simulazioni real time integrate, produzione di un safety assessment delle operazioni, training dedicato alle operazioni previste, coordinamento con la Civil Aviation Authority (Enac Italia) per la richiesta e l'ottenimento del Permesso di Volo, coordinamento con le autorità esterne al team di progetto coinvolte nell'esecuzione dei voli, in particolare: Enav (nel suo ruolo di Air Navigation Service Provider Italiano) e Aeroporti di Puglia (che gestiscono le

attività nel sedime aeroportuale di Grottaglie).

IDS, nel suo ruolo di project leader, ha guidato INSuRE dal punto di vista tecnico e operativo svolgendo un ruolo di coordinamento sia all'interno del raggruppamento che all'esterno verso la SESAR Joint Undertaking e i rilevanti enti istituzionali. I dati raccolti, durante tutte le fasi di progetto e soprattutto nella campagna di voli, sono stati analizzati e valutati da due punti di vista:

- la capacità del sistema SAPR considerate come enabler tecnologici per condurre missioni in ambiente controllato (ADS-B, Data link, comunicazione ground-ground tra pilota SAPR e Controllori del traffico aereo, performances avioniche, gestione delle procedure di contingenza e abilità di seguire una missione pianificata per waypoints);

- lo scenario operativo, procedure di volo, di gestione delle contingenze e procedure necessarie per il coordinamento tra i vari stakeholders (Pilota SAPR, Team di Volo, Team di Progetto, Enac, Enav e Aeroporti di Puglia) nelle fasi princi-



A destra: Giovanni Bardelli, presidente e amministratore delegato di Ingegneria Dei Sistemi

pali di preparazione ed esecuzione dei voli: safety operativa, rispondenza alla regolamentazione applicabile, permessi di volo, richiesta ed emissione del NOTAM, coordinamento operativo in sito, validazioni ed esecuzione voli.

Ognuno dei voli eseguiti nell'ambito di INSuRE è stato dedicato al raggiungimento di obiettivi specifici associati alla tipologia del volo, valutando «Key Performance Areas» rilevanti: «Safety» (nella gestione del traffico per verificare che il livello di sicurezza necessario per operazioni in spazi aerei controllati fosse mantenuto), «Human Performances» (verificare che il carico di lavoro di controllori e piloti rimanesse nei livelli accettabili e paragonabili a quelli misurati per attività simili con velivoli manned) e la «Predictability» (misurare le capacità del sistema SAPR di eseguire voli in aderenza al piano di volo inizialmente definito e con scostamenti trascurabili).

Per il primo volo nominale gli obiettivi sono stati: la verifica dell'aderenza del volo alla traiettoria pianificata prima del decollo e la verifica delle procedure e del sistema radio per la comunicazione tra pilota SAPR e controllore (ATCO-Air Traffic Control Operator) di Torre. Gli altri voli INSuRE sono stati dedicati a valutare le risposte del sistema e del team ad eventi non nominali quali una eventuale failure del data-link terra-bordo del sistema a pilotaggio remoto e la necessità di sospendere la missione SAPR liberando l'area di atterraggio per la gestione di un'emergenza (come l'atterraggio di un aeromobile in avaria che richieda l'uso non pianificato della pista e dello spazio aereo). Tutte le attività di INSuRE sono state completate con successo, consentendo il raggiungimento degli obiettivi di progetto e fornendo alla SESAR JU un dettagliato report contenente il set completo di risultati e una serie di raccomandazioni, derivanti dall'esperienza condotta, a supporto di una maggiore integrazione in sicurezza delle operazioni SAPR in Europa.



Tra le raccomandazioni derivate dal progetto e proposte come punti di interesse e approfondimento per il set-up di future sperimentazioni SAPR, sono degne di nota le seguenti:

- un filone importante di attività di ricerca e implementazione RPAS dovrebbe essere dedicato alla standardizzazione e allo sviluppo della capacità automatica di «Detect & Avoidance» (D&A), considerata essenziale per una reale integrazione SAPR in ATM (Air Traffic Management) e quindi nel traffico aereo civile;

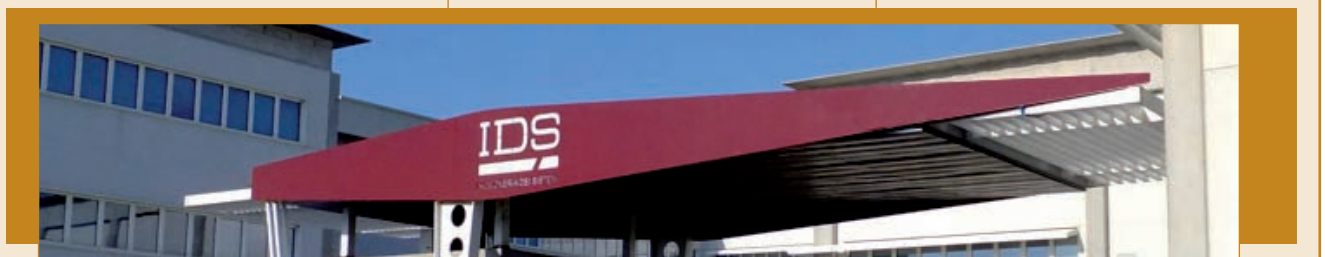
- il processo per la certificazione SAPR e per l'emissione dei permessi di volo dovrebbe essere standardizzato a livello nazionale ed europeo (a tal proposito Enac in Italia si propone come una delle autorità più avanti nel processo e nell'emissione di regolamentazioni e linee guida per SAPR applicabili al territorio nazionale). Il processo standard dovrebbe identificare inoltre il set minimo di requisiti per la certificazione dell'avionica, dei sistemi di terra e dei pilota a seconda della classe di SAPR e dello scenario operativo;

- per la gestione ed il successo di attività di volo SAPR è importante che si lavori in un «collaborative environment» con chiari ruoli e responsabilità. Il team e le proficue

collaborazioni con le autorità responsabili a livello nazionale e locale sono stati identificati come uno dei fattori chiave del successo della campagna di voli INSuRE. La definizione e la documentazione di procedure di coordinamento tra gli stakeholders, come quelle utilizzate per INSuRE, è raccomandata dal progetto a supporto di tutte le operazioni SAPR future. Le procedure operative validate in INSuRE per il coordinamento tra gli stakeholders durante la preparazione ed esecuzione dei voli sono state documentate in una lettera di operazioni redatta e approvata da Aeroporti di Puglia, Enav (l'Ansp italiana) ed Enac.

I voli del progetto INSuRE hanno ufficialmente dato il via alle operazioni SAPR all'Aeroporto di Grottaglie, sito identificato da ENAC come Test Bed Italiano per la sperimentazione di sistemi unmanned in spazio aereo controllato.

Per Giovanni Bardelli, presidente e amministratore delegato di Ingegneria Dei Sistemi, «la sperimentazione INSuRE ha segnato il primo utilizzo operativo della nuova sede IDS all'interno dell'Aeroporto di Grottaglie, che sarà dedicata a sviluppi, validazioni, training e sperimentazioni di tecnologie innovative per aeromobili a pilotaggio remoto».



MARCO BERNARDI: ILLUMIA, L'ENERGIA DELLE PERSONE PER LASCIARE UN SEGNO E CONQUISTARE IL MERCATO

a cura di
GIOSETTA
CIUFFA

«Vorremmo fare di Illumia un 'love brand', staccarci dalla mera fornitura di energia elettrica, vista come una 'commodity' neutra, e trasformare l'azienda in un luogo in cui l'energia delle persone possa trovare casa. Ciò comporterà eventi e iniziative che dovranno trovare nel web il loro propulsore; stiamo mettendo in piedi un piano di comunicazione aggressivo proprio in questo senso»

Marco Bernardi,
presidente ed amministratore
delegato di Tremagi Srl



Nato a Bologna nel 2006 con il nome di Dse, acronimo di Dufferco Swiss Energy, e controllato dalla holding Tremagi Srl, l'operatore elettrico Illumia rivende sul mercato libero energia elettrica e gas, approvvigionandosi da fonti terze, a oltre 250 mila clienti distribuiti tra famiglie, attività commerciali, condomini, imprese e Pubblica Amministrazione. Nel 2012, l'estensione dell'offerta alla fornitura e commercializzazione di lampadine a Led, al fine di offrire ai clienti strumenti per la riduzione dei consumi, differenzia l'azienda rispetto alle concorrenti; nel 2013 il cambio di nome e marchio; ecco completato ad oggi l'as-

setto di Illumia come lo conosciamo. Marco Bernardi, presidente e a.d. della holding Tremagi, racconta la storia e la visione di Illumia.

Domanda. Nella crescita di Illumia quale ideale avete seguito? Con quale percorso?

Risposta. Di questa domanda mi colpisce la parola «ideale» che, inizialmente perseguito da mio padre Francesco, era quello incentrato sulla positività imprenditoriale, sull'idea di dare un contributo originale e positivo, di lasciare un segno e mostrare che in questo Paese si possono fare anche delle cose belle. L'ambito identificato per esprimere questo idealismo è quello dell'energia: mio

padre si è sempre interessato di energia elettrica essendo ingegnere nucleare, e nel 2001 ha capito che nel processo di liberalizzazione allora in corso ci fosse spazio per un operatore privato. Abbiamo iniziato quindi in una modalità basica: ricordo che eravamo pochi neolaureati e vendevo energia elettrica per telefono alle aziende che consumavano più di 100 mila chilowattora, la soglia oltre la quale si poteva cambiare fornitore. Nel tempo, il mercato si è liberalizzato e con lui siamo cresciuti anche noi; ampliandosi il mercato di riferimento abbiamo attaccato più segmenti grazie anche alla fortuna di avere una spinta alla crescita rappresentata dalla joint ven-

ture con la multinazionale Duferco, gruppo importante e solido nel settore dell'acciaio, che in quel periodo, intorno al 2003, voleva diversificarsi nel mercato dell'energia e da cui abbiamo imparato moltissimo.

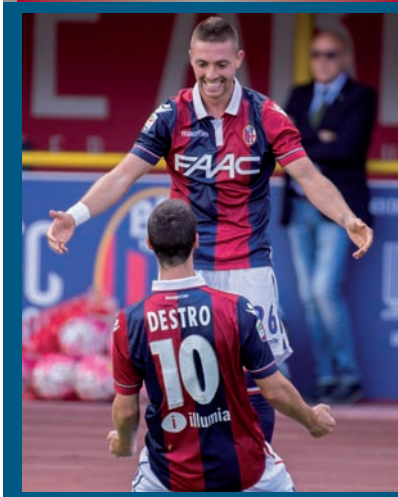
D. Da Dse ad Illumia: perché?

R. In seguito però, nel 2009, abbiamo maturato l'interesse di entrare nel mercato residenziale, mentre in Duferco erano più scettici, quindi ognuno è andato per la propria strada: abbiamo preso il controllo totale ed è così che da Dse siamo arrivati ad Illumia. Nel 2013, con l'approvazione del nuovo piano industriale che capitalizzava i buoni investimenti fatti nel triennio precedente, abbiamo potuto cambiare nome e per la prima volta abbiamo avviato una campagna televisiva con l'agenzia Casiraghi&Greco il cui testimonial era Cesare Prandelli. A quell'epoca eravamo totalmente sconosciuti e dovevamo necessariamente staccare il cordone ombelicale dal mondo Duferco con il quale comunque intratteniamo ottimi rapporti.

D. In seguito alla sua recente nomina ci saranno cambiamenti concreti in azienda? Quale la sua strategia?

R. In prospettiva cambieranno tante cose, del resto il «claim» della campagna tv è «cambiare riempie di energia»: l'innovazione è nel nostro dna, anche perché Illumia è un'azienda con 200 collaboratori con un'età media di 31 anni, pertanto l'attitudine al cambiamento è naturale in noi. Con mio fratello Matteo e mia sorella Giulia, che guidano insieme a me l'azienda, ci siamo detti che coraggio, velocità e bellezza devono essere alla base della nostra conduzione. Allo stesso tempo, manterremo una continuità ferma sull'impronta identitaria originaria e sulla nostra visione, ossia quella di un'azienda giovane che vuole lasciare un segno nella storia dell'energia elettrica e che valorizza esperienze e persone che esprimono energia positiva. Infatti quest'anno siamo partner della squadra calcistica Bologna FC; abbiamo sponsorizzato lo skipper Michele Zambelli e la sua traversata oceanica in solitaria con una barca di 6,5 metri; ci piace il mondo delle start up e quindi tutto ciò che ha un'energia e non ha paura di sbagliare è affine a noi. Per quanto riguarda la strategia commerciale, un taglio di differenziazione che manterremo è la «materializzazione del servizio»: riteniamo che con le condizioni attuali il «driver» del prezzo sia insufficiente e l'unica modalità per accontentare il cliente sia abbinare la fornitura non ad abbassamenti di prezzo, dove il risparmio è difficilmente percepibile, bensì a prodotti «smart» che aiutino la riduzione dei consumi di energia elettrica, come le lampade Led. Continueremo a ricercare tali prodotti in una strategia che renda tangibile il risparmio di energia elettrica. Siamo stati i primi a cavalcare questa iniziativa.

«L'aspirazione è porci sul mercato come fornitori di energia elettrica e gas, perché questo è il nostro core business, ma anche come una realtà che permetta al cliente di vivere un'esperienza diversa: la vocazione è essere incubatori di alcune iniziative che abbiano protagonisti i nostri stessi clienti, e non solo loro»



Illumia ha sponsorizzato la squadra calcistica del Bologna FC e la traversata oceanica in solitaria con una barca a vela di Michele Zambelli



D. Investite in Ricerca&Sviluppo? Avete un dipartimento?

R. Spesso dico che il nostro dipartimento di marketing è quello di R&S, perché di fatto creare innovazione dal punto di vista dell'offerta è la nostra idea fissa. Siamo obbligati a innovare a causa delle nostre dimensioni e dei forti «competitor» che hanno tante risorse in più ma che non hanno la nostra flessibilità e creatività, pertanto ricerca e sviluppo vengono portati avanti dal nostro team marketing: costantemente facciamo «scouting» di prodotti e abbiamo attivi dei «focus group» in cui testiamo nuove idee. Di recente il team è stato a Francoforte alla Fiera dell'illuminazione proprio a testimoniare l'interesse per l'innovazione e la nostra volontà di distinguerci e distaccarci dall'odierna inevitabile alternativa tra prezzo fisso e prezzo variabile.

D. Ci parli della divisione Led.

R. Ci siamo sorpresi ad avere tra le mani un'attività di vendita i cui risultati erano sopra le aspettative, non avevamo intenzione di aprire un dipartimento apposito, inaugurato sei mesi dopo la nostra prima campagna TV e che nel 2016 arriverà al traguardo di un milione di pezzi venduti. Allora abbinavamo alla

fornitura di energia elettrica un kit di 12 lampadine, e abbiamo notato che il mercato apprezzava questa tecnologia effettivamente molto virtuosa, permettendo di risparmiare l'80 per cento del consumo, con una durata dai 25 ai 30 anni. Vedendo che c'era lo spazio abbiamo iniziato la vendita e da lì abbiamo velocemente creato il dipartimento. Nel frattempo la tecnologia si è evoluta e il colore della luce, all'epoca unico fastidio, è diventato caldo come una classica lampadina.

D. Intendete sviluppare ancora l'abbinamento alla vendita di energia di una tecnologia virtuosa che faccia risparmiare?

R. Ne siamo molto convinti e andremo avanti: oggi abbiamo i Led ma stiamo valutando altro. Naturalmente è la domotica che permette maggiori sinergie per

la possibilità di controllo remoto dei singoli elettrodomestici, ma presenta la necessità dell'installazione. Avendo noi un mercato residenziale, si presta di più un tipo di prodotto che, una volta ricevuto a casa, non richieda altro. Crediamo comunque di uscire, nel giro di qualche mese, con un'offerta innovativa da questo punto di vista. Il punto più critico che riscontriamo nei nostri focus group è che ogni innovazione o nuova offerta subisce sempre uno scetticismo di fondo. Il sospetto del cliente generatosi in seguito a modalità improprie di vendita è il nostro primo ostacolo.

D. Cosa pensa delle truffe ai danni dei consumatori perpetrate dai call center?

R. È un fenomeno che conosciamo e di cui le aziende grossiste a volte sono vittime, come i clienti finali non avendo i mezzi per un controllo adeguato sulle agenzie che svolgono il servizio di vendita. Anche noi tra i canali di vendita abbiamo agenzie indirette e call center indipendenti, quindi conosciamo bene le criticità e riteniamo sia doverosa una regolamentazione che permetta a tutti di essere tutelati: operatori e agenzie virtuose.

D. In cosa vi distinguete dalle altre

compagnie concorrenti?

R. Abbiamo una risposta nel presente e un'aspirazione per il futuro. La prima parte dal fatto che oggi il mercato libero nel settore residenziale è dominato per più del 60 per cento da tre operatori molto grandi: noi facciamo della nostra piccolezza un valore aggiunto, dovremmo essere più veloci e più flessibili nel rispondere alle esigenze del cliente e più innovativi e creativi nell'interpretare i bisogni che emergono all'interno della fornitura. Non nego si presentino difficoltà, è normale, soprattutto in un settore così tecnico e burocratizzato, come tutti, gestiamo problematiche giornaliere, però cerchiamo di rendere la nostra debolezza un vantaggio. L'aspirazione è quella di porci sul mercato come fornitori di energia elettrica e gas, perché questo è il nostro core business, ma anche come una realtà che permetta al cliente di vivere un'esperienza diversa: la vocazione è essere incubatori di alcune iniziative che abbiamo come protagonisti i nostri clienti e non solo. Tutto ciò che riguarda l'energia delle persone, inteso come creatività e voglia di mettersi in gioco, dovrebbe trovare in Illumia un luogo preferito, un «contest» per idee innovative in ambito energetico e non solo. Entro l'anno inaugureremo la nostra nuova sede a Bologna e stiamo pensando ad un festival che possa valorizzare l'energia, il coraggio di tutti coloro che mettendo il cuore in quello che fanno, rischiano in una nuova idea di business, di arte o espressione costruttiva. Vorremmo che queste «Illumia people» trovassero in noi un luogo confortevole in cui avere sollecitazioni o la realizzazione delle loro idee. Vorremmo fare di Illumia un «love brand», staccarci dalla mera fornitura di energia elettrica, vista come una «commodity» neutra, e trasformare l'azienda in un luogo in cui l'energia delle persone possa effettivamente trovare casa. Ciò comporterà l'organizzazione di eventi e di iniziative che dovranno trovare nel web il loro propulsore, con la nuova agenzia digital Publicis stiamo mettendo in piedi un piano di comunicazione aggressivo proprio in questo senso.

D. Si può sperare in un'energia derivante totalmente da fonti rinnovabili?

R. La crescita del rinnovabile in Italia è da una parte un fiore all'occhiello evidente: siamo il primo Paese al mondo come incidenza del solare sui consumi totali che vale più dell'11 per cento, le rinnovabili soddisfano circa il 28 per cento della domanda e rappresentano quasi il 40 per cento della produzione. Sono numeri, a livello di sistema, molto virtuosi, e naturalmente si sarebbe portati ad auspicare che aumentassero; poiché però lavoriamo nel settore da tanto tempo dobbiamo anche chiederci a quale prezzo ciò è avvenuto. Su questo ci sono delle criticità: questa crescita così

«**O**ggi il mercato libero nel settore residenziale è dominato per più del 60 per cento da tre operatori molto grandi: noi facciamo della nostra piccolezza un'opportunità, dobbiamo essere più veloci e più flessibili nel rispondere alle esigenze del cliente e più innovativi e creativi nell'interpretare i bisogni che emergono all'interno della fornitura»

significativa si è realizzata grazie a un sistema di incentivi molto aggressivo che alla fine della filiera è stato pagato dagli utenti finali. Ciò può andare bene come spinta iniziale ma se è auspicabile che le rinnovabili abbiano una continuità nella progressione e nell'incidenza rispetto alla soddisfazione della domanda, allo stesso tempo riteniamo che questo debba avvenire a parità di condizioni rispetto alla produzione tradizionale e non sia invece sovvenzionato dal cliente finale che, al di là dell'interessante e culturalmente bella suggestione del 38 per cento di rinnovabili, paga suddetti incentivi senza avere un ritorno immediato o percepibile.

D. I dipendenti di Illumia portano avanti progetti sociali di cui diventano responsabili. Tali progetti sono proposti dai dipendenti?

R. Sì, la totalità delle iniziative sostenute è proposta dai collaboratori di Illumia e questo è un punto di distinzione della quale andiamo fieri. Non è stato infatti il frutto di un'attenta pianificazione CSR, ma è qualcosa che è cresciuto nel tempo e del quale ci siamo sorpresi noi per primi. Ci siamo avvicinati al sociale partendo da proposte di collaboratori a fronte di una disponibilità da parte nostra. Questa poi è diventata la regola e abbiamo aperto la possibilità di iniziative a tutta l'azienda. All'inizio eravamo in tre, adesso siamo una trentina in quello che ora è il gruppo di responsabilità sociale d'impresa, la cui regola è proprio non solo segnalare un'iniziativa ma anche farsene carico, non con un mero contributo economico ma arrivando a un coinvolgimento completo. Il proponente non ne è solo il promotore ma colui che riporta l'andamento, aggiorna e coinvolge. La sorpresa è stata notare che chi impegna il proprio tempo liberamente in queste attività subisce poi un contraccolpo nel modo di lavorare: c'è un aspetto estremamente educativo che conduce a risultati bellissimi.

D. Qual è la percentuale dell'utile netto in questa attività?

R. Il 2 per cento. Inoltre diamo la possibilità ogni due mesi di fare volontariato d'impresa per aiutare le associazioni che supportiamo; ciò avviene liberamente da parte dei collaboratori che investono una giornata lavorativa, normalmente retribuita.

D. Come perseguite l'obiettivo di 500 mila clienti per il 2019?

R. Abbiamo un piano ambizioso con un giusto mix di canali vendita che vuole spingere molto sulla parte online, immune dalle problematiche citate. Come Tremagi a marzo abbiamo inaugurato Wekiwi, una piattaforma di vendita online di energia elettrica e gas: è la prima società energetica in Italia che vende energia elettrica o gas a chiunque e solamente online, quindi annullando a monte tutte le criticità. Questa iniziativa punta al presente, ma guarda al futuro quando in Italia la digital attitude raggiungerà livello da grande paese europeo; oggi siamo al ventiseiesimo posto dopo Lituania ed Estonia. Va detto che molto dipenderà dalla parte regolatoria, stiamo monitorando con attenzione i passi attraverso cui il Ddl Concorrenza porterà all'eliminazione nel 2018 del mercato della maggior tutela, in cui risiede il 70 per cento del mercato residenziale. Oggi per esso la liberalizzazione di fatto non si è ancora sviluppata: solamente il 24 per cento degli aventi diritto è sul mercato libero, una percentuale in diminuzione di anno in anno, quindi i clienti tornano paradossalmente sulla maggior tutela. Secondo elaborazioni Accenture, chi è cliente del mercato libero non è soddisfatto del proprio fornitore per più del 50 per cento. In questo 30 per cento di mercato libero residenziale quasi l'80 per cento è rappresentato da poche realtà: due hanno partecipazione statale, una è estera e le restanti sono ex municipalizzate. A noi piccoli operatori privati non resta molto ed è evidente che è una liberalizzazione zoppa. I numeri da questo punto di vista parlano chiaro, vorremmo capire come il Governo intende muoversi per liberalizzare il settore fino in fondo. Auspichiamo un'attenzione e un sostegno alle realtà private come la nostra e quando il Governo farà le sue proposte in maniera più delineata, faremo delle controproposte in modo tale che l'eliminazione del 70 per cento di mercato di maggior tutela avvenga a pari condizioni, in modo tale che gli operatori privati possano giocare un ruolo attivo.

D. Cosa vi aspettate dal futuro che proponete?

R. Illumia come percezione del brand è il quinto operatore nazionale, ma la distanza con il quarto è grande in termini di fatturato e di clienti. C'è quindi un mercato potenziale e faremo di tutto per conquistarlo. ■



CON MERIDIANA DA MILANO CENTRO A MONACO DI BAVIERA

Meridiana è una compagnia aerea italiana a capitale interamente privato con sede ad Olbia, che trasporta oltre 4 milioni di passeggeri ogni anno in Italia e all'estero. Una storia di oltre 50 anni: fu fondata con il nome di Alisarda il 29 marzo del 1963 dal Principe Karim al-Hussayn Aga Khan, con l'intento di promuovere il turismo in Sardegna.

I voli di linea presero avvio nel 1964. Il 3 maggio 1991 il nome fu cambiato in Meridiana; alla fine di febbraio 2010 è nata Meridiana Fly, secondo vettore in Italia, proveniente dalla fusione di due player del trasporto aereo: Eurofly, compagnia specializzata nel servizio Charter verso destinazioni vacanza di lungo raggio e Meridiana, vettore di linea con un network nazionale ed europeo articolato, per lo più rivolto a collegare i principali aeroporti italiani con le due isole maggiori Sardegna e Sicilia.

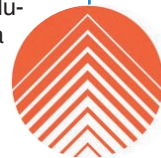
Nell'ottobre 2011 Meridiana Fly ha acquisito totalmente la proprietà di Air Italy, vettore italiano a vocazione charter, che è definitivamente entrato a far parte del Gruppo ed ora opera collegamenti per conto di Meridiana. A seguito di un'operazione di «rebranding», a partire da marzo 2013 la compagnia ha eliminato il marchio commerciale Air Italy ed il suffisso «Fly» di Meridiana sostituendolo con «Meridiana». Da maggio 2013 la compagnia non è più quotata alla Borsa di Milano.

Oggi il Gruppo Meridiana è attivo nei seguenti settori: trasporto aereo, gestione aeroportuale, manutenzione e servizi turistici.

Da Milano parte un unico aereo per Monaco di Baviera: è Meridiana. Dal cuore della città milanese, la compagnia italiana ha predisposto, su Linate, collegamenti con orari studiati ad hoc anche per l'andata e ritorno in giornata. Due volte al giorno dal lunedì a venerdì sui due scali, con decollo da Linate alle 7.10 e alle 16.10, e con ritorno alle 10.45 e alle 20.50 dal T2 del Franz Josef Strauß di Monaco di Baviera, importante hub europeo collegato alla città dalla rete ferroviaria suburbana, secondo aeroporto della Germania dopo Francoforte. La tratta è operata con un efficiente Boeing 737-700 da 149 posti, con una doppia configurazione: la classe economica, con comodi sedili in pelle, e la classe Electa, business di Meridiana, con un ottimo catering, che fa capire che vale sempre la pena viaggiare in totale rilassatezza anche per un volo di 45 minuti. Per i clienti Electa è previsto, oltre il «fast track» nei due scali, anche l'ingresso in sala Vip, vantaggi riservati, come sempre, anche a tutti i possessori di Fly Pass, i soci Vip del Programma Fedeltà di Meridiana: Meridiana Club. Per chi desidera unicamente un accesso veloce ai varchi di sicurezza, questi servizi sono accessibili sia con le tariffe Premium che ai possessori di carta FlyPass Silver.

Città extracircondariale, la più importante della Germania meridionale, capitale della Baviera, è con Meridiana oggi più a portata di mano. Si presta a turismo e business: residenze reali, parchi, musei, chiese barocche e rococò, folclore bavarese, le vicine Prealpi e le Alpi, l'Oktoberfest. Nel 2015 uno studio Mercer la poneva al quarto posto tra le 20 città del mondo con la miglior qualità della vita; a tutt'oggi, la città mantiene la posizione. Tra le città tedesche con almeno un milione di abitanti, Monaco ha il minor tasso di disoccupazione (5,6 per cento). È città guida dell'economia tedesca, accoglie le sedi dei maggiori gruppi economici tedeschi, da Siemens (elettronica) a Bmw (auto), Man (camion, ingegneria), Linde (gas), Allianz, Munich Re (assicurazioni). Tra le città tedesche con minimo mezzo milione di abitanti, ha il reddito più alto (26.648 euro pro capite nel 2007) e nel 2006 il salario orario minimo degli operai ammontava a 18,62 euro (circa 23 dollari). Secondo Fortune Global, nel 2009 aveva l'ottava maggiore area comunale tra i grandi centri economici mondiali. Monaco è centro per le biotecnologie, la produzione di software e il settore terziario avanzato con Mtu Aero Engines (motori aeronautici), Eads (elettronica per la difesa), Krauss-Maffei, Arri (meccanica), Qimonda (semiconduttori), Osram (illuminazione) e filiali di aziende straniere come Precision Plus, McDonald's e Microsoft.

Secundo centro finanziario tedesco dopo Francoforte sul Meno, con i gruppi bancari HypoVereinsbank (divisione di Unicredit) e Bayerische Landesbank, è anche una delle capitali europee dell'editoria con la redazione del quotidiano Süddeutsche Zeitung, la tv pubblica Ard, la tv commerciale Pro7-Sat1 Media AG, la filiale tedesca di Random House, il gruppo Hubert Burda Media, e rilevanti studi cinematografici. La sua posizione la rende grande nodo autostradale e ferroviario ed un noto centro fieristico. È sede della Corte dei Conti Federale, dell'Ufficio nazionale brevetti e dell'Ufficio europeo dei brevetti. Raggiunto da Meridiana.



CONSORZIO CBI: SERVIZIO CBILL, VERSO UN'ITALIA DIGITALE E PAGAMENTI PIÙ CHIARI E CERTI



Francesco Francioni,
presidente del Consorzio CBI

Liliana Fratini Passi, direttore
generale del Consorzio CBI



L'ITALIA DIGITALE

L'Italia sta affrontando già da tempo l'importante sfida per superare lo stato di arretratezza in cui versa il processo di digitalizzazione, partendo dalla necessità di creare una nuova cultura dell'innovazione e riproponga il nostro Paese come protagonista nella scena economica internazionale. Secondo una indagine condotta dal Governo italiano e proposta nel documento «Strategia per la Crescita Digitale» (approvato al Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2015), al di là della dicotomia relativa agli aspetti infrastrutturali, per cui l'Italia risulta allineata alla media europea per la banda larga, mentre presenta una situazione di grave ritardo nella banda ultra larga, il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea è tuttora rilevante.

Analizzando lo stato di avanzamento dei progetti di digitalizzazione nella Pubblica Amministrazione, secondo l'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, passi in avanti dell'Agenda Digitale Italiana sono stati fatti, ma per l'attuazione manca ancora un deciso salto di qualità. Si deve passare dalla fase di pianificazione a quella di esecuzione. La strategia di attuazione dell'Agenda Digitale richiede infatti investimenti da parte della Pubblica Amministrazione di 10,6 miliardi di euro dal 2014 al 2020, pari a 1,51 miliardi l'anno. Tali investimenti possono essere sostenuti impiegando risorse europee (stimabili in 1,65 miliardi l'anno) a patto che la nostra capacità di intercettare ed utilizzare tali risorse sia tempestiva ed efficace. Il problema principale sembra essere la «stratificazione normativa».

Anche sul fronte dei pagamenti elettronici, l'Italia è ancora indietro rispetto al resto d'Europa a causa di un ricorso ancora molto elevato al denaro contante che caratterizza il nostro Paese. Basti pensare che, nel 2009, il 90 per cento delle transazioni degli italiani erano in cash a fronte di una media europea del

70 per cento e che questa percentuale in Italia si è ridotta all'87 per cento nel 2012, contro una media comunitaria del 60 per cento. C'è dunque un ritardo ancora significativo nell'utilizzo di strumenti alternativi al contante che è indispensabile colmare, anche perché dal più ampio utilizzo di contante discendono maggiori costi sociali, minore velocità e trasparenza degli scambi.

Per colmare il gap con l'Europa e rispondere alle direttive della Commissione Europea nonché agli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea, tutte le forze, pubbliche e private, sono chiamate a promuovere le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione per favorire l'amministrazione digitale, la fatturazione elettronica e l'identità digitale. «Le imprese bancarie italiane, dal proprio canto—afferma Francesco Francioni, neo eletto presidente del Consorzio CBI—stanno investendo da anni risorse ed energie per la creazione di importanti soluzioni a supporto dell'azione del Governo e, più in generale, del rilancio della competitività del tessuto economico nazionale per la creazione dell'Italia Digitale: tra questi i progetti per la dematerializzazione e l'efficientamento dei processi aziendali».

Ciò è possibile grazie alla peculiare esperienza della condivisione di piattaforme infrastrutturali e attività cooperative, che preservano al tempo stesso la capacità ed offerta competitiva dei singoli partecipanti nei confronti della propria clientela. «L'innovazione nel mercato dei servizi transazionali è interpretata dalle attività del Consorzio CBI—interviene il direttore generale del Consorzio CBI, Liliana Fratini Passi - il quale definisce in ambito cooperativo gli standard tecnici e la normativa del Servizio CBI, del Servizio CBILL e dei servizi di Nodo, che gli istituti finanziari italiani offrono in modalità competitiva ai propri clienti. Gli standard e le regole sono condivise ed interoperabili sia a livello nazionale che internazionale».

IL SERVIZIO CBILL

pagamento di bollettini in mobilità

Le imprese bancarie italiane stanno quindi ripensando la propria offerta di strumenti di pagamento, investendo fortemente nella digitalizzazione. Seguendo tale trend, e sulla scorta dell'esperienza internazionale, le banche italiane hanno sviluppato un nuovo servizio di pagamento online dei bollettini (utenze domestiche, ticket sanitari, multe, tributi, tasse ed altro ancora): il Servizio CBILL (www.cbill.it).

Il Consorzio CBI ha implementato il Servizio CBILL partendo dalla considerazione che in Italia i pagamenti vengono effettuati prevalentemente attraverso il contante con tutti i limiti che ne conseguono, sia per i clienti utilizzatori che per le aziende fornitrici. Il freno all'utilizzo di canali alternativi è dovuto tra l'altro alla scarsa propensione da parte dei cittadini all'utilizzo dei canali digitali.

«Lo sviluppo del Servizio CBILL—dichiara il presidente Francioni—ha avuto quindi l'obiettivo di ampliare l'offerta degli istituti finanziari sia verso i fatturatori che verso gli utenti debitori, garantendo

una nuova ed efficiente modalità di pagamento, multibanca e multicanale, di bollette, ticket ed altri avvisi di pagamento».

In particolare, il Servizio CBILL è multicanale in quanto accessibile tramite home banking, ATM, mobile e sportello fisico, e multibanca poiché disponibile per la totalità dei clienti dotati di un conto corrente bancario. Il Servizio, lanciato il primo luglio 2014, ha riscosso un immediato successo: ad oggi hanno aderito circa 90 fatturatori e sono state effettuate oltre 2 milioni di operazioni di pagamento, per un controvalore complessivo di circa 380 milioni di euro.

«A ciò si aggiunga che il Servizio CBILL è già applicabile al pagamento dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione tramite il Nodo PagoPA dell'AgID, secondo quanto previsto dal modello 3 (pagamento attivato da PSP) delle Linee Guida. Ciò garantirà un maggiore efficientamento del colloquio tra imprese bancarie e Pubblica Amministrazione, nonché la disponibilità per i cittadini di servizi di pagamento sempre più efficaci ed evoluti», conclude Francioni. ■

VANTAGGI PER CLIENTE E FATTURATORE

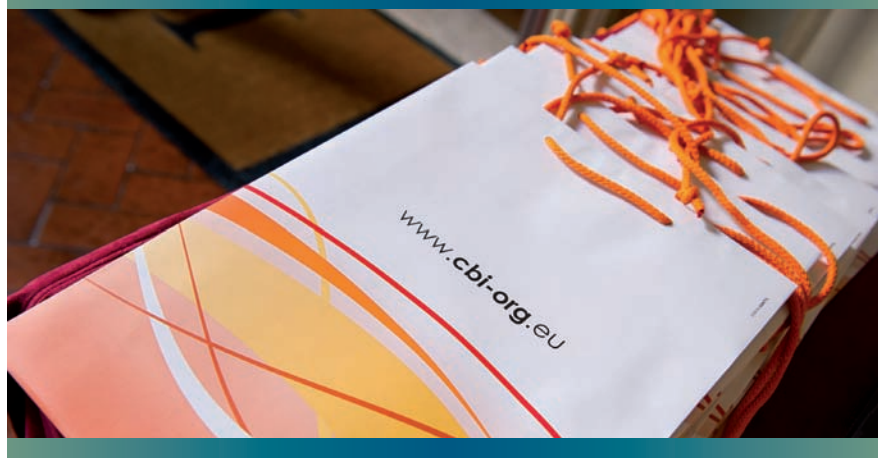
Per milioni di famiglie e imprese italiane utilizzare il CBILL significa risparmiare tempo e denaro, spiega Liliana Fratini Passi: «Grazie a CBILL infatti, è possibile pagare i propri bollettini ovunque e in mobilità, evitando inutili code con in più la garanzia che la propria banca esponga tutti i Fatturatori aderenti al Servizio e non solo quelli direttamente contrattualizzati».

Infatti, una grande differenza con gli altri servizi di pagamento online dei bollettini consiste proprio nel fatto che il Servizio CBILL è un servizio multibanca: mentre con gli altri servizi di pagamento online i clienti possono pagare online solo i bollettini delle aziende o pubbliche amministrazioni che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio istituto di credito, con il CBILL basterà collegarsi al proprio internet banking per consultare e pagare i bollettini di qualsiasi azienda e PA che abbiano adottato il servizio. Alcune banche offrono il CBILL anche su tablet e smartphone, e hanno abilitato anche gli sportelli automatici (Atm) e fisici.

Tra i vantaggi del servizio, vi è inoltre il calcolo automatico dell'importo dovuto, anche dopo la scadenza del bollettino, funzionale ad esempio per chiudere la propria posizione debitoria relativa ad un avviso di pagamento emesso da Equitalia (avvisi e cartelle di pagamento in caso di tributi, contributi e tasse non pagate). Il cittadino potrà quindi beneficiare di un servizio «intelligente» che gli consente in tutta autonomia di visualizzare e saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione.

Numerosi anche i vantaggi per i fatturatori, che sono in grado di garantire maggiore valore all'utente, con una nuova modalità di pagamento semplice, veloce e sicura, migliorando anche la tempestività e la trasparenza delle informazioni erogate ai cittadini. E ancora, semplificazione dei processi di riconciliazione contabile, riduzione degli errori, riduzione dei tempi di riscossione, possibilità di raggiungimento di un maggior numero di utenti online e, infine, di personalizzazione del servizio in funzione delle proprie specifiche esigenze.

Inoltre, grazie alla completa digitalizzazione dei bollettini, CBILL consente anche di ridurre i costi di stampa contribuendo alle politiche di sostenibilità ambientale, riducendo ogni anno il consumo di carta di circa 12.600 tonnellate e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai processi di produzione e invio delle bollette di circa 21.420 tonnellate. ■





La Prima Repubblica nasce il 2 giugno del 1946. Il referendum istituzionale consente, con un voto popolare, che è espressione anche della volontà femminile, di fare la scelta repubblicana. È il punto di arrivo della Resistenza e della liberazione dal fascismo. È il risultato della battaglia unitaria di tutti i partiti impegnati nel Cln (Comitato Liberazione Nazionale). Ne sono, in particolare, protagonisti il Governo presieduto da Ferruccio Parri e quelli successivi diretti da Alcide De Gasperi.

Il ministro per la Costituente, Pietro Nenni, il 29 giugno 1946 invia al presidente della Assemblea Costituente, Giuseppe Saragat, le conclusioni dei lavori preparatori per la formulazione della nuova Costituzione. I lavori sono raccolti in quattordici volumi per circa cinquemila pagine tra relazioni e allegati. Sono i risultati cui sono giunte le commissioni sulle questioni economiche, del lavoro e della organizzazione dello Stato. Nenni nella conclusione della sua lettera sottolinea che «occorre essere grati agli studiosi che hanno dato la loro opera, per aver preposto gli interessi del Paese a ogni altro interesse personale».

L'Assemblea Costituente, eletta contemporaneamente allo svolgimento del referendum istituzionale, redige la Costituzione, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1948. Il voto è a larghissima maggioranza; vi concorrono tutti i partiti che hanno partecipato alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo. La scissione del partito socialista a Palazzo Barberini tra Nenni e Saragat all'inizio del 1947, l'allontanamento dal Governo del Psi e del Pci, le prime avvisaglie della Guerra Fredda, non ostacolano la redazione unitaria della Carta. L'Italia è un Paese vinto, distrutto, prostrato, lacerato, umiliato, isolato in campo internazionale. Occorre ricostruire la democrazia, l'economia, l'unità. È un compito immane. Il Patto costituzionale tra le forze politiche anti-fasciste regge. Non si spezza l'esile filo che lega i partiti impegnati, sia pure da sponde opposte, nell'azione di ricostruzione economica, sociale e morale dell'Italia.

Molte delle norme costituzionali richiederanno tempo per la loro attuazione (la Corte Costituzionale, il Consiglio Superiore della Magistratura, le Regioni, etc.); altre rimarranno inapplicabili come quelle riferite alle organizzazioni sindacali e ai partiti; altre ancora, come ad esempio quelle del Concordato e dei Patti Lateranensi, dovranno attendere il 1984 per essere cambiate; i diritti civili fa-

IERI-OGGI

LA COSTITUZIONE, PARTITA DA UNA COSTITUENTE, È ARRIVATA A UNA DISTRUENTE

«Occorre essere grati agli studiosi che hanno preposto gli interessi del Paese a ogni altro interesse personale», disse Nenni della Costituente



DI **GIORGIO BENVENUTO**
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
BRUNO BUOZZI

Il Governo Renzi con esuberanza e spesso arroganza si muove come un bulldozer per togliere i macigni che impediscono al Paese di andare avanti sulla strada dello sviluppo. Le riforme, una nuova legge elettorale, il cambiamento della Costituzione sono le parole d'ordine della politica dell'Esecutivo. Innumerevoli e contraddittorie le proposte presentate al Parlamento all'insegna del «prendere o lasciare». Nessuna nostalgia per il passato (i problemi di oggi sono nuovi e diversi), nessun benaltrismo per la ricerca dell'isola che non c'è di Peter Pan, nessuna sottovalutazione della decadenza inarrestabile dell'economia, della democrazia, della solidarietà che sembra caratterizzare il nostro Paese

ranno fatica ad avere una completa attuazione; purtroppo rimarrà invece inapplicata per opportunismi politici la norma che esclude e sanziona ogni iniziativa tesa a ricostruire mo-

vimenti o partiti di ispirazione fascista. Per tutti i partiti antifascisti la Costituzione rappresenta un elemento di forza per irrobustire la democrazia e per modernizzare il Paese. Le garanzie costituzionali ottenute con un riuscito equilibrio dei poteri tra le diverse istituzioni (Parlamento, Governo, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica, Consiglio Superiore della Magistratura) hanno il merito nei difficili anni della «Guerra Fredda» di scoraggiare avventure o svolte autoritarie. Gli elettori nel 1953 bocciarono la «legge truffa» voluta dall'esaurita coalizione di «centro» per definire con un premio elettorale una maggioranza parlamentare autosufficiente per cambiare la Costituzione.

Nel 1960 viene sconfitto con una forte mobilitazione popolare il tentativo di Tambroni di governare il Paese con i neo-fascisti. I socialisti entrano nell'area di Governo. Negli anni Sessanta va al Governo il centro-sinistra. Sono gli anni delle riforme: attuazione dello stato sociale, diritti dei lavoratori, scuola media unica, parità uomo-donna, decentramento dello Stato, diritti civili. Negli anni Settanta viene sconfitto il terrorismo. È decisivo l'impegno del sindacato unitario che respinge l'aberrante slogan «né con le Br né con lo Stato».

Si creano, dopo il fallimento del compromesso storico, le condizioni per un'alternanza di governo che vede la nomina di presidenti del consiglio di matrice laica (Spadolini) e socialista (Craxi) e la elezione alla presidenza della Repubblica di Sandro

Pertini. Gli anni Ottanta sono quelli del cambiamento. L'Italia è in Europa. Cade il comunismo. La Chiesa diventa ecumenica. Le innovazioni della tecnologia accelerano i cambia-

Gli ultimi venti anni sono persi. L'Italia precipita sempre più in basso: il suo declino appare inarrestabile. Al governo dei partiti si sostituisce quello dei tecnici, il Parlamento non è più degli eletti ma dei nominati; il bipolarismo all'italiana, alla vana ricerca di una legge elettorale capace di assicurare governabilità, moltiplica i partiti (erano sette nella prima repubblica, oggi se ne contano una quarantina); il trasformismo e il doppiogiochismo sono diffusi. È potente, prepotente, la spinta al cambiamento; è forte la convinzione di mandare tutti a casa. Inarrestabile la richiesta di una leadership. Rottamare non può essere solo distruzione, deve essere anche costruzione

scono il rapporto tra eletti ed elettori.

Umberto Eco ricorda in un suo recente saggio: «Non sono i singoli ma la società stessa che vive in un continuo processo di precarizzazione». Zygmunt Bauman osserva che, finita la fede in una salvezza proveniente dall'alto, dallo Stato o dalla rivoluzione, prevale solo l'indignazione: «Si sa cosa non si vuole, non si sa cosa si vuole. Non si riesce più a definire i partiti diventati movimenti: agiscono ma nessuno sa più quando e in quale direzione. Neppure loro».

Lo scenario alla fine del secondo Millennio è allarmante. Lo descrive efficacemente Paolo Savona: «Prevalle l'ignoranza economico-finanzia-

appare inarrestabile. Al governo dei partiti si sostituisce quello dei tecnici, il Parlamento non è più degli eletti ma dei nominati; il bipolarismo all'italiana, alla vana ricerca di una legge elettorale capace di assicurare la governabilità, moltiplica i partiti (erano sette nella prima repubblica, oggi se ne contano una quarantina); si diffondono il trasformismo e il doppiogiochismo.

È potente, prepotente, la spinta al cambiamento; è forte la convinzione di mandare tutti a casa. È inarrestabile la richiesta di una leadership. Rottamare non può essere solo distruzione, deve essere anche costruzione. «Non tutto ciò che è nuovo è



Ferruccio Parri e, sotto, Alcide De Gasperi



menti, mutano gli stili di vita, distruggono vecchi lavori e ne creano nuovi. La finanza, la globalizzazione, il mercato rimettono tutto in discussione. Molte sono in quegli anni le iniziative per innovare senza rinnegare. Non hanno successo. Si affievoliscono i vincoli del patto costituzionale. I partiti sono esausti, le forze sociali si dividono, va in crisi la sinistra sociale e politica; si allenta la solidarietà; trionfa l'individualismo; prevale la legge del più forte, quella della giungla. Finisce drammaticamente la prima Repubblica. Si apre una lunga fase di transizione.

Si susseguono e si inseguono diversi cambiamenti costituzionali. Sono di parte. Sono inadeguati. Sono in ritardo rispetto ai cambiamenti della società e dell'economia. Sono accompagnati da nuove leggi elettorali che esautorano il Parlamento ed impedi-

ria; le imprese sono affette da nansismo e localismo; i partiti politici si riducono allo stato gassoso; menefrehismo è il nuovo imperativo categorico». È uno scenario ideale per chi cerca un'arma di distrazione di massa, un'evasione dalla realtà, un salto avanti nella propaganda e mille indietro nella crescita del Paese.

L'Italia è ferma - ricorda Giuseppe De Rita nell'ultimo rapporto del Censis, che presiede - immersa in un «letargo esistenziale collettivo», la politica tenta di trasmettere coinvolgimento e vitalità al corpo sociale ma non ci riesce. Una sorta di limbo italico fatto, come diceva alla fine dell'Ottocento, all'epoca del trasformismo, Filippo Turati, «di mezze tinte, mezze classi, mezzi partiti, mezze idee e mezze persone». Gli ultimi venti anni sono persi. L'Italia precipita sempre più in basso: il suo declino

bello—diceva il poeta—e non tutto ciò che è bello è nuovo».

Il Governo Renzi con esuberanza e spesso con arroganza si muove come un bulldozer per togliere i macigni che impediscono al Paese di andare avanti sulla strada dello sviluppo. Le riforme, una nuova legge elettorale, il cambiamento della Costituzione sono le parole d'ordine della politica dell'Esecutivo. Innumerevoli e contraddittorie le proposte presentate al Parlamento all'insegna del «prendere o lasciare». Nessuna nostalgia per il passato (i problemi di oggi sono nuovi e diversi), nessun benaltrismo per la ricerca dell'isola che non c'è di Peter Pan, nessuna sottovalutazione della decadenza inarrestabile dell'economia, della democrazia, della solidarietà che sembra caratterizzare il nostro Paese.

Ecco alcuni spunti per la discussio-

ne. Il referendum confermativo delle modifiche costituzionali non può diventare un voto di fiducia su di un uomo e sul suo Governo. Se così fosse non sarebbe un referendum, sarebbe un plebiscito. Il cambiamento della legge elettorale esasperando il premio di maggioranza per chi vince anche di poco e confermando la nomina e non l'elezione dei rappresentanti del popolo, indebolisce la democrazia, avvilisce il confronto politico e sociale, stimola il conformismo e il trasformismo. L'Italia si trova nelle stesse condizioni del 1945.

Come allora ha perso la guerra. È diventata un Paese vecchio, conservatore, pieno di paure, rassegnato, credulo. Ha bisogno di una scossa, più di una, anzi di molte. Deve ricostruire la propria economia; deve indicare degli obiettivi ai suoi cittadini; deve ridare la fiducia nel futuro; deve ricostruire e tessere una rete di solidarietà e deve soprattutto realizzare la coesione tra giovani ed anziani, tra Nord e Sud, tra le forze economiche e sociali, deve riprendere le chiavi di casa che sono state consegnate agli eurocrati di Bruxelles. Va ricostruita, ricercata, favorita una politica di coinvolgimento delle forze sociali; va valorizzato il confronto politico; va ricercata la collaborazione tra tutti. Non c'è bisogno di titani, c'è la necessità di lavorare assieme: l'Italia vince se i suoi cittadini si convincono, se li si avvince con una strategia capace di avere una forte caratura ideale.

Ci sono tre questioni fondamentali per rimettere in sicurezza le fondamenta del nostro Paese. Il primo tema è riferito al confronto con le forze politiche e i soggetti economici e sociali. I cambiamenti costituzionali sono confusi e contraddittori, non cambiano il Paese. È fondamentale ricostruire dei rapporti con le forze sociali. Ci sono troppe lobby, troppi centri di potere, troppi interessi che impediscono una politica di risanamento della spesa pubblica; è sbagliato esasperare il rapporto con il sindacato emarginandolo e colpevolizzandolo. È un vero e proprio autolesionismo.

Il secondo rischio è il modo di procedere sul terreno delle politiche economiche e sociali. C'è improvvisazione. C'è lo scarico delle responsabilità. C'è l'opportunismo elettorale. C'è un uso spregiudicato e disinvolto delle statistiche sull'occupazione, sulle questioni fiscali e previdenziali e sullo sviluppo. Mark Twain scriveva che «i politici usano le statistiche come un ubriaco usa i lampioni: non per la luce ma per il suo sostegno». Si parla di riforme mentre invece è in atto una politica quasi spietata di revisione del welfare. Ci si trova di

Umberto Eco ricordava in un suo recente saggio: «Non sono i singoli ma la società stessa che vive in un continuo processo di precarizzazione». Per Zygmunt Bauman, finita la fede in una salvezza proveniente dall'alto, dallo Stato o dalla rivoluzione, prevale solo l'indignazione: «Si sa cosa non si vuole, non si sa cosa si vuole. Non si riesce più a definire i partiti diventati movimenti: agiscono ma nessuno sa più quando e in quale direzione. Neppure loro»



Umberto Eco

fronte a dei revisionisti, a dei pentiti che vestono i panni del riformismo.

La terza questione è quella decisiva dell'Europa. La crescita non è possibile secondo le regole del patto di stabilità. Le «medicine» di Bruxelles non sono la cura per l'Italia. Renzi fa bene ad alzare la voce nei consessi europei. È giusto avere una strategia capace di rilanciare l'Europa come una federazione di Stati con una politica fiscale, con delle misure dell'accoglienza, con una politica sociale comuni. Va evitato un dibattito generico o ideologico tra flessibilità e austerità comunque sterile ai fini dello sviluppo e della crescita. Non bastano le astuzie tattiche, occorre avere una strategia. L'Europa va trasformata. Ora invece l'Europa barcolla nel buio, è alla ricerca di rimedi; è incapace di far fronte all'emigrazione, è attonita e vulnerabile dinanzi alla



Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco

spietatezza del terrorismo. Il potere è esercitato da una burocrazia, quella europea, che non ha dietro un'organizzazione di Stato democratico programmato definito. Il Parlamento Europeo non ha nessun ruolo. La Commissione è al guinzaglio della Germania e della Merkel. L'Europa è alla vigilia della sua disgregazione. Un numero crescente di Paesi membri prende posizione contro i partiti tradizionali, considerandoli asserviti agli interessi e al potere delle élite europee dominanti. L'euro si è dimostrato un sostanziale travestimento del marco, lasciando nelle mani della Germania, e del braccio esecutivo di Bruxelles, un'implicita, appena mascherata, sovranità delle politiche economiche e sociali dei Paesi membri. L'economia tedesca ha beneficiato di un valuta sottovalutata (a sostegno di un astronomico avanzo commerciale), mentre gli altri Paesi dell'eurozona devono operare con una valuta sopravvalutata da compensare con un regime di bassi salari e di riduzione della spesa sociale.

Una riflessione, infine, va fatta sul Partito socialista europeo. Non ha un ruolo né in Europa né nel parlamento. Il Pd deve valorizzare le posizioni apicali che ha in Europa (Federica Mogherini, rappresentante della politica internazionale dell'Unione Europea; Luca Visentini, segretario generale della Ces; Gianni Pittella, presidente del gruppo parlamentare europeo). Come può il Partito socialista europeo approvare l'accordo fatto con la Gran Bretagna? Come può un partito socialista accettare che vengano stabilite regole per sospendere i diritti, i salari, la sicurezza, la salute dei lavoratori stranieri in Gran Bretagna? Insomma: l'Italia deve tornare ad essere una protagonista nella costruzione dell'Europa. Se non lo farà il costo sarà la decadenza economica e politica; deve recuperare la sua indipendenza; deve riprendersi le chiavi di casa. ■

MARCO BENTIVOGLI: FIM-CISL, PORTEREMO I METALMECCANICI A VINCERE ANCORA

a cura di UGO NALDI

Marco Bentivogli,
Segretario Generale
FIM-CISL

«**D**obbiamo recuperare una visione positiva e progettuale del sindacato per non subire Industry 4.0, un sindacato che vive e gestisce in anticipo il cambiamento, non che lo guarda da spettatore. Pomigliano e Melfi sono stati la tappa intermedia, ossia la sperimentazione tra la terza e la quarta rivoluzione industriale. Partendo da questi significativi esempi, costruiamo una reazione positiva, di sistema; è il momento di affrontare poche sfide, ma tutti insieme, con un grande piano industriale e strategico per la produttività, in grado di favorire il back reshoring e il rientro di produzioni e, soprattutto, che serva a riposizionare l'Italia tra i leader mondiali della manifattura industriale»

La vicenda Fiat, poi Fca, è l'emblema di un successo sindacale per assicurare un futuro sostenibile alla manifattura nelle economie mature. Anche nel nostro Paese. Può essere perfino un esercizio utile osservare dallo specchio retrovisore le vicende che hanno scandito l'evoluzione in questi ultimi dieci anni della Fiat. Sicuramente è più interessante soffermare l'attenzione sul presente e sulle prospettive future. Non per analisi

astratte, ma per cogliere le dinamiche che hanno scandito un percorso molto impegnativo, che ha invertito radicalmente le linee di tendenza: dal fallimento, appunto, al successo. Ne parla Marco Bentivogli, Segretario Generale della Fim-Cisl.

Domanda. Gli operai Fiat Chrysler oggi, che ne pensa?

Risposta. La risposta la troviamo nella nostra ricerca sugli operai Fiat Chrysler in Italia, realizzata in collaborazione con il Politecnico di Tori-

no, di Milano. Ha interessato 30 stabilimenti e 5 mila persone tra lavoratori e manager. È durata due anni e si è conclusa a novembre 2015. È stata la più grande indagine sul lavoro degli ultimi 30 anni, il più significativo «focus» su come è cambiato il lavoro nell'industria automobilistica del nostro Paese. È la più grande indagine sulle condizioni di lavoro degli ultimi 30 anni.

D. Cosa emerge?

R. Dobbiamo fare un passo indie-

tro. Il nostro obiettivo era mantenere gli stabilimenti aperti per salvaguardare l'occupazione, molti oggi fanno finta di non ricordare, ma nel 2004 quando Sergio Marchionne entrò in scena l'azienda era oltre l'orlo del baratro. Questo implicava abbandonare le vecchie liturgie e misurarsi con la nuova questione industriale. Abbiamo raccolto questa sfida, in perfetta solitudine con l'ostilità dei media che, insieme a politici, banchieri e sindacalisti da intrattenimento, hanno additato questa vicenda come un attacco ai diritti dei lavoratori. La Fim ha pagato un prezzo alto con attacchi alle proprie sedi e dirigenti sotto scorta. Quella che è stata raccontata come una stucchevole «storytelling» sullo schiavismo si scopre essere una bufala che purtroppo ha armato frange di squadrismo sindacale. Oggi grazie ai nostri accordi la Fiat è tornata competitiva sui mercati internazionali e a creare occupazione. Non siamo scappati nel momento più duro e oggi vinciamo.

«La Fim ha pagato un prezzo alto con attacchi alle proprie sedi e dirigenti sotto scorta. Quella che è stata raccontata come una stucchevole storytelling sullo schiavismo si scopre essere una bufala che purtroppo ha armato frange di squadrismo sindacale. Oggi grazie ai nostri accordi la Fiat è tornata competitiva sui mercati internazionali e a creare occupazione. Non siamo scappati nel momento più duro e oggi vinciamo»

ne tra i diversi livelli gerarchici e sull'attiva partecipazione degli operai alle decisioni sul lavoro.

D. Sotto il profilo teorico è così, mentre sul terreno concreto dell'organizzazione del lavoro in fabbrica?

R. Con la nostra «indagine» siamo tornati a fare quella che una volta si chiamava «inchiesta operaia», cioè siamo tornati a studiare il lavoro e i suoi protagonisti: i lavoratori e le nuove condizioni di lavoro all'interno degli stabilimenti. Due le indicazioni che emergono: un modello produttivo decisamente nuovo; la rilevanza della partecipazione dei lavoratori al miglioramento dell'organizzazione ed al lavoro in team. Ed inoltre: una diminuzione della fatica fisica, in seguito all'introduzione di soluzioni ergonomiche nella progettazione del posto di lavoro, ed un miglioramento delle condizioni di lavoro, di sicurezza, di ordine e di pulizia. Siamo finalmente all'interno di un processo in continuo divenire e «l'ingaggio cognitivo» richiesto è maggiore. In buona sostanza: il lavoratore assume un ruolo centrale nel processo produttivo perché può fornire idee per il miglioramento dello stesso anche attraverso la diretta partecipazione alle decisioni del team sulla rotazione delle funzioni ed il ridisegno del prodotto e del processo.

D. Tutto bene, dunque.

R. Affatto. Ci sono ovviamente luci ed ombre, gli operai sostengono di fare meno fatica ma di avvertire un maggiore stress. Del resto siamo all'interno di un processo in continuo divenire e «l'ingaggio cognitivo» richiesto è maggiore. Vi è una certezza: anche l'immagine della fabbrica è cambiata. Da luogo lugubre ed «infernale» oggi combatte con più efficacia per arrivare ad essere una realtà più a misura d'uomo. Nel caso di Pomigliano poi si tratta di uno stabilimento che si colloca ai vertici mondiali per innovazione tecnologica e organizzazione del lavoro. E lo è nel grande scenario della «quarta rivoluzione industriale» Industry4.0, che attraversa, in profondità, il mercato globale. Ed è in questo orizzonte che si colloca la nostra riflessione. Anche perché Pomigliano è un punto intermedio tra la terza e la quarta rivoluzione.

D. In effetti di questa quarta rivoluzione industriale si parla poco, salvo sporadici accenni.

R. Siamo stati il primo sindacato a parlarne in un seminario organizzato all'Expo, dal titolo «#SindacatoFuturo in Industry 4.0», e avviato un grande progetto di ricerca. La quarta rivoluzione industriale solo in Italia è banalizzata come roba per futurologi, ovunque è già una realtà. Occorre affrontarla con la giusta prepara-



Marco Bentivogli con il Segretario Generale della Cisl Annamaria Furlan; a sinistra due libri, uno in cui parla del #Sindacato futuro in Industry 4.0, l'altro contenente la ricerca sugli operai Fiat Chrysler in Italia

D. Il punto decisivo di transizione quale è stato?

R. In sintesi: nuova fabbrica e nuove regole, con un nuovo clima di fiducia sul terreno di nuove relazioni industriali, connessi ai necessari cambiamenti per lo sviluppo del Wcm (World Class Manufacturing), basata tra l'altro su una metrica del lavoro chiamata Ergo-Uas che applica sulle linee di montaggio un principio elementare: carichi minori ma più attenzione.

D. Tradotto?

R. È un insieme sinergico di stretta saldatura tra innovazione tecnologica,

organizzazione e gestione perché le aziende possano raggiungere l'eccellenza delle performance nell'orizzonte della competizione globale. Con un preciso paradigma di riferimento: un nuovo modo di intendere il lavoro, manageriale ed operativo, quale fonte del vantaggio competitivo, in quanto creatore di nuova conoscenza attraverso le pratiche del miglioramento e della innovazione applicate agli oggetti e ai modi del lavoro. Con la conseguenza di una revisione profonda della catena di comando, meno conflittuale e più partecipativa, basata sulla collaborazio-

razione e con strumenti adeguati, perché i cambiamenti vanno affrontati da protagonisti, non da spettatori. Big data, la robotica, internet delle cose, la produzione additiva con le stampanti 3D sono solo alcune delle nuove tecnologie che stanno trasformando il lavoro e che stanno ridisegnando a grande velocità e in profondità gli assetti produttivi mondiali, con effetti significativi nelle dinamiche del sociale e del lavoro.

D. Se ne deduce una valutazione piuttosto pessimistica.

R. Affatto: le visioni negative non hanno mai favorito, di per sé, prospettive positive. In Italia invece che prepararsi al futuro, continuano a spopolare libri di preoccupazioni, per dirla come Keynes sulla disoccupazione tecnologica. Anche i primi aratri in metallo dimezzarono l'occupazione su quella lavorazione, eppure... Con Industry 4.0 non abbiamo alternativa, dobbiamo muoverci e giocare d'anticipo: se lasceremo che il tema si risolva in un dibattito su tecnologie, impatti economici e industriali, il lavoro e il lavoro organizzato saranno questioni secondarie e in particolare il secondo sarà confinato all'irrelevanza. Il grosso rischio è che senza una progettazione condivisa, senza un'architettura industriale attenta non solo a tecnologie e finanza, le nuove smart factory rischiano di essere «workers less and union's free». Il sindacato sarà adeguato, se saprà reintrodurre la centralità del contributo delle persone. L'esperienza del Wcm è stata proprio l'esempio di come innovazione, formazione e organizzazione del lavoro possano da un lato difendere l'occupazione e dall'altro smontare i due falsi miti per cui per difendere il manifatturiero nelle economie mature bisogna ridurre salari e deteriorare le condizioni di lavoro. Il guadagno di produttività di queste fabbriche sarà elevato e questo consentirà nei settori a bassa innovazione di potersi giocare partite di «back-reshoring» e rientro di produzioni.

D. Quali, dunque, le direttrici?

R. La nuova manifattura 4.0 richiede un fortissimo investimento nel capitale umano e nella riqualificazione professionale, accanto ad investimenti sul versante dell'innovazione e delle infrastrutture. Non basta organizzare convegni: servono importanti investimenti sulle nuove tecnologie a partire dalla banda larga, ma anche un profondo cambiamento culturale e nuovi modelli organizzativi in cui sindacato e lavoratori possano svolgere un ruolo importante. È per questo che da tempo stiamo insistendo affinché le imprese riavviino i programmi di investi-

«Il lavoratore assume un ruolo centrale nel processo produttivo, perché può dare idee per il miglioramento dello stesso, anche tramite la diretta partecipazione alle decisioni del team sulla rotazione delle funzioni ed il ridisegno del prodotto e del processo. Ci sono luci ed ombre, gli operai sostengono di fare meno fatica ma di avvertire un maggiore stress»

mento troppo a lungo rimandati e che si realizzi una vera partecipazione dei lavoratori alle strategie aziendali. Occorre inoltre colmare il gap di competenze professionali attraverso l'introduzione della formazione come diritto soggettivo e l'alternanza scuola/lavoro. Dobbiamo recuperare una visione positiva e progettuale. Nei prossimi quindici anni l'Europa investirà sulla manifattura intelligente 90 miliardi di euro all'anno e in questa sfida la Germania è già partita da tempo. Ciò che serve al nostro Paese oggi è un grande piano industriale e strategico, fondamentale per recuperare produttività, un piano che favorisca il «back reshoring» e soprattutto riposizioni l'Italia tra i leader mondiali della manifattura industriale. ■

FIM, IN CRESCITA DA 12 ANNI

La Fim, prima di ogni altri, si è accorta che la campana del cambiamento è suonata da tempo per il sindacato italiano. Per questo non evoca solo la necessità di cambiare ma è partita su più fronti per cambiare strategie sindacali, strumenti tecnologici, nuove forme organizzative più inclusive. Si definisce uno smart Union, un sindacato che studia, analizza e propone. Fa ricerca, sta utilizzando forme organizzative e comunicative digitali nuovissime. Ha un piano di formazione e una scuola quadri, che rivede a rialzo costantemente piani di formazione e numero di partecipanti. La Fim è la Federazione italiana metalmeccanici aderente alla Cisl, Confederazione italiana sindacati lavoratori. È un'organizzazione democratica costituita dalla libera adesione di migliaia di lavoratori in tutta Italia. Conta oggi 225.422 iscritti (al 31 dicembre 2015) e opera attraverso una rete di oltre 6.140 delegati presenti nelle aziende del settore, coordinati da 468 operatori a tempo pieno. È un'organizzazione solida e strutturata: ha iscritti in 24.338 aziende e Rsu elette in 1.720 aziende.

Un sindacato in continua crescita da 11 anni che, nonostante la crisi degli ultimi anni, è entrato in 1.760 nuove aziende, come dimostrano i dati presentati all'Assemblea organizzativa tenutasi a Roma il 9 e 10 novembre 2015. Il dato più positivo è che il trend più dinamico del tesseramento riguarda proprio i più giovani. Nell'articolo 3 dello Statuto è scritto che «riunisce tutti i lavoratori metalmeccanici decisi, nel reciproco rispetto delle proprie opinioni personali, filosofiche, morali, religiose e politiche, a difendere i loro comuni interessi e a lottare per rafforzare una società democratica di persone libere e responsabili». Un'associazione di persone libere, alle quali non viene chiesto a quale partito appartengono, come votano, come la pensano sul mondo, sugli uomini e su Dio. Devono solo rispettare questa stessa libertà negli altri e le regole democratiche che reggono la vita dell'organizzazione in un'organizzazione laica e pluralista.

La solidarietà è un valore basilare della Fim. Per questo non si chiude nella difesa di interessi corporativi, ma contribuisce allo sviluppo della democrazia, all'estensione dei diritti e delle libertà, a una maggiore giustizia ed eguaglianza nel mondo insieme ai sindacati democratici degli altri Paesi. La Fim è stata ed è particolarmente gelosa della sua autonomia da ogni organizzazione politica, governo e vincolo ideologico, e lo afferma con vigore nel suo Statuto. Il cuore dell'attività della Fim, il suo vero «mestiere», è la contrattazione, vale a dire la ricerca di intese con le controparti (imprese e istituzioni) per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone che rappresenta. Questa ricerca comporta spesso momenti di lotta anche aspri, come gli scioperi, che però non sono mai fine a se stessi, bensì finalizzati a sostenere le rivendicazioni che sono oggetto della contrattazione. Per questo punta tutto sulla Partecipazione, un nuovo terreno indispensabile di incontro tra impresa e lavoro organizzato. Anche per mettere definitivamente in soffitta i sindacalisti catodici da salotto, esperti nella denuncia ma completamente sordi nella proposta. ■

STEFANO CUZZILLA: FASI, E-HEALTH, PREVENZIONE E RIFORME UTILI AL SISTEMA SALUTE

«**O**gni anno per curarsi i cittadini italiani spendono oltre 32 miliardi di euro «out of pocket», cioè privatamente, di tasca propria. Negli altri Paesi europei questa spesa privata è intermediata da Fondi, Casse e Assicurazioni che fanno sì che la spesa sia tracciata, le tariffe contenute, l'offerta di servizi sanitari più trasparente e competitiva. In Italia questa intermediazione è solo del 13 per cento, una percentuale irrisoria. Ecco perché sostengo che serve una scelta politica che valorizzi i Fondi sanitari di natura contrattuale o aziendale perché essi, se raggiungono la sufficiente massa critica, possono svolgere una funzione integrativa che porta benefici a tutti e tutela il principio dell'universalismo»

Si apre una nuova stagione di riforma per la Sanità integrativa. Per ragionare dei prossimi scenari abbiamo interpellato Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager e presidente del Fasi, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa per i dirigenti industriali. Il Fasi oggi è un valido esempio di una Sanità integrativa che nasce dalla contrattazione nazionale e si sviluppa in azienda. Fondato nel 1977, rappresenta una delle realtà più significative per numero di assistiti, circa 300 mila persone, per entità di rimborsi sanitari erogati, pari a oltre 300 milioni di euro annui, e per network sanitario, con più di 3.000 strutture e centri medici convenzionati in tutta Italia.

Domanda. Qual è il ruolo dei Fondi sanitari integrativi oggi e in che direzione sta evolvendo il Fondo Fasi?

Risposta. In questi anni di presidenza il Fasi ha cambiato volto. Grazie alla collaborazione tra le sue parti sociali, il Fondo è riuscito a trasformarsi da ente che erogava semplicemente i rimborsi delle spese sanitarie a soggetto che promuove il benessere dei propri assistiti, con qualità di intervento e con logica di servizio. Questa evoluzione è ragione, per me, di grande soddisfazione perché ha generato per i manager iscritti e per le loro famiglie un grande valore aggiunto: insieme abbiamo costruito un sistema che è ormai preso a modello nel panorama della Sanità integrativa, capace di innovare e di offrire risposte tempestive ai mutamenti delle necessità di cura. Quanto al prossimo futuro, è chiaro che il Fasi potrà svolgere sempre più un ruolo di supporto al Servizio Sanitario Nazionale: noi abbracciamo una logica di integrazione, andando a coprire aree come l'odontoiatria, la non autosufficienza e la pre-



venzione dove il SSN non riesce ad arrivare con efficacia.

D. Cosa sarebbe utile fare per realizzare questa integrazione positiva tra pubblico e privato?

R. Lo sviluppo della Sanità integrativa deve essere agevolato con politiche e leggi che riordinino i benefici fiscali già esistenti e incentivino il più possibile imprese e lavoratori ad aderire ai Fondi sanitari integrativi. Riflettiamo su un dato: la spesa sanitaria complessivamente rappresenta il 9 per cento del Pil. Ma ogni anno oltre 32 miliardi di euro sono sostenuti «out of pocket», cioè privatamente dai cittadini. Negli altri Paesi europei questa spesa privata è intermediata da Fondi, Casse e Assicurazioni che, intervenendo sul mercato, fanno sì che la spesa sia tracciata, le tariffe contenute, l'offerta di servizi sanitari più trasparente e competitiva. In Italia questi soggetti intermediano la spesa sanitaria in una misura che supera di poco il 13 per cento. È una percentuale irrisoria. Ecco perché sostengo che serve una scelta politica che valorizzi i Fondi sanitari di natura contrattuale o aziendale perché essi, se raggiungono la sufficiente massa critica, possono svolgere una funzione integrativa che porta benefici a tutti e tutela il principio dell'universalismo.

D. Quindi, ben vengano provvedimenti come quelli previsti dall'ultima Legge di Stabilità che detassa il welfare aziendale...

R. Guardiamo con favore il provvedimento previsto dal governo e inserito nella Legge di Stabilità. Aspettiamo ancora i decreti attuativi ma riconosciamo che l'iniziativa di detassare gli strumenti di welfare che sono frutto della contrattazione aziendale si pone nella direzione giusta, la stessa su cui lavora la nostra Commissione Sanità di Federmanager di recente costituzione. Riscrivendo l'articolo 51 del Tuir si è infatti introdotto un incentivo fiscale, ma si è soprattutto lanciato un messaggio: le parti sociali hanno un preciso compito di promozione di questi strumenti. Voglio sottolineare anche che quella norma potrebbe segnare un passaggio epocale: il welfare non è più un «dono» concesso in modo paternalistico dall'imprenditore, bensì una parte costitutiva del rapporto di lavoro e pertanto meritevole di condivisione paritetica.

D. Lei ha aperto un dialogo su questo tema con il ministero della Salute. A che punto è?

R. Con il ministero della Salute c'è sintonia sul tema della maggiore collaborazione tra pubblico e privato,



**Stefano Cuzzilla
con Beatrice Lorenzin,
ministro della Salute**

specie con chi come noi rappresenta la Sanità integrativa non profit, che non fa selezione del rischio sanitario, che protegge nello stesso tempo i lavoratori in pensione, i loro familiari e i conviventi more uxorio. In sede Federmanager stiamo lavorando a una proposta concreta che riguarda il mondo del management ma che pensa al Paese: l'obiettivo non è soltanto quello di garantire l'efficienza del sistema sanitario complessivo, ma anche quello di sostenere la filiera sanitaria che, da sola, vale all'incirca l'11 per cento del nostro Pil. Rappresentiamo un management che nel campo del benessere, del biomedicale, del farmaco, della tecnologia e dei «medical device» è tra i più interessanti e competitivi a livello internazionale. È un patrimonio di valore di cui tener conto quando si parla del futuro della Sanità italiana.

D. Questa è una posizione condivisa tra Federmanager e Confindustria, le due parti costitutive del Fasi?

R. Quando parlo di interventi fiscali, di sanità in azienda, di estensione delle tutele agli aspetti socio-sanitari, parlo di aspetti su cui Federmanager e Confindustria concordano da tempo. Sono convinto che il welfare del futuro possa trovare basi solide nella collaborazione tra gli organismi di rappresentanza e che possa trovare una spinta proprio nella contrattazione collettiva. Gli studi conoscitivi che il Fasi ha promosso negli ultimi anni

confermano in modo netto che la Sanità integrativa è ormai considerata il benefit più apprezzato dai lavoratori ed è, allo stesso tempo, sostenuta dalle imprese che vi attribuiscono un importante effetto positivo in termini di competitività e produttività.

D. Ci può fare qualche esempio delle iniziative che state portando avanti insieme?

R. Per quanto riguarda il nostro Fondo, in queste ore stiamo procedendo all'attuazione di parti significative del Ccnl per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, tentando di assicurare ai nostri manager la copertura del Fasi anche nel caso perdano momentaneamente il posto di lavoro. In aggiunta, oltre a estendere la copertura sanitaria ai conviventi more uxorio, stiamo lavorando a un maggior coordinamento tra Fasi e Assidai, che è il Fondo, nato in ambito Federmanager, che opera ad integrazione del primo per la parte di rimborso non coperto.

D. Una delle rivoluzioni più interessanti a cui stiamo assistendo è quella rappresentata dalla cosiddetta Sanità digitale. Pensiamo al codice identificativo «Spid» che è stato appena rilasciato, o all'introduzione del fascicolo sanitario elettronico. Quanto conta dal Suo punto di vista l'investimento in tecnologie digitali?

R. L'«e-health» è la nuova frontiera dei sistemi sanitari. L'introduzione di tecnologie digitali in sanità de-

ve essere omogenea sul territorio nazionale e in raccordo con quel privato integrativo che vuole collaborare al successo dell'operazione. In questo bisogna far presto, perché l'Italia sul digitale ha accumulato un ritardo che ci sta penalizzando, facendoci perdere punti di Pil. Noi abbiamo esperienza del grande apporto in termini di semplificazione che potremmo avere dall'investimento in digitale. Il progetto di dematerializzazione del Fasi, ormai entrato a pieno regime, è stato portato avanti dal benessere dell'Agenzia delle Entrate e oggi consente agli iscritti di colloquiare con il Fondo in via telematica, con un evidente e significativo miglioramento della qualità del servizio per gli stessi, e con un altrettanto evidente e significativo ritorno per il Fondo in termini di efficienza e organizzazione. Stessa cosa vale per l'attuazione del progetto del 730 precompilato: anche su questo stiamo offrendo massima collaborazione, trasferendo all'Agenzia delle Entrate tutte le informazioni utili di cui siamo a disposizione, perché crediamo nel progetto, nel suo intento di trasparenza e nella funzione di supporto che i Fondi hanno anche da questo punto di vista.

D. Di recente l'abbiamo vista impegnata, insieme al Coni e al suo Istituto di Medicina e Scienza dello Sport, in un'iniziativa che ha messo in luce la relazione tra sport e salute. Quanto è importante fare prevenzione e come sensibilizzare a riguardo?

R. Abbiamo deciso di avviare una riflessione sul legame che esiste tra sport e benessere, perché tra i nostri compiti c'è anche quello di promuovere la cultura della prevenzione. Abbiamo anche realizzato un'indagine su un campione di manager da cui è emersa una condotta abbastanza positiva: i nostri colleghi fanno attività sportiva in sicurezza e sotto controllo medico. Il concetto su cui dobbiamo insistere - e i Fondi sanitari integrativi possono farlo - è quello di promuovere gli stili di vita corretti. Serve, quindi, un'informazione accurata a riguardo, accompagnata da campagne di sensibilizzazione e misure di incentivazione. Questa è la ragione per cui al Fasi ho insistito affinché i pacchetti di prevenzione e screening fossero offerti gratuitamente ai nostri assistiti. La prevenzione non solo aiuta a mantenersi in salute, ma rende le persone più consapevoli e più responsabilizzate anche nei confronti dell'impatto delle proprie azioni sul mondo esterno e sull'ambiente. E questo fa bene alla società come all'economia. ■

IL FASI IN PILLOLE



Il palazzo che ospita la sede del Fasi in Via Vicenza a Roma

L Fasi, Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, persegue finalità di assistenza sanitaria, integrativa alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale. Nasce nel novembre 1977 come iniziativa sindacale di categoria e si trasforma dal primo gennaio 1982 in Fondo a gestione paritetica fra organizzazioni sindacali ed organizzazioni imprenditoriali.

Oggi conta quasi 300.000 assistiti tra dirigenti in attività, dirigenti in pensione, e le loro famiglie. Dalla sua istituzione, il Fasi è diventato un riferimento essenziale per i manager italiani del settore industriale; la loro salute è affidata a un ente che gestisce il patrimonio collettivo rispettando alcuni valori fondativi, tra cui: nessun scopo di lucro; mutualità e solidarietà intergenerazionale, nessuna politica di selezione del rischio sanitario, nessun limite anagrafico all'iscrizione, principio di uguaglianza nella contribuzione a parità di titolo di iscrizione, trasferibilità dell'iscrizione al superstito, compartecipazione alla spesa, nessun limite di rimborso oltre quelli stabiliti nel Nomenclatore-tariffario.

Sotto la regia di Confindustria e Federmanager, il Fasi è espressione di una bilateralità capace di adattarsi ai bisogni emergenti espressi dai dirigenti, di supportare le esigenze aziendali, di innovare secondo le più recenti tendenze medico-scientifiche e tecnologiche.

Il Fondo viene finanziato da contributi che provengono dalle aziende (circa 2/3) e dagli iscritti (circa 1/3). Le aree di intervento sono quelle dell'assistenza specialistica, delle

prestazioni stomatologiche e odontoiatriche, delle degenze, rianimazioni, interventi chirurgici e prestazioni complementari, dei medicinali in degenza, delle analisi e accertamenti, delle terapie, dei presidi, dell'assistenza infermieristica domiciliare (tramite polizza assicurativa), delle cure termali e dei tickets su prestazioni specialistiche.

L'assistenza viene fornita in relazione alle spese effettivamente sostenute, in Italia e all'estero, e nei limiti previsti dalle tariffe indicate in un Nomenclatore-tariffario periodicamente aggiornato, che è considerato una traccia autorevole per tutti i costi delle prestazioni sanitarie, preso a riferimento a livello nazionale e da numerose altre realtà integrative.

Ferma restando la massima libertà di scelta, da parte dell'assistito, della struttura sanitaria da utilizzare, sono anche previste forme di assistenza in convenzione che garantiscono all'assistito grandi vantaggi in quanto, tramite accordi amministrativi, vengono fissate condizioni economiche di maggior favore rispetto a quelle normalmente applicate. Sono oltre 3.000 le strutture sanitarie convenzionate in forma diretta e situate su tutto il territorio nazionale. Qui l'assistito non anticipa la spesa, salvo il differenziale eventualmente spettante in base ai limiti del Nomenclatore tariffario: dunque, le prestazioni vengono rimborsate da Fasi direttamente alla struttura prescelta.

Dal 2011, inoltre, solo in forma convenzionata, vengono erogate anche prestazioni in «pacchetti di prevenzione», i cui costi sono a totale carico del Fondo. ■

a cura di ROMINA CIUFFA

MUSICA MAESTRA

QUELLE STAGIONI DELLE ARTI CHE CI FARANNO INNAMORARE

SE UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA, L'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SÌ

Il nuovo amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma José R. Dosal Noriega fa il punto



Sopra: la presentazione del nuovo «concept». Sotto: Aurelio Regina, Lavinia Biagiotti Cigna, José Dosal Noriega e Michele Dall' Ongaro



Nella foto in basso Nicola Piovani, José Dosal Noriega e Aurelio Regina



Auditorium Parco della Musica di Roma è deciso, con il nuovo amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma José R. Dosal Noriega, a rinnovare il proprio «alfabeto» per avvicinare la gente all'arte e presentare un nuovo, vero e proprio «Parco» in cui vivere un'esperienza «dolce, di musica, natura e cultura». Lo ha già dichiarato Dosal a Specchio Economico, nella sua prima intervista rilasciata alla stampa italiana una volta nominato e insediato: l'Auditorium è come una casa, la casa di tutti, dove bisogna, per l'appunto, sentirsi «a casa». Per dirla con un motto spagnolo: «Mi casa es tu casa». E non una casa qualunque: una villa costruita da un architetto famoso, Renzo Piano, e pertinenza di giardino, il «Parco». Insomma, conviene ai suoi utenti goderne il più possibile.

Lo ribadisce l'Ad presentando le linee guida della sua nuova gestione e il concept «Stagioni delle Arti» valevole per la stagione 2016-2017, annunciando anche di aver ottenuto, nei primi tre mesi del suo mandato, il 73 per cento in più di ricavi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo fa davanti agli ospiti del «Cocktail di Primavera» che ha tenuto il 21 marzo, non a caso l'equinozio, nello stesso Auditorium invaso di profumi di primavera e luci verdi.

Presenti, tra gli altri, il presidente della Fondazione Musica per Roma Aurelio Regina, i consiglieri di amministrazione Lavinia Biagiotti Cigna, Azzurra Caltagirone e Michele Dall'Ongaro, quest'ultimo presidente e sovrintendente dell'Accademia Santa Cecilia, quindi il suo vice Gianni Letta, Giovanna Melandri del MAXXI, Giuseppe Gerace del II Municipio, Marino Sinibaldi del Teatro di Roma, Lorenza Bonaccorsi, Giuseppe Laterza, Giovanna Marinelli, Antonio Monda, Nicola Piovani,

Paolo Damiani, Ambrogio Sparagna, Maurizio Tarquini.

Sic: la comunicazione sarà più incisiva, specifica, multimediale e virale, con una veste grafica più accattivante e colorata soprattutto con il concept «Stagioni delle Arti» e il motto «un Parco per tutte le stagioni». Per l'ispanico è necessario partire da Roma e contemporaneamente aprirsi al mondo, e per farlo serve innanzitutto fare rete con gli altri protagonisti culturali della Capitale - dal Teatro di Roma al PalaExpo, dal Maxxi al Teatro dell'Opera - al fine di lavorare insieme e parlare a tutta la città, dal centro alla periferia, coinvolgendo e dando servizi anche alle famiglie con figli. Per educare tutti al bello. Consoliderà, lo sottolinea, l'immagine internazionale dell'Auditorium attraverso un accordo di cooperazione e reciproca visibilità, già stretto, con il Barbican Center di Londra, e attraverso altri progetti in realizzazione in Messico e Spagna.

Sono i giovani, anche, ad essere al centro dell'attenzione del manager argentino: in questo generale e prossimo rinnovamento, e ricordando anche i 6 flash mob «con i quali abbiamo invaso la città, dall'aeroporto a Fontana di Trevi», sono proprio costoro il principale obiettivo di Dosal, per giungere alla formazione di un nuovo pubblico. Si tratta di attivare «un nuovo storytelling di questa fabbrica di eccellenza culturale: perché qui, in tutte le stagioni dell'anno, ognuno potrà trovare la propria dimensione».

Queste «Stagioni delle Arti» per la Fondazione Musica per Roma rappresentano una «metafora che racconta la vita e il susseguirsi delle trasformazioni e dei cambiamenti». Ossia: le arti come sintesi assoluta di un'offerta culturale che abbraccia a 360 gradi tutte le forme espressive.

«Vi faremo innamorare», dice. ■

FABRIZIO CAROTTI: FIEG, LE NUOVE PROPOSTE ANTICRISI PERCHÉ I GIORNALI SOPRAVVIVANO AL DIGITALE

a cura di
GIOSETTA
CIUFFA



foto di Luca Michelli

Fabrizio Carotti,
direttore generale della Fieg,
Federazione italiana editori giornali

ne della normativa di interesse per il settore; elabora studi ed analisi sulle principali tendenze del mercato dell'editoria; assiste le associate in materia di vendita, distribuzione, trasporti e pubblicità.

Con Acimga, Aie, Argi, Asig, Assocarta, Assografici, nel corso dell'incontro pubblico «Più Lettura, Più Comunicazione» svoltosi di recente a Roma, la Fieg propone sgravi fiscali per la lettura e per gli investimenti pubblicitari sulla stampa: la necessità di dare un nuovo impulso al consumo dei prodotti culturali da parte delle famiglie è alla base della prima delle due misure condivise dalle sette organizzazioni e illustrata dal direttore dell'Aie, Alfieri Lorenzon: la detrazione per acquisti di libri, quotidiani e periodici. La seconda misura proposta è la detassazione della comunicazione pubblicitaria, una misura volta ad ottenere il duplice effetto di rilanciare gli investimenti pubblicitari, con la loro funzione prociclica di spinta ai consumi e, nello stesso tempo, garantire risorse a quotidiani e periodici, veicolo di cultura e libertà. Tale misura premia le imprese che effettuano investimenti pubblicitari almeno uguali, o maggiori, rispetto a quelli degli anni precedenti.

Ne parla meglio, su Specchio Economico, il direttore generale della Fieg Fabrizio Carotti.

Domanda. Quale, più nel dettaglio, la proposta della Fieg avanzata in occasione dell'incontro pubblico della Filiera della Carta, Editoria, Stampa e Trasformazione, di cui la Fieg fa parte?

Risposta. Le imprese editoriali traggono ricavi da due fonti: le vendite e la pubblicità. Il contributo della pubblicità ai bilanci dei giornali si è ridotto in maniera significativa: nei quotidiani erano nel 2007 il 49,4 per cento del totale, nel 2014 solo il 39,8 per cento del totale. Analogamente l'andamento del rapporto tra

La Federazione italiana editori giornali, fondata nel 1950, rappresenta le aziende editrici di giornali quotidiani e periodici e le agenzie nazionali di stampa. Vi aderiscono l'Associazione stampatori italiana giornali e la Federazione delle concessionarie di pubblicità. Tra i suoi scopi, previsti dallo Statuto, rientrano la tutela della libertà di informazione; la tutela dell'economicità delle aziende editrici quale condizione essenziale per l'esercizio della libertà di informazione; lo sviluppo della diffusione dei mezzi di comunicazione come strumenti di informazione e veicoli di pubblicità; la difesa dei diritti e degli interessi morali e materiali delle imprese associate.

La Federazione rappresenta le imprese del settore dell'editoria giornalistica presso le istituzioni politiche ed amministrative, le commissioni preposte all'ap-

plicazione delle leggi di settore, i consigli di amministrazione degli enti assistenziali e previdenziali del settore (Impgi, Fondo Casella, Fondo Dirigenti) ed in tutti gli organismi il cui fine è connesso all'attività editoriale. Partecipa in qualità di socio alle attività di Ads, Audipress, Iap. Aderisce alla Fondazione Pubblicità Progresso. In ambito internazionale, la Fieg aderisce alla World Association of Newspapers and News Publishers, alla European Newspaper Publishers' Association, alla European Magazine Media Association e alla Worldwide Magazine Media Association.

La Fieg stipula i contratti di lavoro del settore (giornalisti, poligrafici e dirigenti di aziende editrici e stampatrici di giornali); stipula e gestisce l'accordo nazionale per la rivendita della stampa quotidiana e periodica; presta consulenza legale per l'interpretazione e l'applicazio-

«**O**gni mese circa 46 milioni di italiani scelgono di fruire di contenuti attraverso i giornali, su carta o digitali. Il bisogno di lettura è sì sostanzialmente costante, ma gli italiani, a causa della crisi, acquistano di meno: il consumo/acquisto di libri e giornali sul totale dei consumi scende dall'1,69 per cento del 1995 allo 0,9 per cento del 2015»

pubblicità e totale dei ricavi dei periodici che, nello stesso intervallo temporale, 2007/2014, è passato dal 43,7 per cento al 31,4 per cento. La misura che la Fieg propone è una detassazione degli investimenti pubblicitari incrementali: si prevede di escludere dall'imposizione del reddito di impresa e di lavoro autonomo una percentuale degli investimenti in campagne pubblicitarie sulla stampa. Tale percentuale sarà superiore sulla parte di investimenti in eccedenza rispetto a quelli realizzati nell'anno precedente. L'incentivo è rivolto a quanti realizzano nel corso dell'anno investimenti pubblicitari su quotidiani e periodici almeno pari a quelli dell'anno precedente. La pubblicità inoltre aiuta la ripresa economica, costituisce uno stimolo alla domanda di beni e servizi e, come fonte di finanziamento dei mezzi di informazione, contribuisce alle risorse necessarie per la produzione di contenuti informativi di qualità. Rilanciare gli investimenti pubblicitari significa contribuire a consolidare l'avvio della ripresa economica del Paese.

D. Ritiene che le due proposte Fieg e Aie possano riuscire pienamente nello scopo che si prefiggono?

R. Sì, a patto che si agisca con tempestività. La detassazione degli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani e periodici, infatti, è contenuta come criterio di delega nel Ddl sull'editoria, già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato. Proponiamo di trasformare la delega in legge, con indicazione precisa degli interventi (destinatari e risorse), lasciando ai decreti attuativi la individuazione delle modalità operative: occorre fare in fretta per cogliere questa opportunità, con un provvedimento che potrebbe essere operativo già nel secondo semestre dell'anno in corso. I segnali di timida ripresa dell'economia impongono interventi immediati di stimolo alla crescita e la tempestività diventa quindi un fattore importante di efficacia. Anche la proposta illustrata dall'Aie - la detrazione fiscale del 19 per cento per acquisti di libri e abbonamenti a quotidiani e periodici per le famiglie e lettori - è destinata ad assecondare quel «bisogno di lettura» e di informazione che tuttora è elemento di solidità. Come dimostrano gli ultimi dati Audipress sulla lettura della stampa, ogni mese circa 46 milioni di italiani scelgono di fruire di contenuti attraverso i giornali, su carta o digitali. Il bisogno di lettura, infatti, è sì sostanzialmente costante, ma gli italiani, a causa della crisi, acquistano di meno: il consumo/acquisto di libri e giornali sul totale dei consumi scende dall'1,69 per cento del 1995 allo 0,9 per cento del 2015. Serve, quindi, un intervento per indurre al-

l'acquisto. Incentivi simili si sono già dimostrati efficaci e sono infatti già stati applicati o sono in essere per altri beni e servizi importanti per le famiglie, come le spese per le attività sportive dei ragazzi o quelle veterinarie per gli animali domestici o, periodicamente, per l'acquisto di mezzi di spostamento ecologici come le biciclette. Riteniamo che agevolare i consumi culturali e promuovere la lettura dovrebbero essere tra le priorità per il governo di un Paese democratico, perché è dalla conoscenza che si sviluppano presente e futuro sociale ed economico di un Paese.

D. In quale altro aspetto il disegno di legge attualmente in discussione al Senato andrebbe migliorato?

R. Il Ddl attualmente all'esame del Senato recepisce già molto del lavoro del Tavolo per l'editoria istituito nei mesi scorsi - su richiesta della Fieg - presso la Presidenza del Consiglio. Tra gli altri aspetti positivi, istituisce un nuovo Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione; delega il Governo a ridefinire la disciplina del sostegno pubblico all'editoria; introduce disposizioni di riordino dei contributi alle imprese editrici e in materia di vendita dei giornali. Oltre a ciò occorre, a nostro avviso, maggiore coraggio sulla liberalizzazione della rete di vendita, trasformare alcune deleghe in disposizioni dirette e affrontare come possibile la questione della promozione della lettura e della tutela dei contenuti editoriali.

D. Qual'è la posizione Fieg in merito ai temi che generano polemiche quali i contributi pubblici all'editoria o il diritto d'autore leso da «Ott» quali Google, Facebook ecc.?

R. Sui contributi pubblici occorre fare chiarezza. Come previsto dal Ddl ora al Senato, specifiche forme di finanziamento sono assicurate solo a determinate

categorie di imprese editrici: quelle costituite nella forma di cooperative giornalistiche, gli enti senza scopo di lucro, le imprese editrici il cui capitale di maggioranza è detenuto da cooperative - e per soli tre anni dall'entrata in vigore della legge -, fondazioni ed enti morali non aventi fini di lucro, le imprese espressione di minoranze linguistiche, quelle che editano pubblicazioni per non vedenti o ipovedenti e che editano e diffondono giornali italiani all'estero. Nessun finanziamento «a pioggia» quindi, ma solo un provvedimento che assicura la salvaguardia di alcune testate nel panorama del pluralismo informativo, tra cui quelle che svolgono una funzione di carattere sociale o culturale riconosciuta. Per tutte le altre imprese editrici di quotidiani e periodici vigono le regole del mercato e della concorrenza. Queste regole, tuttavia, necessitano di difesa e tutela specifica, soprattutto nei riguardi degli «over the top», anche detti «Ott»: per questi ultimi sono evidenti diversi profili di criticità quali la posizione dominante nel «search», la raccolta della pubblicità on line, la privacy, il diritto d'autore, che sono attualmente oggetto di attenta verifica nelle sedi competenti. Anche la tassazione di queste imprese è oggetto di attenzione nei diversi Stati europei. Ad esempio, a fine gennaio è stato notificato a Google un processo verbale di contestazione per aver evaso in Italia: un'evasione che si può tradurre in concorrenza sleale e che rischia di minare le condizioni di libero mercato. Sullo specifico punto del diritto d'autore, infine, auspichiamo un intervento più deciso del Governo che riconosca, includendo il principio nella legge delega, la necessità di una regolamentazione dei rapporti tra gli over the top da un lato e i produttori di contenuti creativi e di informazione dall'altro. Un intervento importante che, peraltro, sarebbe in linea con le attuali tendenze di riforma del copyright a livello europeo.

D. L'e-book era visto come una minaccia mentre si è poi rivelato come una diversa modalità di lettura. Sarà così anche per i contenuti altrui usati dagli «Ott»?

R. Le testate in digitale registrano un numero crescente di abbonati annuali: se nel gennaio del 2013 si vendevano 229 mila copie di quotidiani digitali al giorno, a luglio del 2015 le copie digitali di quotidiani vendute sono state 510 mila e la lettura on line coinvolge ormai 2,4 milioni di individui, il 4,6 per cento. La qualità è la chiave. Il prodotto informativo, anche digitale, deve attirare risorse sufficienti a remunerare i fattori della produzione e, in prospettiva, a compen-

sare quella che sarà la declinante redditività dei prodotti cartacei. Per questo occorre migliorare costantemente il prodotto/servizio di informazione, adattandolo alle caratteristiche e alle specificità del canale e al nuovo lettore, ed è essenziale tutelare e valorizzare i contenuti editoriali di qualità nella rete, contrastando, in sinergia attiva con le istituzioni e con tutti gli altri attori dello scenario editoriale, le violazioni del diritto d'autore, i fenomeni di pirateria, le utilizzazioni di contenuti non propri e l'uso non regolamentato di essi da parte dei motori di ricerca. La Fieg è impegnata in un'intensa attività di contrasto al fenomeno della pirateria digitale, in stretta collaborazione sia con la Guardia di Finanza sia con l'Agcom: attività che ha portato negli ultimi 2 anni alla rimozione di decine di migliaia di copie di testate illecitamente diffuse sui siti web pirata. Occorre proseguire su questa strada e su quella parallela e non meno importante dell'educazione alla legalità e dell'ampliamento di modelli di offerta legale dei contenuti.

D. Ci sono differenze con la Ue?

R. A livello europeo le posizioni rispetto alle tematiche descritte sono state diverse. In alcuni Paesi gli editori hanno ritenuto di stringere, ad esempio, accordi con Google per importi «una tantum», in altri hanno preferito invece richiedere una regolamentazione per norma. La Commissione europea ha avviato una indagine antitrust sulla quale è attesa a breve una decisione. Su questi aspetti la posizione degli editori italiani è assolutamente in linea con le posizioni espresse dalle associazioni europee degli editori.

D. Cosa può e dovrebbe fare il Governo per il settore?

R. Si registra sicuramente una maggiore sensibilità del Governo e delle istituzioni nei confronti dei problemi dell'editoria e una attenzione alle proposte della Fieg. Come nel caso del regime fiscale in materia di Iva, introdotto dalla Legge di Stabilità 2016 che prevede l'estensione dell'aliquota Iva del 4 per cento ai giornali, quotidiani, periodici on line. Una misura che rappresenta senza dubbio un beneficio per il lettore, ma anche un'iniezione di fiducia per l'intera filiera dell'informazione giornalistica. Il disegno di legge all'esame del Senato affronta altri nodi del settore e costituisce, ci sembra, una buona base per il sostegno alle imprese nella fase di passaggio che stanno affrontando.

D. Cosa emerge dai dati del 2015 presentati durante l'incontro?

R. L'indagine racconta di una debolezza della domanda interna dei prodotti della filiera, di un export che resta ancora elemento trainante, di un'occupazione



in calo dell'1,2 per cento rispetto al 2014 e di un fatturato di 30,6 miliardi rispetto ai 41,4 del 2007: una filiera in forte perdita dove pesa la minore propensione delle famiglie alla spesa per prodotti culturali. Per quanto riguarda specificamente l'editoria giornalistica, i dati dell'andamento economico-produttivo evidenziano la radicalità e la profondità della crisi del settore, soprattutto nel mercato della comunicazione pubblicitaria, dove in otto anni gli investimenti sono diminuiti del 32,4 per cento.

D. In questi tempi di crisi, quale il rischio più concreto per l'editoria?

R. Probabilmente la perdita di qualità. La produzione di libri e giornali ha costi molto alti che possono essere e sono stati in parte assorbiti da riorganizzazioni più efficienti del lavoro redazionale e da una modernizzazione della filiera distributiva, che riduce rese e sprechi, ma che devono essere sostenuti anche da chi utilizza contenuti editoriali in modo improprio e dai lettori stessi, attraverso formule nuove, in caso agevolate da misure come quelle da noi proposte, di fruizione a pagamento dei contenuti editoriali.

D. A suo avviso, si possono ascrivere agli editori comportamenti o strategie poco determinanti e risolutive nello stimolare un lettore già poco incline?

R. Le imprese editrici stanno ora dimostrando di voler investire nel processo di modernizzazione e innovazione del Paese, che considerano una grande opportunità: investono risorse allo sviluppo dei nuovi media, perché amplificano le possibilità di accesso alle notizie e all'informazione, e promuovono iniziative che tengano alto l'interesse per la carta stampata, che ha i suoi plus specifici. La carta stampata resta tuttora, pur nello sviluppo del digitale, il «core business» del settore, producendo più dell'80 per cento dei ricavi ed essendo le potenzialità del digitale ancora insufficienti a compensare il valore del business tradizionale. Gli editori difendono con forza i propri marchi e i contenuti che producono e si adoperano, attraverso l'azione

delle proprie associazioni in Italia e in Europa, per rimuovere gli ostacoli alla crescita. La responsabilità degli editori è quella di favorire l'innovazione, utilizzando con creatività tutte le nuove e diverse piattaforme. Non è cambiato il loro ruolo: produrre e distribuire contenuti e informazione di qualità. Sono cambiati i processi produttivi e le piattaforme che utilizzano per organizzare e distribuire i contenuti che producono.

D. A fronte di un quadro di sostanziale stabilità, come ritagliarsi nuove aree nel mercato?

R. Va capito e intercettato il nuovo lettore, che va riconquistato, parlando di contenuti giornalistici, non solo raggiungendolo dove preferisce e quindi su ogni mezzo e piattaforma. Va assecondato il suo crescente desiderio di interazione anche con chi fornisce informazione; vanno offerti spazi di approfondimento e riflessione in alternativa alla copiosa messe di notizie accessibili in rete; vanno agevolate le sue possibilità di condivisione e scambio dei contenuti fruiti, compatibilmente con una necessaria e indefettibile implementazione delle infrastrutture di trasmissione dei dati che il Governo non può più rimandare. Non vanno poi sottovalutati gli ambiti specifici di interesse e anche la differenziazione di contenuti per fasce sociali e di età. Per esempio, in Canada è vero e proprio boom per l'editoria periodica destinata al pubblico anziano e a riposo dal lavoro che possono spendere ed hanno tempo per coltivare interessi e curiosità. E gli investimenti in pubblicità su queste riviste sono in crescita. I giornali sono ancora un buon investimento economico, se si metteranno in condizione le imprese di lavorare in condizioni di libero mercato e se si supereranno le anomalie tutte italiane sulla distribuzione della pubblicità tra i diversi mezzi. Restano un buon investimento perché veicolo, accanto al libro e agli altri prodotti culturali, di conoscenza, consapevolezza critica, pluralismo di idee: libertà e civiltà, in due parole. ■

LIBERTÀ

ABBIAMO PERDUTO LA CAPACITÀ DI INDIGNARCI DI FRONTE ALLE DISCRIMINAZIONI QUOTIDIANE

La bioetica oggi è una sfida che passa per dignità e fiducia



DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Nel mondo eroico dei poeti l'uomo completo dimostrava valore con gesti nobili e gloriosi, e aveva virtù di coraggio e la integrità delle azioni. Oggi è tutto cambiato: l'uomo è teso a conseguire solo successo e guadagno spesso con sotterfugi e finzioni, senza distinguere il bene dal male, pur di raggiungere l'obiettivo

Da sinistra, lo scienziato Leon R. Kass, l'avvocato Guido Alpa, il giurista Aharon Barak già presidente della Corte Costituzionale di Israele e il professore Giovanni Maria Flick



La mancanza di una raffinata libertà, per quanto grave sia, non è il problema centrale. Anche persone libere possono, di loro spontanea volontà, scegliere le stesse superficiali relazioni e gli stessi futili passatempi del mondo «nuovo». Per quanto la libertà sia assolutamente auspicabile, essa non rappresenta una barriera contro l'abbruttimento volontario. Ciò che disgusta maggiormente nell'attuale società è la disumanizzazione e il degrado che sono presenti anche nella più assoluta libertà. Leon R. Kass, nel libro «La sfida della bioetica», denuncia l'assenza dei principi basilari della bioetica professionale. Mancano l'orientamento benefico, il rispetto della persona, la giustizia. Manca la difesa della dignità umana intesa come tributo reso all'eccellenza o alla virtù.

Nel mondo eroico celebrato dai poeti, l'uomo veramente completo, i cui attestati di dignità erano gli allori ed i premi, dimostrava il proprio valore con gesti nobili e gloriosi. La sua virtù estrema era anzitutto il coraggio con l'integrità delle proprie azioni. Oggi è tutto cambiato: l'uomo è teso a conseguire solo il successo e il guadagno, spesso con sotterfugi e finzioni, senza distinguere il bene dal male, pur di raggiungere l'obiettivo.

La dignità dovrebbe essere al centro di tutto. Studiosi di tutte le discipline sociali, dall'antropologia alla bioetica, dalla filosofia alla teoria generale del diritto, al diritto costituzionale e al diritto privato, si interrogano sul concetto di dignità. La dignità è un valore in sé che si esprime attraverso le relazioni intersoggettive, è un valore che si apprezza nell'ambito delle aggregazioni umane, è un valore relazionale. Lo ricorda Guido Alpa, nella recensione del libro di Aharon Barak «Human Dignity», giurista israeliano, per molti anni presidente della Corte Costituzionale di Israele, studioso di teoria generale del diritto. Barak fa rilevare che ogni volta che si fa riferimento al termine «dignità» non lo si usa nella sua insolita e solenne crudezza ma lo si colloca in un contesto, lo si abbina ad altri termini altrettanto frequenti come libertà, autodeterminazione, eguaglianza, e così via.

La dignità come valore si connette con la dignità come diritto costituzionale. Dignità è anche sintomo di uno status ed è il fondamento dei diritti umani. E in questo ambito sinergico la dignità è un concetto universale e compatibile, nel sociale, con le condizioni di vita della società. Le ferree leggi del mercato non contemplan la dignità come valore assoluto. La dignità è anche una sentinella. Bisogna superare ogni diffidenza e rispettare le diversità. L'unica via percorribile è soltanto il riconoscimento e il rispetto della pari dignità nell'altro: un

valore inalienabile e inscindibile della condizione umana.

Un attributo naturale e intrinseco di tutti e di ciascuno: uomini e donne, bianchi e neri, sani e malati, bambini, adulti e anziani, ricchi e poveri; cittadini stranieri, cattolici, protestanti, ebrei, credenti e atei. La pari dignità sociale è fondamento dell'uguaglianza. Per un verso si chiede di garantire a tutti eguali possibilità di sviluppo; per un altro verso la dignità si traduce nel divieto di discriminazioni. È importante rendersi conto che troppo spesso abbiamo perduto la capacità di indignarci di fronte alle discriminazioni quotidiane, alle sopraffazioni e alle violenze nei confronti dei più deboli, all'assuefazione e all'indifferenza.

L'offesa alla dignità dell'altro, del diverso è anche un'offesa alla dignità propria e di tutti; è un modo per disconoscere il diritto alla diversità che è fondamentale per la convivenza pacifica e per lo sviluppo civile. Il rapporto fra dignità e solidarietà si fonda sullo sviluppo del rapporto fra dignità ed eguaglianza. Siamo a un tempo eguali e diversi; ma a fronte della specificità e della diversità di ciascuno di noi, non può esservi eguaglianza senza solidarietà. La mediazione della solidarietà è forse l'unica via per proporre la sintesi fra le due alternative possibili della dignità, come dice Giovanni Maria Flick.

Alla dignità va aggiunto l'altruismo reciproco. Gli esseri umani possono copiare idee, costumi, abiti, comportamenti, invenzioni, canzoni e storie. Tutte queste cose sono «memi». Meme (dal greco mimena, che è «imitato» sul calco di gene) è un elemento di una cultura che può ritenersi trasmessa da un individuo ad un altro con mezzi non genetici, soprattutto attraverso l'imitazione. Come i geni, i memi sono dei replicatori e

lottano per entrare nel maggior numero di cervelli possibili. Questa competizione ha plasmato la nostra mente e la nostra cultura come i geni hanno dato forma al nostro corpo. I geni, quindi, non bastano. È questa la conclusione alla quale è arrivata la professoressa Susan Blackmore, nel libro «La macchina dei memi». I memi riguardano sia il bene che il male. Sul piano del bene figura l'altruismo reciproco, che è un insieme composto di generosità, gratitudine, amicizia, compassione, fiducia, come pure l'aggressività moralistica e la nostra tendenza ad infuriarci per le ingiustizie (quelle che si percepiscono come reali).

Se ci siamo evoluti per sposare le nostre risorse con altri esseri umani, sebbene solo per assicurare un vantaggio ai nostri geni, allora i nostri sentimenti sono lo strumento di cui l'evoluzione ci ha dotato per farlo. Sulla base di questa teoria non solo il senso morale, ma anche le idee di giustizia e i sistemi legali possono essere tutti fatti risalire all'evoluzione dell'altruismo reciproco. Di qui la considerazione che l'altruismo riguarda le persone generose che è dimostrato che hanno un maggior numero di contatti con le altre, e di conseguenza maggiori opportunità di diffondere i propri memi.

Un principio fondamentale dell'altruismo reciproco è che l'individuo sarà più generoso con chi, a sua volta, si dimostrerà generoso verso di lui. Ma non sempre accade così. Il mondo è pieno di casi di gratitudine e di imitazione di comportamenti virtuosi, ma è anche zeppo di casi di irricognoscenza e di imitazioni di comportamenti di egoismo. Intanto l'altruismo fa bene al gruppo ma anche a se stesso. Siffatta affermazione vale dappertutto, anche nell'ambito di una professione o di un'associazione. Il singolo associato dovrebbe preferire la cooperazione con gli altri perché così il suo gruppo di appartenenza diventa più forte e coeso, rafforzandosi e vincendo così la sana competizione con gli altri gruppi. Il singolo dovrebbe rinunciare al proprio egoismo a favore del gruppo.

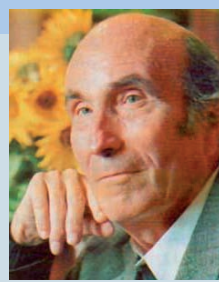
Bisogna, però, fare i conti con chi (egoista) continua a farsi gli affari propri, godendo così di un doppio vantaggio in quanto difende se stesso e al contempo beneficia dei comportamenti altruistici di chi lo circonda. Sul piano personale essere altruisti conviene in quanto questo atteggiamento conferisce autorevolezza sociale e reputazione. Il battitore libero ed opportunista, al contrario, viene isolato e disprezzato. Ma a lui poco interessa il disprezzo, se dalla situazione ne trae vantaggi economici. Di fronte al dualismo e alla contrapposizione c'è chi propone un'educazione sociale all'altruismo nella scuola e nella vita. L'obiettivo è favorire ambienti so-



Susan Blackmore



Stefano Zamagni



Niklas Luhmann



Adam Phillips

ciali che permettano all'altruismo di imporsi in modo competitivo e positivo per il bene generale.

Dignità, altruismo reciproco, ma anche prudenza che equivale talvolta a saggezza. Saggezza, capacità di governare le passioni e di orientare l'azione al perseguimento di un bene comune di tipo universale: è l'idea di prudenza che ci hanno trasmesso i classici della storia e di cui abbiamo più che mai bisogno. Il pensiero economico dominante concepisce fallacemente la prudenza come avversione al rischio; mentre in realtà il problema è vedere al di là dei vantaggi a breve termine e agire secondo una visione di lungo periodo. Così Stefano Zamagni, nel volume «Prudenza»: parola peraltro controversa che non brilla di quella luce che circonda la giustizia, la forza e la temperanza. Ma che va difesa. Ed infatti la «prudencia» dei latini significa guardare in avanti, vedere lontano.

Scrivono Tommaso D'Acquino che la prudenza è «recta ratio aquilium», retto criterio per come si deve agire. Platone codifica la prudenza come la prima delle quattro virtù costituzionali. Secondo Aristotele, la prudenza è una virtù intellettuale. Né scientifica, né contemplativa, la prudenza è la capacità di ragionare intorno a casi particolari e a questioni contingenti con riguardo a ciò che è buono o cattivo. La prudenza è conduttrice di tutte le virtù. La persona prudente, in quanto appartenente a una comunità, incorpora la visione della vita buona che quella comunità ha coltivato e tramandato nel corso del tempo. Prudente è chi sa vedere le cose come davvero sono, senza affrettati preconcetti. E agisce di conseguenza. Prudente è chi non si fa ingannare dalle apparenze, perché, da umile, sa accettare il consiglio degli altri. E gli uomini sanno che vi sono alcuni fini, tipici della condizione umana, che sono buoni; sapere come raggiungerli al meglio è opera di prudenza.

Dignità, altruismo reciproco, prudenza e saggezza. Ma anche la fiducia aiuta a migliorare. Senza fiducia non riusciremmo nemmeno ad alzarci al mattino. Un'angoscia indeterminata, un panico paralizzante ci assalirebbero. La fiducia fa in modo che molte azioni quotidiane siano compiute senza patemi d'animo.

Solo così le persone, potendo fare affidamento su alcune certezze, riescono a dirigere le loro energie psichiche e razionali verso l'esplorazione di nuove possibilità e l'allargamento delle proprie esperienze. Non ci sarebbero scoperte, né sfide, se non potessimo poggiare su qualcosa di sicuro. La fiducia costituisce un elemento strutturale del funzionamento dinamico dei sistemi sociali e ne è condizione di sopravvivenza.

Il sociologo Niklas Luhmann, nel libro «La fiducia», fa rilevare che la fiducia è un dispositivo di riduzione senza rischio della complessità. Fiducia è un sostegno che si regge su se stesso. Una costruzione talvolta fragile, ma senza di essa ci sarebbe il vuoto. Per altro, la necessità della fiducia è un fondamento autentico e certo per la derivazione di regole per un comportamento corretto. Bisogna avere fiducia nel proprio difensore per indurlo a fare meglio e carpirne le migliori qualità professionali. Ma perché la fiducia riduce la complessità?

Un amministratore delegato, un professionista e in certi casi un politico non possono essere valutati preventivamente e in assoluto. È possibile solo a posteriori valutare l'efficacia della loro attività. Il successo si manifesta solo al termine dell'azione, mentre l'impegno deve essere preso preliminarmente. Questo problema complesso viene superato solo in base alla fiducia, ferma restando la ponderabilità della scelta iniziale. Né si può incardinare la fiducia con un atteggiamento diffidente e sospettoso, come talvolta accade nel vivere comune. La diffidenza, la sfiducia, procurano un effetto deprimente e debordante. Si rischia che chi si percepisca come oggetto di sospetto, dopo un primo atteggiamento di tolleranza e di prudenza, finirà per sentirsi offeso dalla sfiducia che viene esibita contro di lui e sarà demotivato nella propria attività. Bisogna avere fiducia nella fiducia. E, così, spesso si coglie nel segno giusto.

Sul piano più generale, un sistema sociale che non può fare a meno, in talune circostanze, di un comportamento diffidente tra i suoi membri per determinate funzioni, ha bisogno al tempo stesso di meccanismi che impediscono alla sfiducia di prendere il sopravvento, di inne-

scare un processo di reciproca intensificazione, trasformandosi in qualcosa di distruttivo. E quindi necessario che si pongano in essere strategie di comportamento che intercettino e neutralizzino atti di sfiducia rendendoli marginali, casuali e ingiustificati.

Una risposta positiva e costruttiva può contribuire fortemente ad allontanare il senso di sfiducia. Dignità, altruismo reciproco, prudenza, fiducia. Ma anche gentilezza. La gentilezza è generosità, altruismo, solidarietà, amorevolezza, ed è anche correttezza ed empatia. L'intento non è moralistico né edificante. La gentilezza è semplicemente uno dei modi migliori per essere soddisfatti e felici. È la gentilezza che rende la vita degna di essere vissuta e ogni attacco rivolto contro di lei è un attacco contro la nostra speranza.

Adam Phillips e Barbara Taylor, nel libro «Elogio della gentilezza», fanno rilevare che purtroppo molte persone trovano la gentilezza non credibile o quantomeno sospetta. Una larga parte di persone pensa che nella sostanza siamo in larga parte tutti cattivi e pericolosi, competitivi e autoreferenziali. E che la gentilezza negli evidenziati significati sia spesso insicura, se non scomoda. Un comportamento gentile viene talvolta guardato con sospetto. Le pubbliche dimostrazioni di generosità vengono liquidate come moralistiche e sentimentali.

Sempre in senso critico, e sotto diverso profilo, la gentilezza d'animo è anche vista come una mancanza di vigore, come la forma più bislacca di debolezza. Secondo quest'assunto la gentilezza appare antiquata e nostalgica. Non condiciamo i critici e i sostenitori di questa tesi, i quali spesso sono coloro che non riescono ad essere generosi, altruisti, empatici e solidali. La gentilezza non consiste in atti deboli non ricambiati e non impone alle persone di abdicare a se stesse. La generosità ha un valore catartico, trasforma le persone mentre esse la praticano. La generosità e l'empatia sono uno scambio dalle conseguenze imprevedibili. La gentilezza è un modo per conoscere le persone al di là della comprensione che possiamo avere, attenua il dolore degli altri e fa conoscere meglio se stessi.

Secondo Rousseau, il sé umano non è isolato ma è una entità sociale, formata dalle relazioni con gli altri, la pietà è parte strutturale della soggettività umana, che spesso viene dimenticata. Dipendiamo gli uni dagli altri non tanto per la nostra sopravvivenza, quanto per il nostro essere vero e proprio. Chi non è generoso, chi vuole trarre dalla sua gentilezza una qualsiasi utilità diventa così più ricco economicamente, ma più povero nell'animo. La gentilezza è una grande virtù che comporta correttezza ed etica. Tutti dovrebbero esserne ben consapevoli.

ASSINFORM

POSITIVO IL MERCATO ITALIANO DIGITALE 2015

Lmercato digitale italiano è ripartito. Nel giro di un anno ha recuperato, passando dal -1,4 per cento del 2014 al +1 per cento del 2015 e a una previsione annua 2016 del +1,5 per cento. «Il mercato digitale italiano ha cambiato segno e si rinnova. Dopo anni di crisi ha messo a segno risultati positivi, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Nel 2015, oltre a ritrovare la crescita, ha beneficiato di una spinta che è venuta tutta dalle componenti più innovative e legate alla trasformazione digitale, che sino a poco tempo fa si limitavano ad attenuare i sintomi di un mercato sofferente. Mai come oggi appare importante accelerare i grandi progetti di evoluzione digitale. A livello di visione-Paese ci sono sviluppi interessanti. Le strategie lanciate dal Governo, dal piano banda ultralarga alla digitalizzazione della PA, hanno visto passi in avanti. È urgente intervenire sul sistema della formazione, andando a vedere non solo le modalità di funzionamento della scuola o le metodologie didattiche ma anche i contenuti, senza aver paura del dialogo tra mondo dell'istruzione e mondo dell'impresa» ha dichiarato il presidente dell'Assinform Agostino Santoni.

FINMECCANICA E DIFESA

CONTRATTO PER NOVE AERMACCHI M-346

Finmeccanica ha firmato con la direzione armamenti aeronautici e aeronavigabilità del ministero della Difesa un contratto di oltre 300 milioni di euro per ulteriori nove velivoli da addestramento avanzato Aermacchi M-346 destinati all'Aeronautica Militare. Il contratto è stato firmato da Grazia Nunnari, capo della nona divisione contratti nazionali ed esteri della direzione armamenti aeronautici e aeronavigabilità del ministero della Difesa e da Filippo Bagnato, capo della divisione velivoli di Finmeccanica, alla presenza del generale ispettore capo Francesco Langella, direttore di Armaereo e del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Militare, generale di squadra aerea Pasquale Preziosa. Con questo nuovo ordine gli Aermacchi M-346 (la cui sigla identificativa di Forza Armata è T-346A) ordinati dall'Italia salgono a 18. Le consegne dei nuovi velivoli inizieranno a partire da quest'anno per essere completate entro il 2018. Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, ha dichiarato: «L'Aermacchi M-346 è l'aereo da addestramento più avanzato oggi disponibile sul mercato ed è l'unico al mondo concepito per addestrare i piloti destinati ai velivoli da difesa ad alte prestazioni di ultima generazione. Ha vinto tutte le gare internazionali più importanti e lo abbiamo candidato a diventare la nuova piattaforma su cui si baserà il nuovo velivolo da addestramento dei Top Gun americani». Il contratto comprende anche il supporto logistico e un'ulteriore fase di sviluppo dell'avanzato sistema integrato di addestramento che comprende ausili didattici digitali, simulatori e infrastrutture nella base dell'Aeronautica Militare di Lecce-Galatina. Sale a 68 il totale di Aermacchi M-346 ordinati fino ad oggi da Italia (18), Israele (30), Singapore (12) e Polonia (8). L'Aermacchi M-346 è un velivolo bimotore, biposto, considerato il più avanzato velivolo da addestramento per



L'Aermacchi M-346

i piloti militari attualmente disponibile sul mercato. Grazie alle innovative caratteristiche tecniche che implementa e all'adozione dei più recenti criteri di progettazione si distingue per i bassi costi di acquisizione e operativi.

La

stagione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario 2016 può considerarsi conclusa il 1° marzo 2016 nel Salone d'Onore del Coni, restituito da sapienti interventi conservativi, agli antichi splendori, ove il presidente Giovanni Malagò ha accolto i presenti con un appassionato discorso d'apertura, svolto sul filo conduttore della tutela dei valori dello sport e dell'etica sportiva presidiati e affermati dalla giustizia sportiva, il cui impianto nei suoi diversi gradi di giudizio ha dimostrato efficienza ed efficacia. Ha avuto quindi luogo la relazione attenta ed approfondita di Franco Frattini, presidente del Collegio di Garanzia del Coni, sullo stato della giustizia sportiva, sui risultati dell'anno concluso con 102 ricorsi esaminati e sulle sue prospettive. Anche Enrico Cataldi, capo della super Procura del Coni che controlla l'operato delle procure federali, ha sottolineato l'impegno nella lotta al doping, alle scommesse illegali, alla violenza negli stadi, alla pedofilia nello sport.

Il quadro complessivo della giustizia sportiva è senz'altro positivo sia per i tempi di conclusione dei giudizi che per la qualità delle decisioni. A partire dal 28 gennaio dall'inaugurazione dell'anno giudiziario celebrata nella solenne cornice dell'Aula Magna della Corte di Cassazione dal primo presidente Giovanni Canzio, già presidente della Corte d'Appello di Milano, che succede al presidente Giorgio Santacroce - del quale vanno ricordate le alte doti di giurista illuminato, che gli hanno permesso di coniugare, nei tanti anni di alto servizio, la profonda conoscenza del diritto con le proprie qualità di uomo vicino ai problemi della gente - vanno gli auguri più vivi di chi scrive e di Specchio Economico. Continuare nel cammino seguito dai suoi predecessori, nella realizzazione della funzione di nomofilachia della Corte di Cassazione, al fine di realizzare indirizzi interpretativi delle norme stabili e tali da orientare gli interpreti anche in ordine alla prevedibilità dell'esito e dei tempi dei giudizi, significa anche scoraggiare il ricorso indiscriminato alla giustizia nei casi di esito negativo già scontato sulla base delle sentenze della Corte di Cassazione.

Ma tra la prima e l'ultima cerimonia si sono celebrate numerose e diverse inaugurazioni dell'Anno Giudiziario 2016 presso le sedi delle Corti d'Appello, presso i Tar regionali, presso le sedi del Consiglio di Stato, presso la Corte dei Conti. Decisamente molte cerimonie e non tutte significative, eccettuata senz'altro quella della Corte d'Appello di Roma, della quale ho dato conto nel precedente numero di Specchio Economico. L'intero capitolo di queste celebrazioni andrebbe riesaminato non solo in termini di più efficiente allocazione delle risorse, ma soprattutto in una prospettiva di «reduc-

GIUSTIZIA

MA QUANTE SONO LE INAUGURAZIONI DELL'ANNO GIUDIZIARIO...



di LUCIO GHIA

«L'intero capitolo delle celebrazioni dedicate all'anno giudiziario andrebbe riesaminato non solo in termini di più efficiente allocazione delle risorse, ma per una *reductio ad unitatem* del programma giudiziario da realizzare nell'anno»



Giovanni Canzio, primo presidente della Corte di Cassazione

tio ad unitatem» del programma giudiziario da realizzare nell'anno. La funzione giudiziaria dovrebbe riappropriarsi del principio oggi appannato, di una «giustizia uguale per tutti». Purtroppo la differenza della risposta giudiziaria in termini di arretrato, di tempi di decisione, di numero delle sentenze riformate in

appello o in cassazione evidenzia, in relazione ai distretti di provenienza, risultati decisamente difformi. Le fotografie in termini di efficienza della giustizia territoriale che si traggono dai discorsi inaugurali, danno conto della esistenza di distretti giudiziari differenziati. Ne emerge l'Italia dei Comuni, dei Ducati e dei Principati di antica memoria, descrivendo un'Italia giudiziaria divisa se non rotta in mille pezzi, che attendono di essere rimessi insieme.

Tornando ai contenuti delle cerimonie inaugurali, va sottolineato quanto è emerso dalla relazione dell'avvocato Alessandro Pajno, presidente del Consiglio di Stato il 16 febbraio 2016 nella cornice di Palazzo Spada in Roma. La sua analisi dello stato della giustizia amministrativa italiana, lucida e di grande respiro, ha preso le mosse dalle origini strutturali della crisi che la caratterizzano. Crisi che è insieme legislativa: troppe leggi, con l'aggravante della loro scarsa qualità, «ma è anche amministrativa, connotata da 'mala administration', che spesso genera la corruzione». Anche il cambiamento delle domande di giustizia amministrativa, in divenire tumultuoso, per l'ampliamento dei diritti e per la loro globalizzazione, con il conseguente costante confronto delle risposte giudiziarie nei vari Paesi, rendono più tormentato e difficile fornire adeguate risposte.

Risposte che vanno ancorate a punti fermi di qualificazione della giustizia amministrativa, quale l'indipendenza e la specializzazione dei giudici in coerenza con la specialità dei diritti e delle domande, ma anche con le esigenze nell'economia, attraverso «la capacità di cogliere le ricadute sistemiche delle sue decisioni sull'economia» e con l'indirizzo seguito dalla giurisdizione ordinaria. Ma ancora, spiega il presidente Pajno, va recuperata la funzione nomofilattica del Consiglio di Stato, ovvero la «garanzia dell'uniforme applicazione della legge» demandata alle decisioni assunte in Adunanza plenaria, dal Codice del Processo amministrativo (art. 99). La conseguente prevedibilità della decisione giova all'amministrazione, alle imprese, al cittadino incrementando la «accountability» propria di un sistema giudiziario moderno. Quanto alla velocità del processo amministrativo i dati forniti sono rassicuranti: la durata media è inferiore ad un anno, mentre i giudizi cautelari sono decisi dal Consiglio di Stato in 30 giorni circa, e dai tribunali amministrativi in 30/45 giorni circa in media. Inoltre ha notato il presidente Pajno nel 90 per cento dei casi le decisioni dei Tar sono state confermate dal Consiglio di Stato.

Mentre l'abbattimento dell'arretrato mostra importanti passi avanti: nel 2012 i ricorsi pendenti innanzi ai tribunali amministrativi al Consiglio di Stato erano 467.419; nel 2012 erano 373.258; nel 2013 erano 322.456. Anche l'attività

Alessandro Pajno,
presidente del Consiglio
di StatoGiovanni Malagò,
presidente del ConiEnrico Cataldi, capo della
super Procura del ConiRaffaele Squitieri, presidente
della Corte dei Conti

consultiva demandata al Consiglio di Stato in favore delle pubbliche amministrazioni ed in caso di ricorsi straordinari al Capo dello Stato, ha registrato risultati positivi con la definizione di 2.355 «affari» e la diminuzione dell'arretrato a 4.084 «affari». Un'altra buona notizia riguarda l'avanzamento del processo amministrativo telematico (p.a.t.) che accrescerà la «rapidità e la effettività della tutela» assicurando la trasparenza delle procedure, riducendo i costi del servizio e riguarderà tutto l'iter del processo amministrativo, con l'unica esclusione della trattazione orale in camera di consiglio ed in udienza pubblica.

Va infine sottolineato un ulteriore tema, da chi scrive particolarmente sentito, affrontato dal presidente Pajno in una prospettiva nuova per il Consiglio di Stato, quale «advisory board» delle amministrazioni pubbliche «in un'ottica moderna di problem solving preventivo». Se questa opportunità fosse offerta anche al cittadino, senz'altro avremmo una importante diminuzione del contenzioso amministrativo ed il Consiglio di Stato diverrebbe protagonista di un servizio pubblico più vicino alla realtà dei bisogni dei cittadini, contribuendo al miglioramento della qualità della vita ed al benessere della collettività.

Per completezza di quadro va riferita sia pure succintamente, l'importante relazione svolta dal Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei Conti il 18 febbraio 2016, nell'Aula delle Adunanze plenarie, alla presenza del presidente della Repubblica, di numerosi rappresentanti del Governo e di pubbliche autorità. Importante relazione questa, perché con la consueta chiarezza espositiva, il presidente Squitieri ha sottolineato il particolare impegno del nostro Paese, che emerge dall'esame di documenti programmatici del 2016, «nel riorientare la spesa verso quella in conto capitale. Recuperare adeguati livelli di intervento pubblico nel campo delle opere—ha sostenuto—non rappresenta solo una condizione chiave per il rispetto della clausola europea sugli investimenti richiesta dal Governo, ma costituisce anche, e soprattutto, la condizione per ottenere adeguati livelli di crescita, riassorbendo un ritardo nelle dotazioni infrastrutturali che rischia

di incidere sul potenziale competitivo del Paese». Il raggiungimento di tale obiettivo deve tener presente il tema essenziale dell'interrelazione tra spesa pubblica e qualità dei servizi resi alla collettività ed esige una riconsiderazione della «spending review», che va ricalibrata e razionalizzata liberandola dalla rigidità e dagli ostacoli incontrati nelle scelte delle modalità di contenimento della spesa pubblica.

Ma di pari importanza è l'osservazione di Squitieri secondo la quale il contributo al contenimento della spesa non è più solo riconducibile ad effettivi interventi di razionalizzazione e di efficientamento di strutture e servizi, quanto, piuttosto, ad operazioni assai meno mirate di contrazione, se non di soppressione, di prestazioni rese alla collettività. Dai tagli operati è, dunque, derivato un progressivo offuscamento delle caratteristiche dei servizi che il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico cui è chiamato a contribuire. Secondo il presidente, la diffusa consapevolezza della necessità di una più accurata regolazione dei presupposti di assoggettamento al controllo ed alla giurisdizione contabile delle società di diritto privato che impiegano ingenti capitali pubblici, fa sì che la Corte guardi con favore l'intervento del legislatore che ha delegato il Governo al «riordino della disciplina della partecipazioni societarie delle amministrazioni pubbliche». Nell'ottica della razionalizzazione della spesa pubblica, la Corte ha posto particolare attenzione anche al settore dell'attività negoziale delle amministrazioni, segnalando, tra l'altro, l'anomalia relativa all'ingente numero di stazioni appaltanti. Ben vengano, pertanto, le norme che hanno introdotto la nuova figura dei «soggetti aggregatori» per l'acquisizione di beni e servizi.

Ed in tema di attività contrattuale, terreno considerato ad alto rischio dalle normative sulla prevenzione della corruzione, il presidente Squitieri ha ricordato anche che la Corte dei Conti e l'Anac hanno sottoscritto nel maggio 2015 uno specifico protocollo di intesa per coordinare le azioni dei due Istituti. Il presidente Squitieri ha sottolineato inoltre che particolarmente efficace si è rivelata la costante, impegnativa azione delle

Procure e delle Sezioni giurisdizionali volta a perseguire i responsabili di fatti di «mala gestio» dai quali siano derivate conseguenze dannose per la finanza pubblica. La Corte, ha aggiunto, sta ultimando un rapporto che verrà sottoposto entro la fine di marzo al Parlamento, sul tema della revisione della spesa pubblica per meglio orientare le scelte di ulteriore contenimento e per consentire di affrontare la complessa questione del carico fiscale. Il successivo riferimento alle esigenze di restituire alle norme la necessaria chiarezza ed ai processi percorsi snelli ed acceleratori delle decisioni ha trovato il pieno consenso dei presenti, così come il convincimento che «le illegalità trovano nella complessività e nella moltiplicazione delle leggi spazi più fertili per fare presa, che presidi ed ostacoli al loro diffondersi». Quindi ogni tentativo legislativo per ridurre e per ricondurre ad unità, le più diverse tipologie dei giudizi ed in particolare la delega contenuta nella legge n. 124/2015 (la cosiddetta legge Madia) è stata salutata dalla Corte con favore per i principi e per i margini che vengono fissati.

Certo è che oggi l'assetto e la funzione di controllore «ex post» ovvero quando i buoi sono fuggiti, poiché per intervenire la Corte ha la necessità di verificare che il danno alla finanza pubblica si sia realizzato, non appare in linea con le esigenze, invece, di un intervento preventivo. Anche perché spesso le sentenze di condanna non vengono poi eseguite per l'insussistenza nei soggetti colpevoli di adeguata patrimonializzazione.

Allora, appare necessario affidare alla Corte un ruolo di preventivo intervento al fianco della Pubblica Amministrazione e del cittadino, individuo e/o impresa societaria, in modo da dare risposte tempestive e preventive rispetto al contenzioso ed ai comportamenti scorretti che possono verificarsi. L'attuale incertezza sul «comportamento corretto» è infatti fonte di per sé di gravi ritardi se non altro nelle decisioni della Pubblica Amministrazione. Agendo in tale prospettiva si darebbero maggiori certezze a sostegno di quell'«etica dei comportamenti» che il presidente Squitieri ha fortemente richiamato nella conclusione del suo discorso inaugurale. ■

Situato sulla sommità dei Monti Parioli in una struttura tardo ottocentesca, il Circolo Antico Tiro a Volo è a Roma, in prossimità di Piazzale delle Muse e fonda le proprie attività su eleganza e signorilità

di ANNA MARIA CIUFFA

L sua storia inizia nel tardo '800, epoca in cui, sul Lungotevere della Marina, c'era la sede del Tiro a Volo Lazio ove i nobili romani si cimentavano al tiro. L'edificio era una costruzione con una facciata imponente e due torrette a lato del portone principale, presidio e difesa del campo di tiro retrostante, ospitanti alcuni locali del complesso. Al centro della costruzione si stagliava una torretta dedicata al re e alla sua corte e tutto il complesso era l'espressione massima di quella società che allora aveva, come centro di interesse, l'attività venatoria.

Il prospetto della Club House, disegnato su una pergamena, testimonia il 60esimo anniversario del Circolo inaugurato il 28 aprile del 1893. In quell'occasione fu organizzata una gara di tiro a volo cui intervenne il fior fiore della nobiltà; il vincitore del torneo si aggiudicò le cinquemila lire del montepremi, uno stendardo rosso e una medaglia d'oro.

Nel 1907 la sede del Tiro a Volo Lazio fu trasferita temporaneamente al centro di Piazzale delle Muse in una zona allora circondata da prati e declivi. Dopo pochi mesi, infatti, il drappello dei tiratori si trasferì per la terza volta in via Vajna al quartiere Parioli. Nel ricostruire la casina sociale gli architetti si attennero fedelmente al vecchio progetto del Lungotevere della Marina mantenendo identica al progetto originario la facciata principale, le due torrette ai lati e il portale decorato da merlature.

Nel 1960, durante i Giochi Olimpici di Roma, il comprensorio sportivo di Via Vajna ospitò la gara di tiro a volo e, in quella sede, i praticanti lo sport del tiro poterono continuare la loro attività indisturbati sino a che il crescente sviluppo urbano della Capitale rese incompatibile, anche per problemi acustici di disturbo, il proseguimento dell'attività.

Così la sede venne trasferita, dal Comune di Roma, in periferia sulla Via Tiberina e, a causa dell'abbandono, la palazzina dei Parioli subì un forte degrado. Solo nel 1989, lasciata l'attività tiravolistica, il Circolo viene restituito agli ex soci, in concessione demaniale regola-

INTERVISTA A MICHELE ANASTASIO PUGLIESE

CIRCOLO ANTICO TIRO A VOLO: AVANTI SIGNORI E SIGNORE

mentata da un contratto con il Comune di Roma. Dopo più di tre anni di lavori di restauro ed abbellimento del sito, nel totale rispetto dell'architettura originaria, il Circolo risorse a nuova vita, assumendo la splendida configurazione attuale. Il primo presidente del sodalizio fu Ludovico Altieri e, dal 1994, è presieduto dall'avv. Michele Anastasio Pugliese.

Domanda. Qual è il ruolo della donna nel vostro Circolo?

Risposta. Proprio in concomitanza con la mia elezione a presidente, c'è stata una svolta fondamentale: infatti siamo stati il primo Circolo romano ad aprire al mondo delle donne. L'universo femminile del Circolo è, ritengo, l'asse portante di tutte le nostre attività a livello associativo e sportivo. Le donne sono dinamiche, volitive e carismatiche e frequentano assiduamente organizzando incontri letterari, tornei di burraco, pranzi, cene. Grazie alla loro intraprendenza siamo stati in grado di superare momenti difficili. Le socie sono una parte fortemente attiva; votano, fanno valere il loro parere, sono impositive, con garbo femminile però. Naturalmente abbiamo aperto anche alle famiglie per coinvolgere numerosi giovani e giovanissimi che frequentano il Circolo usufruendo anche di spazi a loro dedicati.

D. Quali altre caratteristiche connotano il Circolo?

R. Un altro elemento determinante e accattivante è l'enogastronomia, vanto della nostra cucina. È premiante la qualità del cibo di eccellenza e ci dà la possibilità di poter pranzare e cenare in un contesto ambientale di grande classe degustando cibi che rappresentano l'essen-

za della convivialità; la nostra ristorazione raggiunge un alto livello di cui ci facciamo vanto. Per meglio far conoscere l'enogastronomia italiana, vanto del «made in Italy», promuoviamo incontri con cuochi stellati per diffondere l'amore per il cibo di qualità, base della raffinatezza dei nostri piatti. Nello statuto è prevista anche l'attività sportiva, in sviluppo; infatti la nostra squadra di nuoto ha ottenuto successi nazionali e internazionali e, alcuni dei nostri atleti, hanno partecipato al recente campionato del mondo in Asia. La crescita del Circolo si è sviluppata, nonostante la crisi economica che ha coinvolto il nostro del Paese, perché abbiamo diversificato la nostra offerta e promosso la diffusione della cultura e l'aggiornamento sui problemi dell'attualità.

D. Qual è la storia dello sport?

R. Come ho detto siamo partiti dall'attività tiravolistica per arrivare alle Olimpiadi del 1960, ma le gare di tiro a piattello rappresentano «ieri» però. Oggi queste pratiche sono obsolete e non rappresentano di certo «lo sport» come viene inteso ora e perciò puntiamo su discipline sportive più praticate. In sede ci sono 4 campi da tennis, un campo da calcetto, una piscina coperta frequentata da ben 1.500 ragazzi e c'è una scuola nuoto. Abbiamo costituito una squadra agonistica. Organizziamo ogni anno un importante torneo internazionale di tennis femminile.

D. Cosa pensa della candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024?

R. Tutto il bene possibile ovviamente e come italiano sarei orgoglioso che



ciò accadesse. Come presidente del Circolo spero di dare il nostro apporto ospitando gare di nuoto per le quali siamo attrezzati con strutture agonistiche e con personale di supporto. Possiamo altresì mettere a disposizione dell'organizzazione tutte le strutture del Circolo per incontri, convegni, conferenze stampa per essere sia al servizio dello sport che della città olimpica.

D. Quali sono i costi di iscrizione?

R. La quota annua era di 3.600 euro, ridotta nel 2016 a 3.400 per far comprendere ai soci che vogliamo affrontare positivamente il momento critico con fiducia. Per iscriversi occorre acquistare un'azione della polisportiva e, conseguentemente, si diventa anche proprietari pro-quota di tutto; il titolo è cedibile e trasmissibile.

D. E quanto costa una quota azionistica del Circolo?

R. La valutazione stimata sul valore dell'immobile diviso per il numero dei soci assomma a 50 mila euro per ogni pacchetto di azioni, ma intendiamo cederlo a un costo inferiore, da determinare, per facilitare l'ingresso ai nuovi soci e, soprattutto, per poter scegliere non soltanto in relazione al loro reddito.

D. Quale il potenziale ancora da sviluppare?

R. Poiché tra le nostre attività c'è anche la solidarietà verso i più sfortunati economicamente, purtroppo in crescita, destiniamo una parte dei nostri proventi a queste persone non per filantropia ma perché riteniamo giusto aiutare chi ha problemi. Desideriamo incrementare questa attività con altruismo. Attualmente tramite l'iniziativa «Il filo d'argento» organizziamo pranzi per persone anziane o sole; più mezzi avremo a disposizione più saremo attivi nel sociale.

D. Che cosa manca a questo Circolo?

R. Progredire è insito nella natura umana e farlo sviluppando la natura è un tema che ci coinvolge e, per restituire salute al nostro pianeta, stiamo implementando una piantagione di querce e castagni il cui sviluppo arboreo sarà usufruito tra 20 anni dai figli e nipoti. Realizziamo passeggiate nella parte boschiva che si estende fino al Piazzale delle Muse per far conoscere la natura e inoculare il rispetto. Per lo sport è stato programmato il «paddle», interessante e attuale disciplina che inseriremo nel calendario attività. Miriamo alla crescita non attraverso voli pindarici, ma a piccoli passi interfacciandoci col contesto della realtà in cui agiamo. Per il Circolo è fondamentale mantenere le caratteristiche cardine basate su una selezione dei soci o aspiranti non solo incentrata sul danaro, sui titoli accademici o nobiliari, ma sul loro carisma badando alla loro «qualità umana».

D. Qual'è l'evoluzione della società osservata da un luogo privilegiato come quello di un esclusivo Circolo sportivo?

R. Ci sono fatti che, da alcuni anni,

hanno causato cambiamenti fortissimi, quasi epocali, alle nostre vite e coinvolgenti per tutti; il costante timore di incursioni terroristiche, di attentati, di follie del singolo fa sì che, ciascuno, si senta nel mirino visto ciò che accade in altri Paesi e che, ce lo dicono i media, potrebbero accadere anche da noi. In questo contesto, non dico che il Circolo rappresenti «una forza», ma certamente offre una sicurezza costante e continua ai propri ospiti e ciò è importante. È mia intenzione poi, dopo l'apertura del Circolo alle facoltà universitarie, aprire le nostre porte ai romani e ai turisti per far scoprire loro una città diversa, una Roma non afflitta solo da quei problemi di cui i mass media ci informano, ma una città in cui esistono e crescono valori fondamentali: buongusto, educazione e il rispetto degli altri, tutti gli altri. In quest'ottica il Circolo è, pur una connotazione di elitarietà come valori, un luogo aperto alla città ed ai suoi ospiti. Durante il campionato mondiale di nuoto abbiamo ospitato le delegazioni spagnole, tedesche e le squadre agonistiche dei due Paesi che hanno usato i nostri impianti per i loro allenamenti.

D. Quanto vi costa tutto questo?

R. Calcoliamo i 3 mila metri quadrati dell'immobile, la piscina coperta di 800, 6 ettari di terreno intorno, mantenuto in perfetto stato e le circa 50 persone che lavorano nel nostro ristorante, che ha una gestione autonoma. Aggiungiamo le spese di vigilanza, pulizia, i consumi elettrici che, solo per la piscina coperta, assommano a circa 200 mila euro annui per un totale che va in pareggio con le quote.



Michele Anastasio Pugliese

presidente del

Circolo Antico Tiro a Volo

D. Qual è il vostro target?

R. Coloro che desiderano diventare soci del Circolo hanno un colloquio preliminare con me; è un contatto umano conoscitivo cui tengo per verificare se trattasi di persona che una volta si definiva «di sani principi», atta a offrire una positività al Circolo con la sua personalità. Ultimamente ho colloquiato con molte persone idonee che hanno nel loro dna culturalità, signorilità ed aristocrazia d'animo profonda senza avere titoli nobiliari.

D. Che cosa ha fatto prima di arrivare in questo circolo?

R. Non ero frequentatore di circoli, se non del Tiro a volo. Nato in Calabria, mi trasferii a Roma 55 anni fa; a 17 anni mi iscrissi all'università e mi nacque gratuitamente per la città che mi ha ospitato e in cui ho costruito la famiglia e la mia vita. L'obiettivo è riportare agli onori passati, e che merita ora, questo luogo incantevole. Tutti i soci condividono la cura del Circolo in ogni suo aspetto, estetico e funzionale, partendo dal rispetto ambientale per rispettare se stessi e gli altri. Come avvocato, svolgente la professione, avevo lo studio in Via Antonelli ma poi, incantato dal luogo, ho spostato lo studio a Piazza delle Muse perché così attraverso solo la strada e non «abbandono» il Circolo che è diventato la mia casa. È un piacere per occhi e cuore ritrovarmi tra le sue mura, vedere amici, parlare di tutto serenamente perché al Circolo ci si può rilassare nel corpo e nella mente; qui, lasciate in un angolo le angosce, fai pace con te stesso e trovi l'entusiasmo di vivere.

FRATE SIDIVAL FILA, NOMEN OMEN: FILA, TESSE E PREGA NELLO STUDIO PIÙ BELLO DEL MONDO. DAL PARANÀ A ROMA

a cura di
ROMINA CIUFFA

Nomen omen. Sidival Fila fila. Ed è il suo quello che è stato definito «lo studio più bello del mondo»: lo è. Uno studio metafisico, immerso nella romanità più pura, dove a 360 gradi si vede il mondo, si sovrastano il Colosseo e tutti gli imperatori, raggiungibile solo camminando lungo la Via Sacra. Sito all'ultimo piano del convento di San Bonaventura, immerso nel verde, vasti giardini ed albe e tramonti che porterebbero chiunque ad una spiritualità superiore. Infatti Sidival è, innanzitutto, un uomo di religione: un frate. Ma la sua spiritualità, la vocazione, l'ha ricevuta prima di conoscere Bonaventura, comunque dopo essere giunto, con un aereo da San Paolo, a Roma, per compiere il suo più grande sogno: visitare Parigi e conoscere il Novecento francese. A Parigi non è mai arrivato: Roma lo ha fermato vincendolo misticamente alla sua eternità.

Per raggiungere il grande tavolo da lavoro, dove frate Fila fila, egli deve compiere molte scale, agguantato da una maglia di divinità ed antichità. I suoi pezzi, opere uniche, sono tessuti sulle tele che le famiglie conservano nei cassetti della nonna, e che gli portano come gli portassero non solo gioielli di casa, ma i propri stessi antenati. Quelle grandi tele che anticamente erano usate nelle sartorie, o come tovaglie, lunghe decine di metri: Sidival le prende e da esse tira fuori opere d'arte unica. Perché contengono la storia affettiva di intere generazioni, le aspettative di nozze novecentesche, i traumi delle guerre. Ne ricava grandissimi o minuscoli quadri, molti dei quali, cambiando la luce che vi è proiettata, cambiano magicamente il disegno. Proprio come nell'odierna tecnologia Fila è riuscito, con le sue sole mani e la sua tecnica, più unica che rara, a rendersi programmatore 3D di una sapiente arte mistica, monocromatica e nel medesimo tempo cangiante, immobile ma nel contempo in pieno dinamismo, giochi di ombre che rendono un colore mille colori, tessiture accartocciate, piegate, ondulate, alterate, ferite. Come in un quadro di realtà virtuale.



Fra Sidival Fila mentre è all'opera.
Sotto, con Romina Ciuffa



Si ispira ai suoi Lucio Fontana, Enrico Castellani, Alberto Burri, ma è Giotto, l'allievo che supera il maestro: e se non lo supera, se ne distacca e crea la propria unicità amanuense. La spiritualità che esce da questo certosino, infinito lavoro, si estende ed abbraccia tutto il Colle Palatino, la storia del mondo, la storia privata di ciascuno di noi. Ecco perché, prima di tutto, Sidival Fila è un frate, e prima ancora era un uomo che si è convertito una volta conosciuta Roma e che ha messo da parte l'arte. Impara l'arte e mettila da parte, poi torna da lei una volta pronto. E, quando ha imparato da Dio ad amare il pragmatismo umano e si è convertito, ecco tornare l'arte. Sant'Am-

brogio scrive: «Non credere, dunque, solamente agli occhi del corpo. Si vede meglio quello che è invisibile, perché quello che si vede con gli occhi del corpo è temporale; invece quello che non si vede è eterno. E l'eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l'intelligenza che con gli occhi».

Dice Sidival: «Arte e preghiera sono il luogo della lotta, della fatica dove l'uomo si misura con l'oltre da sé, e questa distanza incolmabile è sorgente di sofferenza e fatica. Spesso invece si intende che l'arte sia evasione o gioco, e la preghiera fuga dalla realtà. Ma un rapporto si costruisce nella fatica, nella diversità di chi vuole dialogare, così nella preghiera». Nato in Brasile nello Stato del Paraná nel 1962, già da adolescente si appassiona alle arti plastiche, prediligendo la pittura. Ama la tradizione medievale trecentesca, rinascimentale e barocca, ma si sente personalmente attratto dai moderni, dall'impressionismo e dal cubismo. Trasferitosi a San Paolo per gli studi, frequenta spesso i musei di questa città e dipinge guardando soprattutto ai movimenti artistici del primo Novecento europeo.

Nel 1985, alla ricerca della sua identità artistica e personale, Sidival si trasferisce in Italia per approfondire la sua conoscenza della pittura e della scultura. Dopo qualche anno dal suo arrivo e varie esperienze lavorative, deciderà di ascoltare la sua vocazione alla vita religiosa, abbandonando così tutti i suoi progetti personali, ed entrando nell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco d'Assisi. Nel 1999 è ordinato sacerdote a Roma, dove esercita il suo ministero al Policlinico Agostino Gemelli, al carcere di Rebibbia come volontario, in seguito nel convento di Vitorchiano e in quello di Frascati.

Per diciotto anni non si dedicherà più all'arte.

Gradualmente, attraverso piccoli lavori di restauro, si riavvicina all'arte. Nel 2006 ricomincia a dipingere, guardando specialmente l'Action Painting di Jackson Pollock, e sentendo affinità con l'arte informale europea e con lo Spazialismo. In questi primi anni di «vita nuova artistica», crea opere di grande intensità e rigore formale, tutte realizzate grazie al recupero di materiali poveri oppure obsoleti: carta, legno, tele, vecchie tele e stoffe, svariati metalli, materassi consumati, gesso. Nel 2007 realizza una prima mostra personale nel convento San Bonaventura di Frascati. Nel 2009 viene presentata a Roma per la prima volta con una piccola personale nella galleria Le

Passage du Russie, presso il medesimo Hotel, che attira sul suo lavoro curiosità e attenzione da parte del mondo artistico della capitale. Attirando anche un collezionismo estero che lo porta a Monaco, nella Galerie du Gildo Pastor Center con la mostra «L'Eloquence de la Metiere». È invitato inoltre nell'ambito della manifestazione «Life in Gubbio», ad esibire le sue opere con la personale «Oltre la trama»; tre sue opere sono i premi assegnati dalla manifestazione rispettivamente a Dario Fo per la letteratura, a Gigi Proietti per il teatro e a Nicola Piovani per la musica.

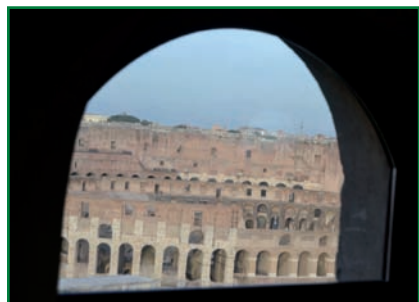
Tra le più importanti collettive è invitato, nel 2010, alla mostra «Trasparenze: l'Arte per le energie rinnovabili» presso il Macro Testaccio di Roma (in seguito approdata a Napoli presso il Madre, Museo d'Arte Donna Regina), dedicata allo sviluppo sostenibile e all'impegno per riscattare il pianeta dal degrado ambientale; nel 2011, alla mostra «Lo splendore della Verità, la bellezza della Carità, Omaggio degli artisti a Benedetto XVI per il 600 di sacerdozio», a cura del Pontificium Consilium de Cultura.

Nel 2012 la Galleria Ulisse dedica la mostra «Dittico sull'orlo dell'infinito» ad Agostino Bonalumi e Sidival Fila e molte sue opere fanno parte di una personale, «Le pieghe della luce», nello spazio ex Gil di Roma. Nel 2014 è invitato a partecipare al progetto «Atelier d'artista» della Galleria nazionale d'Arte moderna e contemporanea (Gnam) di Roma con un video permanente che presenta il suo lavoro artistico. Le sue opere fanno parte di importanti collezioni private in Francia, nel Principato di Monaco, in Svizzera, in Brasile e a New York. In Italia sue opere sono presenti, ad esempio, nella collezione della Fondazione Puglisi Cosentino di Catania e nella Collezione d'Arte contemporanea dei Musei Vaticani.

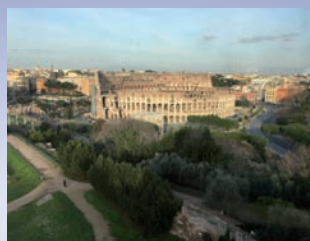
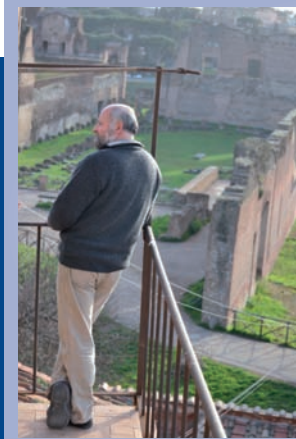
Sidival Fila sembrerebbe nato per questo, fila come il suo nome. «Il cielo si apre su Roma e continua a gridare - qui devono reiniziare i colori» (Davide Rondoni). Pregando.

Domanda. Perché l'Italia?

Risposta. Sono venuto in Italia nel



Una finestra dello studio di Sidival Fila con la vista del Colosseo



Sidival Fila e scorci dal suo studio e convento, San Bonaventura

1985 attratto dalla cultura italiana, ma soprattutto dalla cultura europea. In realtà l'obiettivo del mio viaggio europeo era la Francia. Ho sempre ritenuto che quello che è stato il Rinascimento in Italia nel Cinquecento, è stato il Novecento in Francia per l'arte moderna. Il tutto senza grosse ambizioni: volevo soltanto vivere e stare qui in questo ambiente culturale. Ma arrivi a Roma e me ne innamorai. Il primo volo fu una rotta San Paolo-Roma, e il paradosso è che a Parigi non sono ancora mai stato, dopo oltre 30 anni.

D. Roma è la capitale della religione. C'entra qualcosa con la sua conversione?

R. In realtà venni in Europa per lavorare, non ero religioso né pensavo a questo. Stando in Italia dopo circa un mese trovai lavoro prima in un piccolo ristorante, poi in un locale al Gianicolo, infine in un bar brasiliano di Trastevere. Avevo 23 anni.

D. E quando è avvenuta la vocazione?

R. All'età di 25 anni ho avuto la vocazione, mi sono riavvicinato al cristianesimo per poi trovare in questo riavvicinamento il desiderio della vita in un convento.

D. Come è avvenuto questo?

R. Ho preso contatto con una parte di me che non funzionava, non è successo nulla di esterno. Sebbene la mia vita fosse in sostanza felice, sentivo che in una parte di me portavo la morte dentro, e questa morte era proprio la distanza nel rapporto con Dio. In questa mia prima parte di vocazione c'è stato un cambiamento radicale in cui ho vissuto l'esclusione di tutto quello che secondo me non era Dio, sono entrato in convento e ho dovuto lasciare da parte i miei progetti personali, soprattutto l'arte.

D. In che anno è entrato in convento?

R. Nel 1990. Poi sono state diverse le tappe formative: sono stato a Vitorchiano e a Frascati, quindi da Frascati sono venuto a Roma, a San Bonaventura, poi al Gemelli e da lì un'altra volta a Vitor-

chiano, poi di nuovo Frascati. È stato un percorso personale e spirituale molto lungo nella prima fase, mentre nella seconda fase sono divenuto formatore.

D. Quando si è avvicinato all'arte?

R. Nel 2005, quasi per gioco e per il desiderio di ammirare i quadri di Van Gogh e guardare film su Jackson Pollock e sulla sua tecnica, sempre portando avanti i miei impegni religiosi come formatore. Il mio riavvicinamento all'arte è avvenuto senza pretese e senza nessun progetto, era piuttosto un mio bisogno personale quello di contattare la mia parte artistica conciliandola con gli impegni religiosi.

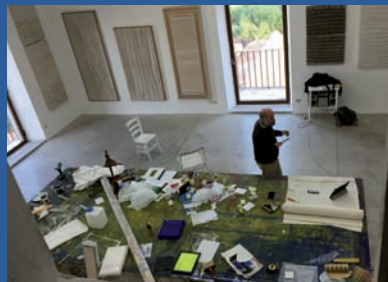
D. Come riesce a conciliare le attività religiose con la sua arte?

R. Il mio lavoro artistico è fatto principalmente dopo cena, dedicando all'arte gli ultimi rimasugli di energia spesi durante tutta la giornata. Ciò potrebbe sembrare controproducente ma è proprio questo che mi rende contemporaneo: tutti i nostri contemporanei sono stressati, hanno poco tempo libero e sono tirati a destra e a sinistra ma devono anche sopravvivere in questo caos, e anch'io mi sento contemporaneo perché, come le altre, la mia vita è fatta di lacerazioni che ricadono, e si riflettono, nello stesso mio linguaggio, in quello che io faccio, in quello che io sono. Il tempo che impiego per andare negli ospedali lo potrei usare per l'arte, ma quando vado negli ospedali nutro il mio essere e questo nutrimento poi diventa la mia arte. Non si possono scindere queste due cose, anche perché altrimenti rimarrebbe solo tecnica artistica, e non emozioni di vita vissuta.

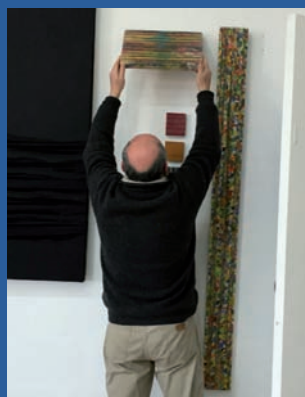
D. Come ha vissuto la religione in Brasile?

R. Da ragazzo frequentavo la chiesa come chierichetto, ma non per esperienza personale quanto per tradizione e per cultura, anche se io credevo in Dio, quindi andare in chiesa era un modo per espletare il senso della ritualità senza esprimere in alcuno modo un linguaggio

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA



Le varie stanze dello studio di Sidival e alcune delle sue moltissime opere



personale. Con la conversione invece ho scoperto tale modalità e l'Italia mi è stata d'aiuto, poiché ho trovato il linguaggio con cui esprimermi anche attraverso la vita del convento, del ritiro, della storia, dell'ereemo, dei monumenti storici, dell'arte. Sono stato molto aiutato nella mia conversione dalla cultura che ho acquisito in Italia e che anche mi ha permesso di divenire me stesso.

D. Com'è vissuto in Brasile il cattolicesimo?

R. Dal punto di vista dottrinale è uguale, il patrimonio della fede e quello religioso è lo stesso. C'è solo un ambiente più protestante, ma non inteso come protestantesimo storico europeo bensì come una grande varietà di letture e di interpretazioni difficilmente conciliabili tra loro; invece nel protestantesimo europeo ci sono dei punti in comuni con la chiesa. Forse in Brasile non c'è il retaggio culturale e il peso religioso che c'è in Europa, e quindi la religione si riversa più sul sociale e sulla gente; in Brasile c'è una «leggerezza religiosa» diversa anche perché la storia del Brasile stesso è diversa e il peso culturale della religione è molto più ridotto.

D. Da quanto manca dal Brasile?

R. Ci sono stati pochi mesi fa, ma non ci andavo da 4 anni. Io vivo dove sto, quando vado in Brasile mi sento a casa ma quando sono qui non ci penso.

D. Altre esperienze al di fuori dell'Italia?

R. Sono stato in Mozambico, in Jugo-

slavia; poi prima di entrare in convento sono stato in Spagna, Grecia, Austria, Svizzera, Inghilterra, Germania.

D. Sono stati viaggi in ambito religioso?

R. In realtà culturali, perché in Inghilterra e in Germania sono andato per imparare la lingua, ma ero già frate.

D. Cos'è un frate rispetto a un prete?

R. Il frate di per sé è un religioso che conduce una vita religiosa, mentre il prete è autorizzato al ministero sacerdotale. Poi un frate può diventare frate-sacerdote, che è il mio caso.

D. Il suo è considerato «lo studio più bello del mondo». Come si è trovato qui?

R. A settembre saranno 8 anni dal mio arrivo a San Bonaventura, per il trasferimento da Frascati dovuto al lavoro che facevo al Gemelli; anche il convento di Frascati è dedicato a San Bonaventura, ed hanno lo stesso santo protettore, ma il convento romano è stato fondato da Beato Bonaventura da Barcellona, mentre l'altro, quello frascatano, da San Bonaventura da Bagnoregio. Qui da noi, sul Palatino, c'è attività pastorale giovanile e vocazionale e vengono molti giovani da fuori per i corsi di formazione.

D. Che tipo di corsi di formazione?

R. Per esempio sacra scrittura, francescanesimo o maturità umana.

D. Non solo corsi vocazionali dunque?

R. Esatto, sono corsi spirituali aperti a tutti i giovani suddivisi in due ambiti:

uno specifico per la formazione dei giovani e uno specifico vocazionale, che consentono in questo modo un approccio costruttivo verso la fede. Io non ho rapporti diretti con i giovani perché la mia funzione qui è essere tutore della chiesa per i matrimoni e per la manutenzione del convento, però ho un gruppo di terziari francescani che hanno scelto di dedicare la propria vita alla spiritualità di San Francesco essendo però laici, alcuni di loro sono anche sposati.

D. Cosa faceva al Gemelli?

R. Per tre anni sono stato il cappellano del Gemelli ed ero residente lì, poi sono stato trasferito qui ma al Gemelli andavo comunque tutti i giorni facendo il pendolare. Poi per 4 anni, dal 1999 al 2001, ho prestato le mie funzioni nel carcere di Rebibbia e ci andavo tutte le domeniche come volontario.

D. Come mai ha a disposizione questo studio e queste belle sale?

R. In questo spazio prima c'era una biblioteca seicentesca che, per lavori di consolidamento, è stata smantellata e portata in un altro convento. Questo spazio di conseguenza non era più agibile e per 5 anni è rimasto vuoto e inutilizzato. Il Provinciale che mi ha mandato qui mi ha appoggiato in questa mia vita artistica, dato che conciliavo l'arte e la fede, e voleva che continuassi con questa mia attività, così mi ha assegnato lo spazio nel piano terra che era molto più piccolo. Quando ho dovuto togliere i quadri dallo studio nel piano terra perché doveva essere usato per altre cose, li ho appoggiati qui sopra dove noi siamo adesso. Allora questo era un magazzino, poi piano piano mi sono organizzato e adesso è diventato il mio studio. Con i nostri risparmi siamo riusciti a fare dei piccoli interventi e mentre i quadri sono partiti in Francia per una mostra a Lille, a febbraio di quest'anno, ed altri sono stati trasferiti a gennaio per una mostra nella Galleria Portinari dell'Ambasciata brasiliana a Roma, in Piazza Navona, ho colto l'occasione insieme ai ragazzi di imbiancare tutto e mettere la luce.

D. Dove si trovano ora quei quadri?

R. A Lille, ospitati in una mostra molto importante finanziata dal Ministero della cultura francese nel Centro nazionale di ricerca, arte e cinema contemporaneo. La mostra è visitabile fino all'8 maggio prossimo.

D. Oltre a ispirarsi allo Spazialismo e a Pollock, come è arrivato a fare «arte tessile»?

R. Lavorando sulla materia, sui colo-


Alcuni quadri nello studio di Sidival Fila

ri, sul recupero di oggetti di modo che la materia fosse molto eloquente e presente; nelle mie opere di transizione mi sono reso conto che le «canalette», ossia i solchi cuciti nella stoffa che avevo costruito si stavano allentando, e per evitare ciò ho cucito le canalette. La materia diventava così molto espressiva e rudimentale, creavo una forma che mi interessava ed ho così cominciato a creare quadri con delle grosse cuciture più in funzione della forma che della poetica che vuole esprimere l'opera. Ho poi avuto modo di approfondire questo processo di sviluppo che permette di creare uno stile che sia soltanto mio, perché come ricerca non c'è nulla di simile, anche se il filo è un materiale molto impiegato da diversi artisti. Quindi, da un concetto espressivo e materico ho fatto la ricerca sulla luce, sul colore, sulle vibrazioni cromatiche, sulla tridimensionalità: i miei quadri diventano ologrammi a seconda di dove colpisce la luce. Ed è proprio questo che stupisce la gente che guarda le mie opere. Siamo abituati, con i computer, a vedere delle trasformazioni spaventose, ma quello che meraviglia le persone è vedere un materiale che è tradizionale, fatto a mano con una tecnica artigianale, che ha però in sé le caratteristiche della tecnologia; quindi l'ambito particolare della mia ricerca è quello di creare una tridimensionalità cromatica e un'astrazione del colore.

D. Questi quadri hanno committenti ed un giro economico?

R. Sì, sono opere che stanno entrando nelle collezioni internazionali.

D. Le quotazioni dei suoi quadri sono alte?

R. Dipende dall'opera, possono arrivare anche a 70 mila euro.

D. E come vengono usati i soldi ricavati dalla vendita?

R. I soldi che rimangono a disposizione, a dire il vero, sono molto pochi, perché più della metà del ricavato va a pagare le tasse allo Stato. Il restante va al mantenimento del convento e a vari progetti di beneficenza per i bambini del Terzo mondo. Ne abbiamo vari e siamo impegnati su più fronti. Purtroppo l'Italia non aiuta, con la tassazione. ■



GIOCHI PARALIMPICI RIO 2016

Riporta l'Ambasciata del Brasile a Roma, guidata dall'ambasciatore Ricardo Neiva Tavares, che lo scorso 20 febbraio è iniziato il conto alla rovescia di 200 giorni per i Giochi Paralimpici Rio 2016. Da 100 anni almeno, lo sport ha gare tra atleti con qualche tipo di disabilità fisica. Nel 1888, a Berlino, in Germania, c'erano già due circoli che promuovevano la partecipazione di atleti sordi in alcuni sport. Ma fu solo dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) che le competizioni tra quelli che sarebbero stati definiti come atleti paralimpici acquisitarono forza a livello mondiale.

Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel 1939, il Governo britannico creò un reparto ospedaliero specializzato in lesioni della colonna, sotto la guida del medico polacco Ludwig Guttmann, con l'obiettivo di trattare i soldati feriti in combattimento. Guttmann fu uno dei pionieri nell'impiego dello sport per la riabilitazione di persone con disabilità, promuovendo un rafforzamento della resistenza fisica e dell'autostima. Da allora, la riabilitazione attraverso lo sport è passata da attività ricreativa a competitiva. Nei Giochi Olimpici di Londra del 1948, il medico organizzò gare di tiro con l'arco e basket su sedia a rotelle per 16 atleti con disabilità.

Da quel momento, i Giochi assunsero carattere internazionale fino a che nel 1960, a Roma, furono organizzati e si svolsero i primi Giochi Paralimpici, aperti non solo a reduci di guerra, ma anche ad ogni atleta con disabilità. I primi Giochi Paralimpici della storia videro la partecipazione di 400 atleti con disabilità provenienti da 23 Paesi, e si tengono ogni 4 anni. Dalle Olimpiadi di Seul (1988), in Corea del Sud, e dalle Olimpiadi Invernali di Albertville (1992), in Francia, i Paralimpici vengono disputati nelle stesse città e negli stessi siti di gara dei Giochi Olimpici.

Il Brasile ha partecipato ai Giochi Paralimpici per la prima volta nel 1972, ad Heidelberg (Germania Ovest). La

prima medaglia paralimpica del Brasile fu vinta nei Giochi del 1976, a Toronto, con la medaglia d'argento della coppia Robson Sampaio de Almeida e Luiz Carlos Costa nel «lawn bowls», sport simile alle bocce, ma disputato su prato. Attualmente, tale modalità non fa più parte del programma paralimpico. Nelle ultime edizioni dei Giochi Paralimpici, gli atleti brasiliani hanno avuto una rapidissima ascesa nelle prestazioni.


Ludwig Guttmann, il medico polacco pioniere nell'impiego dello sport per la riabilitazione di persone con disabilità

Nei giochi di Sydney (2000), gli atleti paralimpici brasiliani hanno conquistato 22 medaglie, collocandosi al 24esimo posto nella classifica generale. Nei Giochi Paralimpici di Atene (2004), il Brasile è passato al 14esimo posto con 33 medaglie. A Pechino (2008), ha raggiunto il nono posto, con 47 medaglie. A Londra (2012), gli atleti paralimpici brasiliani hanno avuto la loro migliore prestazione nella storia dei Giochi: con 43 medaglie, di cui 21 d'oro, il Brasile ha raggiunto il settimo posto nella classifica. Il Brasile arriverà ai Giochi Paralimpici Rio 2016 come una delle squadre favorite, con l'aspettativa di posizionarsi tra le prime cinque.


La nazionale di Paracyclismo italiana

I Giochi Paralimpici Rio 2016 si svolgeranno dal 7 al 18 settembre. Vi parteciperanno 4.350 atleti di 176 Paesi che si cimenteranno in 528 prove con medaglie in 23 discipline sportive. ■

Fastweb, la «casa» naviga più veloce con le nuove offerte

Fastweb, azienda italiana di telecomunicazioni specializzata nella telefonia terrestre e nelle connessioni a banda larga, ha presentato la nuova offerta internet per la casa elevando velocità, stabilità e potenza della connessione. Offrendo già la velocità di download fino a 100 megabit al secondo da chi è raggiunto dalla rete in fibra, oggi Fastweb rafforza l'unicità della propria offerta innalzando la velocità di upload fino a 50 megabit al secondo, la maggiore velocità in upload disponibile in Italia. Questa novità risponde al bisogno dei clienti Fastweb non solo di scaricare contenuti alla massima velocità e fruire video in ultra HD ma anche di condividere in rete e sui social network i propri filmati, foto o materiale multimediale. Anche la velocità dell'offerta base in fibra viene aumentata del 50 per cento passando da 20 fino a 30 megabit al secondo in download e fino a 10 in upload. «La nostra connessione a internet è velo-

ce, stabile, potente e ti accompagna ovunque, anche fuori casa. Inoltre con la nostra offerta mettiamo a disposizione una selezione sempre più ricca di contenuti digitali e servizi per personalizzare l'abbonamento adattandolo alle esigenze specifiche e uniche dell'individuo e delle famiglie», ha dichiarato Federico Ciccone, direttore marketing & customer experience di Fastweb. Sono tre le offerte base Fastweb: SuperJet con internet e telefonate illimitate, Jet con internet illimitato e telefonate a consumo e Joy con internet illimitato senza telefono fisso. Inoltre con la nuova offerta per la casa, Fastweb rafforza anche l'offerta Sky & Fastweb, che diventa sempre più conveniente. (Alf. Pao.)



Federico Ciccone

Brambilla, due nuove commesse nella Corea del Sud

Modelleria Brambilla, società italiana specializzata nella componentistica di precisione per il settore automobilistico, fa il suo ingresso nel mercato della Corea del Sud siglando due commesse per circa 1,2 milioni di euro con Kia Motors per la fornitura di una serie di attrezzature per un nuovo motore e con Dr.Axion (fornitore di riferimento di Kia stessa) per la produzione di un'innovativa cassa d'anima. «L'ingresso in un Paese tecnologicamente avanzato come la Corea del Sud, dopo una gara che ci ha visto superare un'agguerrita concorrenza in ambito mondiale, conferma la nostra strategia fondata sullo sviluppo della tecnologia a processo inorganico. Il relativo know how di cui siamo in possesso ci renderà sempre più interessanti per i produttori di auto dell'Estremo Oriente che guardano con crescente attenzione a questa innovazione tecnologica», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato della società.

Ecco le tre strategie dell'Assobiotec di Riccardo Palmisano

È Riccardo Palmisano il nuovo presidente di Assobiotec, l'associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie che fa parte di Federchimica. Palmisano è stato nominato lo scorso marzo in occasione dell'assemblea annuale dei soci e resterà in carica fino al 2019. Sono tre le priorità per il prossimo triennio al centro del mandato del neo presidente eletto e nel documento programmatico della sua presidenza Palmisano ha sintetizzato così i principali obiettivi: «In primis una governance efficace che consenta di migliorare la gestione delle risorse e definire obiettivi chiari e condivisi in termini di scelte di investimento a livello di settore. Una governance complessiva, che parta dalla ricerca di base ed arrivi all'accesso al mercato. La seconda priorità è quella legata alla definizione di una strategia

nazionale dell'innovazione e della ricerca di medio e lungo periodo con un forte orientamento al mercato e alla competitività industriale che sia in grado di catalizzare gli investimenti in un numero minore di progetti ma di grandi dimensioni in grado di esprimere uno strumento fortemente incentivante per chi fa innovazione. La terza è quella della creazione di un fondo di venture capital dedicato alle biotecnologie che possa da un lato favorire la nascita e lo sviluppo di imprese innovative, dall'altro costruire un punto di riferimento per operatori finanziari esteri interessati a investire in Italia».



Riccardo Palmisano

In arrivo il super contrassegno sulle bottiglie d'olio

Si preannunciano tempi duri per i «tarocatori» del prezioso olio extravergine d'oliva; un contrassegno, coniato dal Poligrafico e Zecca dello Stato, cingerà il collo delle bottiglie certificandone l'identità: solo olio ottenuto da olive italiane, trasformato in Italia e tracciato dalla pianta alla tavola. «L'olio extravergine d'oliva di qualità è un fiore all'occhiello della nostra agricoltura, un comparto che impatta fortemente sull'economia e sul tessuto sociale di vaste aree del Paese, con oltre 700 mila aziende attive. Siamo tra i maggiori produttori mondiali in volumi e leader nelle qualità delle produzioni. Sulla trasparenza dell'etichettatura, sulla cultura e consapevolezza dei consumatori si gioca il futuro del sistema olivicolo-oleario italiano», ha dichiarato Dino Scanavino, presidente della Confederazione italiana agricoltori.

Assosomm, Rasizza confermato di nuovo presidente

Assosomm, l'Associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro, ha deliberato il rinnovo del consiglio direttivo e l'ingresso di una nuova agenzia per il lavoro: Relizont, azienda con un forte radicamento nel territorio che nasce da un gruppo di professionisti con decennale esperienza nell'ambito della somministrazione e con competenze distintive maturate in primarie aziende nazionali e multinazionali. L'assemblea generale ha confermato le nomine di Rosario Rasizza in qualità di presidente e amministratore delegato di Openjobmetis, Gianni Quatera quale vicepresidente, Grazia Carfagno e Francesco Maria Schinaia nel ruolo di consiglieri. Nel consiglio direttivo si annovera poi l'ingresso di tre nuovi consiglieri: Michele Borghi, Claudia Ciotola e Giuseppe Gallo. Assosomm, costituita nel 2011 con l'obiettivo di favorire il progresso e lo sviluppo delle attività della somministrazione, si propone di divenire sempre più un punto di riferimento

per tutte le aziende che operano in questo settore e di creare nuove forme di coinvolgimento delle agenzie per il lavoro nelle politiche attive del lavoro. «Ringrazio l'assemblea che ancora una volta ha scelto di nominarmi e di confermare la fiducia nel mio operato. Il nostro obiettivo è di proseguire lungo il percorso sino ad oggi intrapreso, continuando a sviluppare un dialogo aperto con le istituzioni, affinché ci sia un coinvolgimento sempre più diretto e attivo delle agenzie per il lavoro nei tavoli di discussione legati al mondo del lavoro. Mi complimento inoltre con i colleghi per le nomine confermate e quelle nuove certo che, grazie al loro apporto, riusciremo a dare maggior voce al nostro settore», ha dichiarato Rosario Rasizza. (Alf. Pao.)



Rosario Rasizza

Microsoft e Miur uniti con la Nuvola Rosa per la scuola

La Nuvola Rosa, il progetto nato nel 2013 nell'ambito del piano di sviluppo nazionale per aiutare ragazze e giovani donne ad intraprendere percorsi tecnico-scientifici utili ad accedere al mondo del lavoro, sosterrà attivamente l'iniziativa promossa dal Miur e dal dipartimento delle Pari opportunità «Le studentesse vogliono contare! Il mese delle Stem» attraverso un programma dedicato. Infatti Nuvola Rosa per la scuola nasce con l'obiettivo di offrire un percorso di avvicinamento alla tecnologia anche nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado in linea con lo spirito delle Stem (acronimo di science, technology, engineering and mathematics), un progetto voluto dal ministero e dipartimento delle Pari opportunità per sensibilizzare gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado allo studio delle discipline

scientifiche e tecnologiche, promuovendo l'inclusività oltre il divario di genere. «Abbiamo accolto con grande favore l'iniziativa del Miur perché avvicina le donne alle discipline scientifiche e tecnologiche che rappresentano un'opportunità concreta per entrare nel mondo del lavoro. Microsoft da tempo lavora per avvicinare le studentesse al mondo della programmazione e della tecnologia e Nuvola Rosa per la scuola riconferma l'impegno a formare le competenze e la cultura digitale nella scuola pubblica», ha dichiarato Paola Cavallero, direttore marketing & operations di Microsoft Italia.



Paola Cavallero

Vodafone Pay, ora si può pagare con lo smartphone

Vodafone, azienda multinazionale di telefonia cellulare e fissa ha ideato Vodafone Pay, il primo servizio in Italia che permette di pagare in modo veloce e sicuro con lo smartphone abbinando tutte le carte di credito e la maggior parte delle prepagate dei circuiti Visa e MasterCard. Una volta aggiunta la carta a Vodafone Pay è possibile scegliere il pin per autorizzare i pagamenti, basta avvicinare il telefono al pos contactless e l'acquisto viene effettuato. Durante i pagamenti i dati delle carte, custoditi all'interno della sim, non vengono mai salvati sul telefono; in questo modo, in caso di furto o perdita dello smartphone, è necessario bloccare, tramite il numero di servizio clienti, solamente il servizio Vodafone Pay, lasciando le carte attive. «Sempre più persone usano lo smartphone per gli acquisti online ma adesso sarà più comodo usarlo anche per i pagamenti in cassa», ha dichiarato Vincenzo Scarlato, responsabile consumer services di Vodafone Italia.

Roadhouse Grill, nuove aperture a Genova e Udine

Roadhouse Grill, la catena di steakhouse tutta italiana sviluppata dal Gruppo Cremonini, continua a crescere e apre due nuovi locali a Genova e Udine. All'interno dei due ristoranti sono posizionati diversi monitor digitali e un totem multimediale per forme di comunicazione di ultima generazione, il tutto a disposizione dei clienti; inoltre è anche disponibile il servizio wi-fi gratuito ed è presente un'area «kids» con giochi interattivi. I 74 locali Roadhouse Grill sono distribuiti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Sicilia. Le prossime aperture sono previste a Como, Merate (LC) e nel centro commerciale di Arese (MI). Nel 2015 Roadhouse Grill, con circa 1.800 dipendenti, ha realizzato un fatturato di oltre 100 milioni di euro.

Policlinico Gemelli, l'ospedale amico di tutte le donne

Si chiama Centro di medicina e di chirurgia ricostruttiva pelvica femminile ed è la nuova struttura del polo per la salute della donna e del bambino del Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma dedicata al trattamento delle patologie urinarie femminili e del dolore pelvico cronico in tutte le sue forme, mediante apparecchiature all'avanguardia e grazie all'uso delle più avanzate tecnologie. L'innovativo centro, il primo in Italia che si occupa in maniera esclusiva di queste patologie, è stato inaugurato dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Ad accogliere il ministro, il direttore generale della Fondazione Policlinico universitario A. Gemelli Enrico Zampedri, il vicepresidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica e direttore dell'Unità di governo clinico del Policlinico Gemelli prof. Pierluigi Granone, il direttore del Polo per la salute della donna e del bambino prof. Giovanni Scambia e il prof.

Mauro Cervigni, responsabile e coordinatore del centro. Il taglio del nastro ubicato presso il 9° piano ala O del Gemelli è stato preceduto dalla benedizione impartita dall'assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica mons. Claudio Giuliodori. Il nuovo centro è dedicato alla cura di patologie urinarie femminili, tra cui l'incontinenza urinaria e il prolasso genitale, nonché al trattamento delle cistiti acute e croniche, che rappresentano la seconda causa di malattie infettive nella donna e per le quali spesso le pazienti non trovano risposte terapeutiche adeguate con significativi riflessi negativi anche sul piano psicologico.



Beatrice Lorenzin

Enrico Zampedri

Giuseppe De Giorgi ambasciatore del WWF Italia

In occasione del 50esimo anniversario della fondazione del WWF Italia, nel corso della presentazione delle iniziative ad esse collegate per il 2016, il presidente del WWF Italia Donatella Bianchi ha insignito l'ammiraglio Giuseppe de Giorgi, capo di Stato maggiore della Marina, del titolo di ambasciatore del WWF Italia. Il titolo è rivolto a personalità del mondo imprenditoriale e delle istituzioni che si sono distinte nel corso della loro dirigenza per aver messo in atto misure volte alla tutela e la salvaguardia dell'ambiente. Per la Marina Militare questo riconoscimento testimonia l'impegno costante a favore del mare e dell'ambiente sottolineando in modo sempre più deciso il carattere duale della Marina Militare. Dal 2013, a 35 anni dalla prima cooperazione tra Marina Militare e WWF, è stata avviata una collaborazione dal nome «Il mare deve vi-

vere». A bordo della nave a vela Amerigo Vespucci, nei principali porti italiani, esperti ed operatori del WWF hanno illustrato le bellezze del mare e sensibilizzato i visitatori sulle minacce che mettono a rischio l'ecosistema marino, indicando le azioni necessarie per assicurare un Mediterraneo di qualità alle generazioni future. «Nell'ambito delle sue funzioni a sostegno del Paese, la Marina continuerà a dare voce alle attività del WWF: nave Vespucci sarà nuovamente sede di attività divulgative e promozionali nella sua campagna navale intorno all'Italia. Inoltre, entro il 2020, le nostre navi saranno alimentate a biofuel», ha dichiarato l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi.



L'ammiraglio Giuseppe De Giorgi

Inrete confermata agenzia di Coca-Cola per il 2016

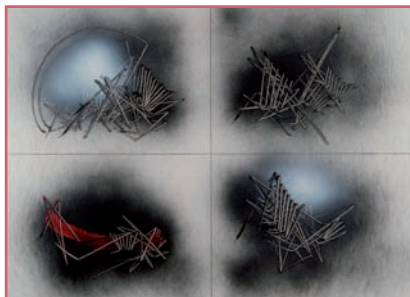
Inrete, società guidata da Simone Dattoli e specializzata in progetti di relazioni istituzionali e comunicative, è stata riconfermata da Coca-Cola per supportare la filiale italiana nell'organizzazione di eventi e attività istituzionali per il 2016. «Il rinnovo di fiducia da parte di Coca-Cola Italia è per il nostro gruppo di lavoro una conferma e sicuramente un ulteriore stimolo a dar prova delle nostre competenze nell'organizzazione di eventi. La nostra capacità, comprovata dalle esperienze, di costruire relazioni proficue, durature e virtuose, si ispira ai valori positivi di trasparenza e collaborazione», ha dichiarato Dattoli. Inrete è una società innovativa e dinamica che sviluppa progetti di comunicazione e si pone come punto di riferimento di aziende e multinazionali che vogliono contribuire all'innovazione e al cambiamento, offrendo una consulenza strategica ad ampio spettro nell'ambito della comunicazione.

Servizi Italia, nuove acquisizioni in tutta la Penisola

Servizi Italia, società operante nel settore dei servizi integrati di noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiali tessili e strumentario chirurgico per le strutture ospedaliere, ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione di una società che sarà denominata Tintoria Lombarda Divisione Sanitaria. «L'acquisizione di Tintoria Lombarda è in linea con il piano di crescita del Gruppo e rafforza ulteriormente la posizione di Servizi Italia quale operatore di riferimento del settore», ha dichiarato Enea Righi, amministratore delegato di Servizi Italia. Con sede a Castellina di Soragna (PR), la società si rivolge principalmente alle aziende sanitarie pubbliche e private del Centro/Nord Italia, dello Stato di S. Paolo in Brasile, dell'India e della Turchia con un'offerta ampia e diversificata grazie a una piattaforma produttiva tecnologicamente all'avanguardia.

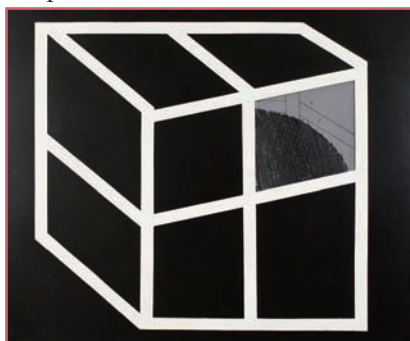
Emilio Scanavino, Milano lo celebra con una personale

Fino al primo giugno, nei nuovi spazi della galleria milanese Dep Art, sarà visitabile la mostra monografica dedicata ad Emilio Scanavino dal titolo «Scanavino. Opere 1968 - 1986»; la monografica espone circa 25 opere datate tra il 1968 e il 1986 tra cui «Nascosto 1». Rarissima tela del 1968, viene ripresentata al pubblico dopo essere rimasta celata allo sguardo dei più per decenni e rappresenta un esempio della produzione degli anni più sperimentali di Scanavino. In questo periodo è particolarmente significativo un aspetto che suggerisce una nuova chiave di lettura dell'opera dell'artista legata alla natura dello spazio. Il vuoto inteso come campo infinito è reso tale ed esaltato dalla presenza di una geometria, una struttura sospesa nella purezza della monocromia del colore, in cui si annida l'espressione del linguaggio. Le opere esposte sono «così come uscivano dallo studio dell'artista» con le cornici originali o, laddove non sia



«Storia in quattro tempi», 1986

stato possibile recuperarle, uguali a quelle dell'epoca. L'esposizione continua attraverso diversi lavori dalla fine degli anni 60 in poi - come «Eccesso» del 1969 e gli splendidi «Alfabeti senza fine» del 1974 e del 1977 - concludendo il percorso con il significativo dipinto «Storia in quattro tempi» del 1986.



«Nascosto 1», 1968

PietraNet realizza pavimentazioni in pietra green

PietraNet, start up che realizza pavimenti in pietra green, ha presentato due nuovi prodotti, Solidgravel e Pavigravel, due tipologie di pavimentazione in granulato di pietra naturale con caratteristiche di ecosostenibilità. «PietraNet vuole mostrare che anche prodotti apparentemente banali, come le pavimentazioni outdoor, possono diventare esempi di economia circolare, cioè finalizzati a ridurre la quantità di materia, usare elementi riciclabili e valorizzare le sue qualità peculiari, nel nostro caso le pietre italiane, così differenti e belle», ha dichiarato Gianni Tomasi, amministratore unico della società. PietraNet ha lavorato per realizzare un sistema di produzione di pavimenti granulati stabilizzati, antiprofondamento, anti slittamento, drenanti al 100 per cento, impiegando scarti dalla produzione di pietra; caratteristiche perfette per persone con problemi di deambulazione, per carrozzine e biciclette.

Finmeccanica, operativo il primo elicottero AW101

Finmeccanica e Aeronautica Militare italiana hanno celebrato il raggiungimento della piena operatività del primo elicottero AgustaWestland AW101 acquisito dalla Forza Armata nel corso di una cerimonia ufficiale tenutasi nella base di Cervia (Ravenna) alla presenza del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e di numerose delegazioni internazionali. Gli HH-101A «Caesar», configurazione degli AW101 riservata all'Aeronautica Militare italiana, saranno impiegati per compiti di recupero personale, operazioni con forze speciali e altri ruoli a supporto della popolazione, come ricerca e soccorso, evacuazione medica e missioni di sicurezza quali il contrasto di velivoli

a basse prestazioni e potenzialmente pericolosi. Con l'HH-101A «Caesar», l'Aeronautica Militare introduce in servizio l'elicottero più avanzato disponibile per questo delicato requisito operativo, sviluppato e personalizzato per soddisfare specifiche esigenze nell'ambito del programma di modernizzazione della flotta elicotteristica dell'Aeronautica Militare. La sua piena operatività rappresenta per la Forza Armata l'ingresso in una nuova era e un passo in avanti sostanziale in termini di capacità, sia per attività in condizioni particolarmente avverse sia sul territorio nazionale che per missioni all'estero. (Alf. Pao.)



L'AW101 dell'AgustaWestland in configurazione HH-101A «Caesar»

Aeroporto di Torino, i passeggeri sono in continua crescita

L'aeroporto di Torino-Caselle gestito dalla Sagat ha iniziato positivamente il nuovo anno trasportando a gennaio 298.805 passeggeri e registrando un + 9,2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Anche il mese di febbraio ha confermato questo trend: il numero dei passeggeri trasportati registra una crescita del 9 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A partire dal mese di marzo sono state inaugurate nuove rotte internazionali verso le capitali europee Atene, Berlino, Londra, Madrid, verso altre destinazioni estere come Valencia, Lione, Minorca, Palma di Maiorca, Ibiza, Corfù e Skiathos e i collegamenti nazionali per le isole: Alghero, Cagliari e Lampedusa. Tutte le nuove destinazioni sono in vendita sui siti delle compagnie aeree Blue Air, Volotea, Ryanair e Twin Jet.

Thyssenkrupp Elevator vince il Project of the Year

Thyssenkrupp Elevator Italia si è aggiudicata il prestigioso riconoscimento internazionale Elevator World Project of the Year 2016 nella categoria «scale mobili» per il progetto della nuova linea C della metropolitana di Roma. Thyssenkrupp Elevator Italia è presente con i propri sistemi di trasporto in tutte le 30 stazioni della nuova linea C garantendo la mobilità e la sicurezza di oltre 20 mila passeggeri ogni giorno. Per questo significativo progetto sono stati selezionati due prodotti di punta dall'ampia gamma di soluzioni prodotte dall'azienda tedesca: le scale mobili Tugela e gli ascensori Latitude. Entrambi i sistemi di trasporto sono un condensato di qualità, innovazione, affidabilità e resistenza in qualsiasi condizione atmosferica, con i massimi standard di sicurezza. «L'aspetto fondamentale di questa realizzazione è il contesto archeologico nel quale abbiamo operato: la città di Roma ha un patrimonio storico di inestimabile

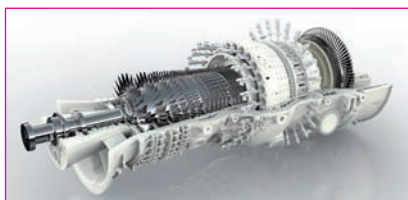
valore, tanto in superficie quanto nel sottosuolo e oltre 17 chilometri della nuova linea C sono sotterranei. L'esperienza e il know how tecnologico ci hanno consentito di installare e collaudare ognuno dei 141 impianti nei tempi previsti assicurandoci il contratto per la manutenzione di tutti gli impianti della linea C, con un presidio fisso che copre l'intero arco del servizio per garantire la sicurezza di migliaia di passeggeri», ha dichiarato Luigi Maggioni, amministratore delegato di Thyssenkrupp Elevator Italia. Questo premio si aggiunge a quelli vinti nel 2009 per la realizzazione del centro commerciale di Cinisello Balsamo (MI) e nel 2010 per l'ammodernamento della stazione centrale di Milano.



Luigi Maggioni

Ansaldo Energia, espansione globale in tutti i mercati

Ansaldo Energia, società partecipata per il 44,8 per cento da Fondo Strategico Italiano e per il 40 per cento da Shanghai Electric, con l'acquisizione della tecnologia e degli asset chiave di General Electric espande la propria presenza globale in Europa, Medio Oriente e Stati Uniti ampliando il portafoglio di prodotti e servizi. L'operazione consolida la leadership internazionale di Ansaldo Energia nel settore delle turbine a gas, consentendo alla società di raddoppiare il fatturato nei prossimi cinque anni. «Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutti i clienti e i fornitori che ci hanno supportato sino a oggi, dimostrando interesse e fiducia nella nostra società, che si rinnova e si rafforza. Oggi Ansaldo Energia diventa un protagonista globale più significativo, con un portafoglio prodotti ancora più am-



pio e un'esclusiva piattaforma tecnologica per la maggior parte delle turbine a gas, compresi i modelli più avanzati. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza nuove competenze, nuovo entusiasmo e nuove prospettive», ha dichiarato Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia.



Giuseppe Zampini

Nobili Rubinetterie, il made in Italy che vince nel mondo

Nobili Rubinetterie, azienda piemontese specializzata nella produzione di rubinetteria da bagno e da cucina, ha chiuso il 2015 con un fatturato in crescita di circa il 7 per cento. Questo risultato è il frutto della crescita avuta sia nel mercato italiano, di quasi due milioni di euro, che in mercati emergenti quali Cina e Asia. L'azienda per il 2016 guarda quindi con interesse sia al mercato italiano (35 per cento del fatturato) che a quello estero scegliendo di partecipare alle principali fiere di settore come il Salone del Bagno a Milano e Kitchen & Bath China a Shanghai. «Alla luce di un quadro economico sempre più difficile, i risultati conseguiti testimoniano gli sforzi fatti dal Gruppo tesi al raggiungimento di obiettivi di continuo miglioramento ed allargamento distributivo, anche perché la nostra filiera di produzione è tutta made in Italy», ha dichiarato Carlo Alberto Nobili, direttore delle vendite di Nobili Rubinetterie.

Lamberet, continua il trend positivo per la filiale italiana

Un 2015 positivo per Lamberet Italia, filiale del Gruppo francese operante nel settore della carrozzeria refrigerata. In linea con i risultati positivi conseguiti dalla casa madre, il fatturato 2015 di Lamberet Italia si attesta intorno ai 31 milioni di euro, segnando un incremento dei ricavi del 28,4 per cento rispetto all'anno precedente; in Italia la quota di mercato passa dal 23,5 per cento del 2014 al 27,1 per cento del 2015, segnando così un aumento del 3,6 per cento. I veicoli venduti lo scorso anno nel mercato nazionale sono stati circa mille, tra nuovi e usati. «Siamo soddisfatti dei risultati positivi conseguiti nel 2015 dalla nostra azienda in Italia. Questo trend di crescita è dovuto soprattutto agli investimenti tecnici e operativi», ha dichiarato Vincenzo Aristide Di Salvo, amministratore delegato di Lamberet Italia.

Bertone Design e Viasat Group, al via l'accordo

Viasat Group ha siglato un accordo di collaborazione con Bertone Design per lo sviluppo congiunto di una nuova linea di box telematiche per le case auto, rivolto in particolare alla realizzazione di prodotti a vista che prevedano la realizzazione di design personalizzati e integrati con lo stile di ciascuna automobile. Un progetto ambizioso e di respiro internazionale che vuole mettere a fattore comune due eccellenze del made in Italy: l'esperienza e le competenze tecnologiche di Viasat nel campo dei sistemi di sicurezza satellitare che integrano le più moderne tecnologie telematiche per garantire la sicurezza completa al veicolo e ai suoi occupanti, e la firma di Bertone, una delle più antiche e prestigiose eccellenze italiane del design che ha accompagnato l'evoluzione tecnologica e stilistica nel settore dell'automobile. «La nostra storia dimostra come il Gruppo Viasat abbia sempre voluto distinguere le proprie soluzioni sul mercato, puntando

anche sul design; con Bertone vogliamo sviluppare il settore delle case auto e concepire soluzioni personalizzate e integrate unite alle opportunità della telematica per monitorare lo stato del veicolo da remoto e fornire agli automobilisti servizi di assistenza e sicurezza», ha dichiarato Domenico Petrone, fondatore e presidente di Viasat Group. «Siamo orgogliosi di essere interpreti, insieme a Viasat, di questo significativo progetto. Due eccellenze che lavorano insieme e uniscono le proprie esperienze e competenze in un progetto in cui il design, la tecnologia e l'innovazione creano un profondo connubio», ha commentato Aldo Cingolani, fondatore e amministratore delegato di Bertone Design.



Aldo Cingolani e Domenico Petrone

Cisco Italia è la migliore azienda dove poter lavorare

Cisco Italia è la migliore azienda in cui lavorare nella categoria «medium companies» che include le imprese che hanno da 50 a 500 dipendenti nel nostro Paese. «Conquistare il primo posto in questa classifica è una fonte di grande soddisfazione per me e per tutta l'azienda. Quando una persona viene a lavorare per noi, le proponiamo un patto che si chiama People Deal: un patto basato sulla centralità dell'individuo e il suo benessere, sul rispetto delle aspirazioni, delle diversità, della possibilità di dare spazio alle proprie passioni e su un impegno reciproco per crescere insieme, a livello professionale e umano. Vogliamo che i nostri dipendenti stiano bene, ma soprattutto vogliamo essere il luogo in cui i migliori talenti del nostro Paese desiderino venire a lavorare. Continueremo a impegnarci in questo senso perché i valori che caratterizzano da sempre la

nostra cultura aziendale, quali la collaborazione, la formazione continua, la flessibilità, il rispetto per l'equilibrio fra lavoro e vita privata, i servizi per i dipendenti, sono alla base della nostra capacità di innovare e di creare valore per i nostri clienti e per il Paese», ha dichiarato Agostino Santoni, amministratore delegato di Cisco Italia. Cisco è un'azienda operante nella fornitura di apparati di networking. Nasce nel 1984 a San Jose, California, da un gruppo di ricercatori della Stanford University. Attualmente vi lavorano oltre 60 mila persone nel mondo. L'attuale presidente è John Chambers, l'amministratore delegato è Chuck Robbins.



Agostino Santoni

Sanpellegrino, fatturato in forte crescita nel 2015

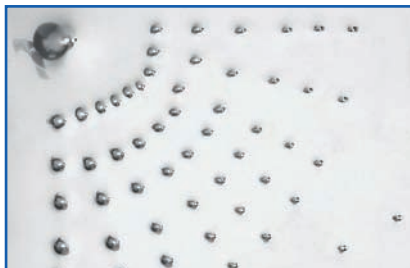
Il Gruppo Sanpellegrino ha registrato una significativa crescita nel 2015, confermando il trend positivo del 2014. L'azienda, operante nel settore del beverage con circa 1.500 dipendenti e prodotti esportati in 145 Paesi nel mondo, ha dichiarato un fatturato di 911 milioni di euro, con un incremento del 12,4 per cento rispetto al 2014 grazie agli ottimi risultati realizzati nei mercati internazionali, dove l'azienda ha chiuso con un incremento del fatturato a doppia cifra, pari al 25,4 per cento. «Siamo soddisfatti dei risultati conseguiti sia sui mercati internazionali che sul fronte domestico dove è previsto un investimento di oltre 16 milioni di euro per l'apertura di un impianto produttivo nel Lazio, a Castrocielo. Abbiamo beneficiato anche dell'effetto volano generato dall'Expo che ci ha visto protagonisti in qualità di official water partner», ha dichiarato Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato del Gruppo.

Caseificio Tomasoni insegna ai giovani a fare il formaggio

Dai libri alla cagliata, dai banchi di scuola ai locali del caseificio; un'esperienza diretta per conoscere più da vicino i formaggi che ogni giorno imbandiscono le nostre tavole. È questo il progetto messo in campo dal Caseificio Tomasoni che aprirà le porte agli studenti di alcune scuole elementari della provincia di Treviso per condurli alla scoperta dell'antica tradizione casearia. Una vera e propria lezione sull'importanza di una corretta alimentazione per essere consapevoli sin da bambini di quali siano i benefici dei prodotti genuini e soprattutto del territorio. «Far conoscere ai giovani l'importanza della sana alimentazione e poter trasmettere loro la cultura del latte è per noi molto importante. I ragazzi saranno coinvolti in un percorso dalla stalla alla tavola che li aiuterà a comprendere concetti come qualità e tradizione», ha dichiarato Moreno Tomasoni.

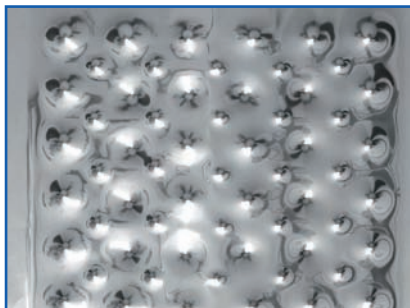
Angelo Brescianini, un artista che usa la pistola e i fucili

Innesco della pallottola, angolo, distanza di tiro: è questo il rituale che Angelo Brescianini reitera per realizzare le sue opere. Al posto dei pennelli, le pistole: con 44 magnum, fucili e colt, l'artista dosa cariche e distanze, quasi come un alchimista, fino a plasmare le sue lastre di acciaio, senza mai lederne la superficie. La galleria Aica Andrea Ingenito Contemporary Art di Napoli presenta, dal 16 aprile al 14 maggio, la personale dal titolo «L'angelo e la pistola». In mostra si possono ammirare una ventina di sculture in acciaio, alluminio e rame «scolpite» in quel modo unico che contraddistingue il lavoro dell'artista bresciano: con proiettili di armi da fuoco. Le sue realizzazioni sono veri e propri quadri-oggetto nei quali la tela viene movimentata e sagomata acquisendo così evidenza plastica e significato scultoreo. Una modalità espressiva che va alla ricerca dei complessi rapporti tra spazio, luce e forma. Egli abbandona tela e



«N.59 spari pistola cal. 5,56»

telaio per le lastre metalliche realizzando così opere di getto: l'obiettivo è di creare lavori che nascano con una rapidità pari a quella con cui l'idea giunge alla sua mente creativa. «Il concepimento dell'opera d'arte creata dall'istantaneità del gesto è la sola espressione vera di ciò che vogliamo esprimere in natura»: con queste parole lui stesso spiega il proprio lavoro.



«N.61 spari pistola cal. 44»

Con Meridiana un'estate tutta italiana nel Sud

Meridiana per la stagione estiva rilancia il Sud della penisola come meta privilegiata delle vacanze e la Sicilia, l'isola di Lampedusa e la Calabria diventano protagoniste dei collegamenti della compagnia aerea. Entrando nello specifico delle singole destinazioni, Catania, oltre ai voli giornalieri da Milano Linate che proseguono anche per l'estate da giugno a settembre sarà servita anche con un collegamento settimanale il sabato da Milano Malpensa; restano inoltre attivi i voli da Napoli verso la città etnea. Nuovo collegamento per l'estate 2016, operativo tutte le domeniche da metà giugno a metà settembre, è il Milano Malpensa-Trapani da cui si raggiungono le più suggestive località balneari della Sicilia: San Vito Lo Capo, la riserva dello Zingaro, Scopello e Marsala. Anche Palermo sarà collegata da una frequenza settimanale attiva il venerdì da Milano

Malpensa a partire dal 17 giugno al 30 settembre; il capoluogo siciliano inoltre è servito durante la primavera e l'estate da New York con un volo diretto operativo 4 volte la settimana. L'isola di Lampedusa infine sarà raggiungibile con un volo diretto tutti i sabato da Milano Linate a partire dal 4 giugno fino al 24 settembre e da Milano Malpensa fino al 1° ottobre. Meridiana riprende anche a volare in Calabria dal 19 giugno all'11 settembre proponendo una destinazione già servita in passato dal vettore: Lamezia Terme, che sarà collegata con Milano Malpensa una volta la settimana di domenica. Presidente e amministratore delegato di Meridiana sono rispettivamente Marco Rigotti e Richard Creagh.



Gruppo Leitner, lusso e sicurezza ad alta quota

Difficile coniugare sicurezza e massimo del comfort ad alta quota; Leitner Ropeways ci è riuscita con la realizzazione della prima seggiovia a 8 posti in Italia. Maggiore capacità di trasporto, sedili in vera pelle antiscivolo e cupole coprenti per consentire una salita panoramica anche con il brutto tempo; queste le caratteristiche della nuova seggiovia a 8 posti che debutterà a Racines in Alto Adige già dalla prossima stagione invernale. Con questa realizzazione il Gruppo altoatesino si conferma tra le aziende più significative nella costruzione di impianti di trasporto a fune. «La nuova 8 posti è destinata a rivoluzionare il concetto stesso di seggiovia e ben presto soppianderà i sistemi presenti sulle piste da sci e per questo pensiamo di raggiungere nei prossimi anni un giro d'affari di circa 20 milioni di euro», ha dichiarato il presidente Michael Seeber. Il Gruppo Leitner ha chiuso il 2015 con un fatturato di 700 milioni di euro.

Thales Alenia Space, lanciato il terzo satellite

Il satellite Sentinel-3A, realizzato da Thales Alenia Space, joint venture tra Thales e Finmeccanica per conto dell'Agenzia Spaziale Europea, è stato lanciato con successo dal cosmodromo di Plesetsk, in Russia. Sentinel-3A effettuerà una serie di missioni per studiare l'oceanografia e i cambiamenti ambientali e climatici; i dati raccolti dal satellite contribuiranno a migliorare le previsioni sui cambiamenti degli oceani e dell'atmosfera. «Sentinel-3-A è il terzo satellite realizzato da Thales Alenia Space destinato al monitoraggio del clima e dell'ambiente ad essere lanciato in poco più di sei mesi. Siamo molto orgogliosi di questo lancio che conferma il livello di competenza raggiunto dalla nostra società nella realizzazione di satelliti per l'osservazione della terra», ha dichiarato Jean Loïc Galle, presidente e amministratore delegato di Thales Alenia Space.

La Lombardia entra nello smartphone con l'app Trenord

Informazioni per viaggiare in Lombardia disponibili in tempo reale sugli smartphone: questo è possibile grazie all'accordo fra Trenord e Moovit, l'app per il trasporto pubblico locale presentato dall'amministratore delegato di Trenord Cinzia Farisè e dal vicepresidente di Moovit Alex Mackenzie Torres nella sede Trenord di Milano. Per la prima volta in Italia il sistema di mappatura dei trasporti si estende alle linee ferroviarie suburbane e regionali, incluso il Malpensa Express, di un'intera regione. Inserendo i luoghi di origine e destinazione del proprio viaggio nelle opzioni di ricerca dell'app di Moovit sarà possibile scoprire il percorso più comodo e veloce per raggiungere in treno la propria meta. Il treno diventa così la soluzione di viaggio predefinita per gli spostamenti in Lombardia e anche all'interno della città di Milano integrandosi con gli altri mezzi di trasporto locale: una funzione innovativa, volta non solo a

migliorare l'esperienza di viaggio delle oltre 714 mila persone che ogni giorno si spostano con Trenord ma anche a incentivare l'uso del mezzo pubblico favorendo l'opzione del treno come mezzo di trasporto sostenibile. Una volta definito il proprio viaggio e localizzate le stazioni di partenza e di arrivo i viaggiatori possono monitorare in tempo reale lo stato del proprio treno e consultare in qualsiasi momento il sito Trenord dal tasto del menu dedicato. «Grazie all'accordo con Moovit, Trenord allarga i propri confini offrendo la possibilità di programmare in tempo reale spostamenti sostenibili. Chi prepara il viaggio in Lombardia troverà tutti i riferimenti per un servizio ferroviario efficiente e capillare», ha dichiarato Cinzia Farisè.



Cinzia Farisè

Sipcam-Oxon, primo impianto per il Clomazone

Una multinazionale italiana che sfida la concorrenza asiatica puntando su innovazione e sostenibilità; con un investimento complessivo di 14 milioni di euro Oxon, società del Gruppo Sipcam-Oxon, sta realizzando nel proprio sito industriale di Mezzana Bigli (PV) il primo impianto italiano ed europeo per la produzione di un erbicida denominato Clomazone. Finora il Clomazone veniva quasi totalmente prodotto in Cina con processi onerosi ad elevato impatto ambientale. Il nuovo impianto, denominato K960, di ultima generazione e a controllo automatico DCS (distributed control system), avrà una capacità produttiva annua di 800 tonnellate e sarà avviato nel corso del 2016, in concomitanza con i 70 anni di attività del Gruppo, fondato a Milano nel 1946. Il processo di fabbricazione industriale del Clomazone è stato sviluppato dai laboratori di ri-

cerca e sviluppo di Oxon mentre lo studio è iniziato nel 2010 sotto la guida del direttore tecnico della società Eugenio Pallucca. Sipcam-Oxon è un gruppo multinazionale italiano, privato e indipendente, non quotato in borsa, attivo nel settore della chimica per l'agricoltura. Presente in tutto il mondo sia a livello commerciale che industriale con circa 800 dipendenti, Sipcam-Oxon è la prima multinazionale italiana e 15esima nel ranking mondiale del comparto agrochimico con un fatturato 2015 di 420 milioni di euro. Presidente è Nadia Gagliardini, amministratore delegato Giovanni Affaba.



Eugenio Pallucca

Enertronica, nuova linea di business nel fotovoltaico

Enertronica, società operante nel settore delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, ha perfezionato l'acquisizione di un campo fotovoltaico da 6 megawatt in Namibia; l'acquisizione è avvenuta attraverso l'acquisto del 70 per cento delle quote della società Sertum Energy Namibia Pty. A valle dell'acquisizione della società namibiana, Enertronica provvederà alla realizzazione completa dell'impianto con un investimento che ammonta a circa 7 milioni di euro e sarà interamente realizzato nel 2016. «La chiusura di questa operazione avvia la nascita di una nuova linea di business per Enertronica. Fermo restando che il Gruppo rimarrà focalizzato sulla realizzazione di grandi centrali fotovoltaiche, con questa acquisizione inizieremo a realizzare impianti di proprietà», ha dichiarato Vito Nardi, l'amministratore delegato della società.

Alessandro Rosso, Best Tours per Expo 2016 Antalya

Alessandro Rosso Group prosegue con il proprio impegno nel mondo delle esposizioni internazionali e universali con Expo 2016 Antalya, «A green life for future generations», che si svolgerà in Turchia dal 23 aprile al 30 ottobre 2016; infatti con il tour operator Best Tours si occuperà della vendita di biglietti e pacchetti turistici dedicati. Grazie al Gruppo ben 9 mila agenzie di viaggio sul territorio nazionale e circa mille all'estero si occuperanno di promuovere e vendere biglietti di ingresso, pacchetti e servizi per l'evento. «Il grande risultato raggiunto con la vendita di un'enorme quantità di biglietti per Expo Milano 2015 ci conferma partner di una nuova significativa esposizione. Inoltre ci occuperemo della gestione di vari ristoranti tematici all'interno del sito espositivo», ha dichiarato Alessandro Rosso, presidente dell'omonimo Gruppo.

Credem, 150 giovani assunti entro fine anno

Saranno 150 i giovani che Credem, tra i principali Gruppi bancari italiani, inserirà entro fine 2016, in aumento di circa 50 unità rispetto a quanto già annunciato lo scorso mese di settembre. Si rafforza così la strategia di crescita e sviluppo della banca di cui l'investimento sulle persone rappresenta uno dei principali capisaldi, avendo chiuso il 2015 con un incremento dell'organico del 2,2 per cento, oltre ad aver confermato la costante redditività. Nel 2016 inoltre saranno confermati e potenziati gli investimenti in formazione e valorizzazione delle persone che operano nel Gruppo. Inoltre sarà intensa l'attività di «job rotation» che prevede la possibilità di svolgere nuove esperienze professionali all'interno dell'azienda con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo individuale e la motivazione delle persone. Come riconoscimento dell'attenzione che da sempre dedica ai dipendenti, il Gruppo ha inoltre recentemente ottenuto la cer-

tificazione «Top employers» dopo una valutazione completa delle politiche e di tutti i processi aziendali legati alla gestione delle persone. «Siamo convinti che investire sui giovani sia la strategia vincente. Il nostro obiettivo è offrire a chi lavora con noi la possibilità di operare in un ambiente dinamico ed orientato al gioco di squadra. In particolare vogliamo continuare ad attuare pratiche di eccellenza per valorizzare il merito offrendo costanti opportunità di sviluppo delle competenze», ha dichiarato Francesco Reggiani, direttore del personale di Credem. Il Gruppo proseguirà anche nel 2016 nell'attuazione del programma di welfare aziendale con numerose iniziative a sostegno del reddito, della salute e della maternità.

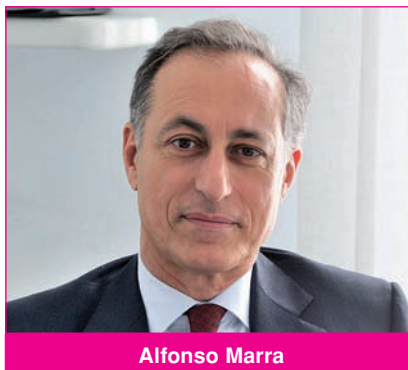


Francesco Reggiani

Klopman, vestiti da lavoro per una sicurezza totale

È Klopman International la «Company to watch» del settore «Tessuti cotonieri e liniari per abbigliamento e arredamento»; il premio è stato consegnato all'amministratore delegato della società Alfonso Marra. Le company to watch sono aziende che si distinguono sia per prestazioni economico-finanziarie sia per modalità di esecuzione del mercato e vengono selezionate attraverso un'analisi comparata dei risultati degli operatori di settore dagli analisti DataBank Cerved che esprimono una valutazione relativa all'ambito di azione dell'azienda integrando aspetti qualitativi e quantitativi. I fattori distintivi riconosciuti alla Klopman sono stati: tessuti di alta qualità, resistenti e durevoli, dal rendimento costante; attenzione al cliente (assistenza pre e post vendita); elevato know how produttivo nella fase del finis-

saggio; servizio capillare di consegna e distribuzione, anche a livello internazionale; costanti investimenti in ricerca e sviluppo volti al miglioramento e ampliamento della gamma prodotti. «I successi di Klopman appartengono a tutto il territorio frusinate dove il centro di ricerca e sviluppo e la produzione sono ancora e sempre il cuore pulsante dell'impresa. Qui nascono i tessuti dalla tecnologia più evoluta e le strategie che ci rendono protagonisti nella produzione e commercializzazione di tessuti tecnici per l'abbigliamento da lavoro», ha dichiarato Alfonso Marra. La società nel 2015 ha fatturato 120 milioni di euro. (Alf. Pao.)



Alfonso Marra

Il Gruppo Scigno scaccia la crisi dalle proprie porte

Neppure gli incentivi alle ristrutturazioni sono riusciti a far decollare il settore dell'edilizia. La sofferenza del settore nel nostro Paese viene però compensata dal tasso di crescita all'estero dove i prodotti del made in Italy hanno il loro riscatto. Un esempio è il Gruppo Scigno che mette a segno significativi risultati in termini di fatturato, sia in Italia che oltre confine. Azienda riminese nata nel 1989 dall'intuizione di Giuseppe Berardi che trasformò la classica porta scorrevole nell'innovativa soluzione a scomparsa, ha chiuso il 2015 in controtendenza rispetto alla crisi del settore aumentando il fatturato in Italia del 3 per cento con un tasso di crescita costante arricchendo il buon risultato con l'export: infatti l'incidenza delle esportazioni sul volume d'affari è di oltre il 60 per cento. Scigno ha realizzato nel 2015 un fatturato di 63 milioni di euro; l'attuale amministratore unico del Gruppo è Mariacristina Berardi.

Zacapa, bottiglie nuove ma il rum è sempre lo stesso

Rum Zacapa ha annunciato il restyling di tutti i prodotti della propria gamma; i nuovi packaging saranno ispirati alle origini guatemalteche del marchio ma rivisitati in chiave elegante. Pur rimanendo coerenti e fedeli agli elementi iconografici che rendono Zacapa immediatamente riconoscibile, le nuove bottiglie segnano una svolta senza precedenti nel restyling dell'immagine del marchio. Tutti i distillati della gamma vantano una nuova veste fatta di linee eleganti rese omogenee da tratti stilistici creati per evocare l'artigianalità di Zacapa e affermare l'identità visiva del marchio agli occhi dei consumatori. «L'aggiunta di tratti stilistici identitari e la dicitura Sistema Solera celebra le origini e la tradizione di Zacapa», ha sottolineato Rodolfo Aldana, global brand director per Zacapa.

Calendesercito, omaggio agli italiani della Grande Guerra

La presentazione del calendario dell'Esercito rappresenta un appuntamento tradizionale con il quale la Forza Armata si rivolge al pubblico per mostrare, attraverso lo scorrere dei mesi, uno spaccato della propria storia. Le radici del Calendesercito risalgono al 1850 quando un tamburino di compagnia della Guardia Nazionale di Torino inviò ad amici e colleghi, per consuetudine e uso di quei tempi, un biglietto di auguri stampato in occasione delle festività natalizie. Da tale tradizione si dice che prendessero vita non tanto le cartoline cosiddette «reggimentali», quanto i calendari in uso fra i reparti dell'Esercito. Una consuetudine, quindi, che affonda le radici ben 165 anni orsono e che proprio grazie a quel tamburino ha dato il via, a partire dal 1890, alle pubblicazioni di calendari a soggetto esclusivamente patriottico e storico-militare. Tuttavia i primissimi calendari militari, considerati tali per contenuto e veste tipografica, vanno fatti risalire al 1910, con particolare riferimento al 5° e 6° Reggimento di ar-

tiglieria di campagna. Durante la prima guerra mondiale la produzione subì un'interruzione dovuta agli eventi bellici e riprese solo negli anni 30. Tradizione rispettata fino al 1997 quando lo Stato Maggiore dell'Esercito, in considerazione del progressivo ridimensionamento dello strumento militare e dell'esigenze di conferire un'immagine di coesione e identificazione con l'istituzione, ha disposto la realizzazione di un unico calendario di Forza Armata: il Calendesercito. Ogni anno l'opera propone un tema particolare: per il 2016 l'omaggio è agli italiani, che senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni



Il Generale Luigi Francesco De Leverano

sociali sono stati protagonisti della Grande Guerra. In milioni furono chiamati alle armi nel Regio Esercito: contadini, operai, intellettuali, artisti, tutti partecipi della vittoria colta nel 1918, tutti protagonisti del primo grande momento di unità nazionale: non a caso la prima guerra mondiale fu identificata come l'ultima battaglia risorgimentale. Lo stretto rapporto tra esercito e società, iniziato durante la Grande Guerra, è il filo conduttore della Forza Armata, oggi sempre più impegnata in Italia e nei teatri operativi all'estero. Nel calendario c'è quindi un collegamento tra ieri ed oggi, tra gli eroi della Grande Guerra, ai quali è stata assegnata la medaglia d'oro al valor militare, e quelli di oggi. Ma chi è l'eroe? L'eroe ha le caratteristiche di coraggio, altruismo, senso del dovere, senso di responsabilità, senso della Patria. È proprio dal loro ricordo e sacrificio che dobbiamo attingere per avere sempre nuova linfa vitale così da nutrire e far crescere tali valori che oggi non sempre si coltivano. Dobbiamo trasmettere alle future generazioni il messaggio che i sogni, i progetti, le ambizioni nascono e si realizzano solo se supportati da questi valori.

del Generale di Corpo D'Armata Luigi Francesco De Leverano, Comandante del Secondo Comando Forze di Difesa (2 FOD)

Gaia Locatelli, oltre i dipinti per svelarci Rembrandt

I quadri di Rembrandt non sono opere «pulite». Sono state rimaneggiate più volte dall'autore, le tele riutilizzate, i personaggi spostati o modificati. Queste varianti sono venute alla luce nel corso di successivi restauri, man mano che i progressi delle tecniche hanno consentito di analizzare con maggior precisione i contenuti celati nei vari strati di pittura sovrapposti. Proprio i dettagli nascosti hanno dato corpo alla fantasia, per «costruire» una storia dei dipinti, priva di ogni pretesa di veridicità, e regalare così una fugace esistenza ai loro protagonisti, che solitamente si offrono al nostro occhio nell'immobilità imposta dalla tela. In questi racconti, a salire alla ribalta sono per lo più i personaggi minori, quelli che appaiono seminascondi nei dipinti più celebri, offuscati dalle opulente figure dei grandi committenti o quelli addirittura sconosciuti, a gente co-

mune che Rembrandt amava ritrarre negli atteggiamenti più svariati una volta che la sua indole irascibile e bizzosa lo aveva allontanato dai circoli più facoltosi. Vite piccole, molte volte trascorse nell'ombra e nella miseria, e tuttavia capaci di riservare molte sorprese a chi si accosti con mente aperta alla poliedrica produzione di uno dei più grandi artisti di



«Guardando Rembrandt», di Gaia Locatelli (Gruppo Albatros Il Filo Editore) 12,90 euro

tutti i tempi. Le brevi «incursioni» di altri pittori, più moderni, offrono un più ampio respiro alla lettura delle opere, che non rimangono confinate nel loro tempo e nel loro spazio, ma entrano in dialogo con la storia, un dialogo che può essere portato avanti fino ai giorni nostri per scoprire sempre nuovi significati e interpretazioni, cosicché l'arte non rappresenti solamente un retaggio del passato, ma sia di continua ispirazione per il futuro. Gaia Locatelli è nata a Roma dove vive vicino Piazza Navona; due lauree in economia, giornalista, tanti lavori in ambiti diversi. Artigiana a tempo perso, cinefila appassionata e lettrice onnivora. Il titolo «Guardando Rembrandt», sua prima pubblicazione, rappresenta perfettamente un percorso narrativo capace di penetrare il dipinto per raccontarne il tempo e il luogo e le storie che, forse, potrebbero celarsi dietro una finestra o un volto. 14 racconti da bere in un sorso sono quelli con cui Gaia Locatelli percorre ciò che sta o meglio potrebbe stare dietro i quadri di Rembrandt. Una formula inedita, nuova, stimolante, curiosa e piacevolmente «gossipara», tanto da indurre il lettore a non abbandonare la lettura capitolo dopo capitolo.

Fondazione Telecom Italia, continuano le lezioni sul progresso

Dopo il successo dei primi cinque appuntamenti a Roma, arrivano a Milano le «Lezioni sul progresso», l'iniziativa di Fondazione Telecom Italia per diffondere la cultura scientifica tra i più giovani. Il ciclo delle lezioni si terrà al teatro San Babila di Milano; ogni incontro vedrà affiancati un protagonista d'eccezione della ricerca e un personaggio popolare tra il grande pubblico. Un format originale per unire scienza ed entertainment con l'obiettivo di avvicinare i ragazzi alla cultura scientifica. Il prossimo appuntamento, dal titolo «Il drone e la bici, muoversi a livelli: eviteremo gli incidenti?», è fissato per il 9 maggio. Tutte le lezioni saranno trasmesse in live streaming su www.fondazionetelecomitalia.it e disponibili anche on demand. Si può partecipare alla conversazione sui social attraverso l'hashtag #Lezioni-SulProgresso. Fondazione Telecom Italia, nata nel 2008 come espressione della strategia di corporate social re-

sponsibility del Gruppo Telecom Italia, opera sul territorio nazionale italiano e nei territori dove il Gruppo è istituzionalmente presente. La Fondazione permette di concentrare e rafforzare l'impegno del Gruppo nei confronti della comunità con il principale obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle persone, perseguendo i propri obiettivi attraverso l'assegnazione di contributi a iniziative proposte da soggetti e associazioni senza fini di lucro. Opera nell'ambito del sociale, dell'educazione e dell'istruzione con iniziative educative e assistenziali dedicate alle categorie e alle fasce di popolazione meno protette o svantaggiate.



Giuseppe Recchi, presidente esecutivo del Gruppo Telecom Italia e presidente della Fondazione Telecom Italia

Openjobmetis, approvato il bilancio consolidato del 2015

Il Consiglio di amministrazione di Openjobmetis, una delle principali agenzie per il lavoro, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2015; l'amministratore delegato Rosario Rasizza ha dichiarato: «La chiusura dell'esercizio 2015, con risultati significativamente superiori all'anno precedente, sottolinea come la strategia di crescita per linee esterne ed interne attuata in questi anni sia stata vincente. I risultati positivi, frutto anche dell'ottimo lavoro di squadra, spero siano di soddisfazione per tutti gli investitori che hanno creduto nel nostro modello di business sostenendoci nell'offerta pubblica iniziale dello scorso dicembre. Nel 2016 continueremo a perseguire la nostra strategia di sviluppo anche andando ad esplorare potenziali nuove linee di attività legate alle risorse umane per sostenere la crescita dei ricavi e della marginalità». I ricavi sono stati 432,8 milioni di euro, una crescita del 10 per cento rispetto all'anno precedente.

Myrtha Pools, piscine smontabili per le Olimpiadi

Sono 17 le vasche in totale che Myrtha Pools realizzerà in occasione dei prossimi Giochi Olimpici di Rio de Janeiro: è infatti giunto un nuovo incarico per la realizzazione di 3 ulteriori piscine temporanee da 25 metri destinate al Parque des Atletas e che saranno usate negli allenamenti. Sono in fase di installazione, inoltre, anche le altre vasche; si tratta di una piscina da 50 metri in cui si terranno tutte le gare di nuoto e la piscina dedicata al riscaldamento degli atleti, sempre da 50 metri, nell'Estadio Olimpico de Desportos Aquaticos. Saranno inoltre realizzate una serie di altre vasche, tra cui una da 50 metri, per le fasi di riscaldamento del nuoto sincronizzato nel Centro Aquatico Maria Lenk. Per la prima volta nella storia le competizioni di nuoto dei Giochi Olimpici avverranno in vasche «temporanee» che sa-

ranno smontate e ricollocate in altre località brasiliane al termine della manifestazione sportiva. Un'operazione rilevante per l'azienda, per un importo complessivo di oltre 10 milioni di euro. Oltre alla realizzazione delle piscine principali, Myrtha Pools sarà responsabile della gestione della parte impiantistica per tutta la durata dell'evento. «La nostra esperienza e le competenze maturate in oltre 50 anni di storia ha portato la nostra azienda a diventare punto di riferimento per le grandi competizioni di nuoto a livello mondiale», ha dichiarato Roberto Colletto, amministratore delegato di Myrtha Pools.



Una piscina Myrtha Pools realizzata per i Giochi Olimpici di Londra 2012

Friss, da oggi è presente anche in Italia

Friss, società olandese operante nei sistemi per la prevenzione dei rischi e delle frodi nel settore assicurativo, ha annunciato il proprio ingresso in Italia attraverso la collaborazione con Senapa Consulting, società di consulenza e servizi per il settore dei servizi finanziari, con sede a Roma, diretta da Fabio Tortora, che assume anche il ruolo di country manager di Friss per l'Italia. Il debutto in Italia segue a quello di Germania, Spagna e Grecia secondo un programma di sviluppo nei mercati internazionali; Friss dispone di un portafoglio di soluzioni informatiche di supporto alle decisioni per il mondo delle assicurazioni nel ramo danni. Ha creato sistemi software di nuova generazione, fruibili anche online, che permettono alle compagnie di rilevare tentativi di frode e di gestirne i rischi lungo tutto il rapporto con la clientela.

ARTEMISIA[®] LAB

RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

Per tutti i lettori della rivista

SPECCHIO
Mensile di politica
economia e attualità
ECONOMICO

SCONTO DEL 20%
SU DIAGNOSTICA SENOLOGICA
per tutte le donne

SU DIAGNOSTICA CARDIOLOGICA
per tutti gli uomini

NUMERO VERDE
800 300 100

www.artemisialab.it

i nostri centri romani:

PIAZZA FIUME
ARTEMISIA ALESSANDRIA
Via Piave, 76 - Tel. **06 42100**

PIAZZA FIUME
ARTEMISIA ALESSANDRIA
Via Velletri, 10 - Tel. **06 8413950**

PIAZZA BOLOGNA
ARTEMISIA BIOLEVI
Via Squarcialupo, 3 - Tel. **06 44291367**

APPIA COLLI ALBANI
ARTEMISIA CHEA
Via Sermoneta, 50 - Tel. **06 78178**

POLICLINICO
ARTEMISIA STUDIO LANCISI
Via G. M. Lancisi, 31 - Tel. **06 44 088**

EUR MARCONI
ARTEMISIA CLINITALIA
Via A. Lo Surdo, 42 - Tel. **06 55 185**

EUR MARCONI
ARTEMISIA ANALISYS
Via A. Lo Surdo, 40 - Tel. **06 55 185**

OSTIA
ARTEMISIA ANALISYS
Via C. Soprano, 9 - Tel. **06 56 82 798**

LA PAROLA COME ENIGMA

Simone Beta
Il labirinto della parola
Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica



«Il labirinto della parola»
di Simone Beta
Einaudi Editore - 32 euro

UN uomo solo cammina lungo una strada scavata nei fianchi di una montagna. Il suo nome è Edipo. Forse ancora non lo sa, ma sta per affrontare un mostro, la Sfinge, che pone a tutti un enigma.

Chi non lo risolve, morirà; chi lo risolve, diventerà re di Tebe. Comincia così una delle storie più famose della mitologia antica, la contesa fra Edipo e la Sfinge, destinata a concludersi con la sconfitta, e con la morte, di quest'ultima. Sappiamo anche dove, secondo gli autori antichi, si sarebbe svolto questo dialogo drammatico: il luogo è il Fichio, il monte che sorge nei pressi di Tebe, l'antica capitale della Beozia. Sul quando, gli antichi sono meno precisi, perché il tempo è quello remoto del mito.

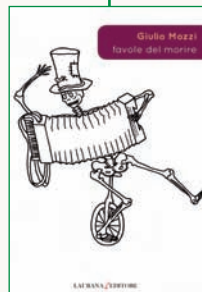
Ma se questo racconto è collocato in un passato così lontano, fuori dalle coordinate temporali a noi note, è giusto pensare che Edipo, il mitico re di Tebe, l'assassino di suo padre Laio, il marito di sua madre Giocasta, l'uomo che per spiare queste due colpe orribili si sarebbe volontariamente accecato, sia esistito davvero?

Questo non lo sappiamo, ma sappiamo quello che Edipo e la Sfinge si sarebbero detti nel loro breve incontro. L'enigma della Sfinge è molto famoso, ma non è certo l'unico nella storia della cultura antica, perché i Greci e i Romani amavano molto gli enigmi, e non sono pochi i personaggi che hanno a che fare con un quesito da risolvere, a partire dal poeta Omero, che proprio a causa di un enigma non risolto trovò la morte sulle spiagge dell'isola di Ios.

In questo libro vengono messi in luce i complessi meccanismi dell'enigma, vera e propria metafora dell'esistenza umana, a partire dai suoi rapporti sotterranei, quasi sublimi-

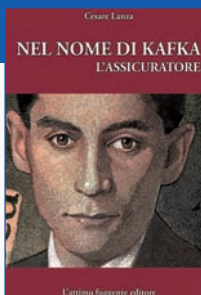
LE FAVOLE NERE DI GIULIO MOZZI

Mozzi raccoglie in questo libro un piccolo gruppo di testi scritti tra il 2003 e il 2014 nei quali ha continuato a esplorare, secondo le sue parole, «ciò su cui medito tutti i giorni: non la morte, ma il morire». Nulla di consolatorio o di edificante in questo libro che fin dalle sue scelte lessicali e formali eterogenee - un andirivieni continuo tra prosa, teatro, composizioni poetiche di diversa lunghezza, una continua sovrapposizione di tragico e comico - può sconcertare e disorientare il lettore. L'autore compone un prosi-



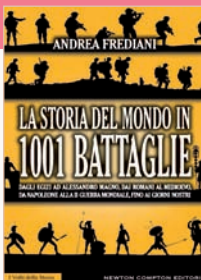
metro che è poi figura della inclassificabilità del tema stesso e della sua necessaria appartenenza ad ogni possibile manifestazione espressiva dell'umano. Anche attraverso un uso sapiente di questa ricchezza di forme espressive, Mozzi conferma la sua maestria nel cogliere nell'essenzialità di storie minime la possibilità di scandagliare il profondo dell'esistenza e ci invita a guardare dritto negli occhi la Nera Signora in un'odierne danse macabre. «Favole del morire» di Giulio Mozzi - Laurana Editore - 14 euro

KAFKA L'ASSICURATORE



Libro è dedicato ad uno degli aspetti meno noti della vita di Kafka: la sua esperienza lavorativa nel mondo assicurativo. Anche se molti altri scrittori ebbero un lavoro impiegatizio nella loro vita, tutti o quasi accettarono un incarico da impiegati al fine di poter contare su un compenso sicuro, interessandosi poco al lavoro svolto. Kafka, no. Prendeva estremamente sul serio ciò di cui si occupava. Nel libro sono pubblicate alcune sue relazioni a dimostrazione dell'inverosimile applicazione sul lavoro di un personaggio tanto grande come scrittore quanto sconosciuto come assicuratore. «Nel nome di Kafka. L'assicuratore» di Cesare Lanza - L'attimo fuggente Editore - 22 euro

L'UOMO E LA GUERRA



Nessuno può negare che il corso della storia sia stato determinato dall'esito di una o più battaglie; il mondo può cambiare, a seconda di chi vince uno scontro militare, e di sicuro cambia la vita dei combattenti e dei comandanti. Le 1001 battaglie di questo libro, distribuite tra tutte le epoche e latitudini, possono dare un'idea esauriente dei vari scenari che compongono la storia dell'uomo; riviviamo così le imprese più celebri, e le meno note, di grandi personaggi quali Giulio Cesare, Gengis Khan o Napoleone, e i conflitti più famosi come le guerre puniche, la guerra dei cent'anni e quella dei trent'anni, e le battaglie d'epoca napoleonica, i grandi massacri della prima e della seconda guerra mondiale, fino ai giorni nostri. «La storia del mondo in 1001 battaglie» di Andrea Frediani - Newton Compton Editori - 12 euro

nali, con la vita e la morte.

Ma queste misteriose modalità espressive, comuni tanto agli enigmi «seri» quanto agli indovinelli «scherzosi» che venivano proposti durante i banchetti e che potevano assumere le forme più svariate (compresi i giochi di parole della moderna enigmistica), erano anche tipiche del modo oscuro con il quale le divinità comunicavano con gli uomini. I messaggi

criptati degli dei ne riproducevano infatti le medesime strutture linguistiche e logiche: come erano enigmatici gli oracoli che venivano pronunciati nei santuari più famosi del mondo antico, a cominciare da Delfi, così erano enigmatici i sogni, che potevano essere decifrati solo grazie ad alcune singolari tecniche interpretative ben precise che non tutti conoscevano. ■



di Bruno Piattelli
stilista

MI piace tutto del libro di Reza Aslan, fin dal titolo, «Gesù il ribelle», e il sottotitolo-commento, «vita di un uomo nella Palestina dell'anno zero», perché ha già detto tutto ciò che ci racconterà.

Se si volesse apprendere l'arte della ricerca e la pazienza che deve guidarla questo è il libro prototipico per cosa occorra fare, dove e come cercare, insomma come agire per ottenere dei risultati che chiariscano, mettano in ordine date, persone, fatti, spesso sconvolgendo idee, concetti, preconcetti fino, per chi ne prenda seriamente atto, al dover rivedere sentimenti e convinimenti di fede.

Dopo aver dimostrato le «invenzioni» dei Vangeli, i tempi della redazione e l'ignoranza in senso assoluto dei personaggi che li avrebbero redatti; gli scopi liturgici delle alterazioni della storia eventualmente vera; le teorie di chi si faceva forza di leggende ed ingenue interpretazioni; le storture storiche per inadeguati accostamenti di personaggi a situazioni politiche non realistiche da cui il rilievo che la cristologia fosse più rilevante della storia; la errata rappresentazione del Gesù pacificatore mentre Matteo gli fa annunciare «sono venuto a portare non pace, ma spada»; i conflitti interpretativi tra aramaico, greco ed ebraico; la scorretta interpretazione di crismi religiosi da parte degli addetti ai lavori dei tempi susseguiti; l'invenzione di Luca della conversione di Paolo sulla via di Damasco; la vita e le opere del Battista, il vero antesignano del verbo, nonché inventore del battesimo che si dà invece come seguace; le storie parallele ma diverse se non conflittuali di Paolo e di

REZA ASLAN E I FALSI MITI SU GESÙ

CHI È IL RIBELLE: L'ATTORE O L'AUTORE?

Il libro di Aslan va alla ricerca della figura storica di Gesù: non il figlio di Dio raccontato nei Vangeli, ma l'ebreo analfabeta del villaggio di Nazareth che chiamò il suo popolo a ribellarsi all'occupazione romana e ai sacerdoti del Tempio. Di certo, il libro contraddice diversi insegnamenti del Nuovo Testamento



La copertina del libro di Reza Aslan
«Gesù il ribelle», edito dalla Rizzoli

Pietro; della realtà della famiglia, a partire da Giuseppe, poi di Maria donna, del fratello Giacomo, nonché delle sorelle di Gesù, quando non della di Lui moglie; dei compromessi di Nicea e, ma non è conclusivo, a proposito di Pilato ed atti collegati, la denuncia di «una storia inventata da Marco esclusivamente a scopi evangelici, ossia per non dare a Roma la colpa della morte di Gesù, che col passare del tempo ha raggiunto proporzioni che sfidano l'assurdità, fino a diventare la base su cui si sono sviluppati duemila anni di antisemitismo cristiano».

C'è una frase di Aslan che lascia il nostro pensiero sospeso: «Gesù parlava così spesso e così astrattamente del regno di Dio che risulta difficile capire se ne avesse un'idea precisa». Ebbene Aslan del «ribelle» non ci rac-

conta molto a riguardo, cosa possa aver detto e non ci racconta quello che nei secoli gli hanno fatto dire. Non si conoscono i suoi progetti. Certo, è meglio inventare, ma allora, dopo tutte le controindicazioni di cui sopra, cos'è che ha sedotto l'umanità rispetto alle centinaia di profeti del tempo che invadevano il mondo noto, quasi tutti con la stessa finalità di farsi riconoscere come «il Messia»?

Ecco, questo Aslan non ce lo dice, non ce lo dice in modo soddisfacente. Non ci spiega come, dopo tante debilitazioni di storie e immaginazioni, dopo tante accuse di cattiva gestione e di interpolazioni del credo cui i fidelizzanti avrebbero dovuto legarsi, dopo la dimostrazione di controsensi e incongruenze, perché denunci la sua fede per l'uomo che, come testimonia nel libro, «non fu mai in grado di mostrarsi il figlio di Dio?». Forse ci sarà un seguito?

La «nota» è che l'eccezionalità delle note - sessantadue pagine - fanno del libro una fonte inimmaginabile di documentazione storica, religiosa, filosofica e ovviamente bibliografica di particolare ricchezza e raffinata selezione.



Reza Aslan

Giovanni Tramparulo è stato nominato nuovo direttore finanziario dell'ATR, società operante nel comparto dell'avionica regionale controllata pariteticamente dai due principali operatori del campo aeronautico, l'Aermacchi e l'Airbus Group.



Alessandro Decio è il nuovo amministratore delegato di ING Bank Italia, istituzione finanziaria olandese che offre prodotti bancari, servizi, finanziamenti a grandi imprese ed enti pubblici e privati proponendo una gamma di prodotti mirata e completa.



Emanuela Sturniolo è il nuovo amministratore delegato della filiale italiana di MWH Global, multinazionale di ingegneria attiva nel campo dell'energia, dell'acqua, delle infrastrutture innovative e nella gestione e conservazione delle risorse naturali.



Alessandro Tonetti è il nuovo chief legal officer della Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni finanziaria partecipata per l'80% dal ministero dell'Economia, per il 18,4% da fondazioni bancarie e il restante 1,5 in azioni proprie.



Interactive Intelligence Group, azienda americana che fornisce software e servizi cloud per la comunicazione e la collaborazione unificate, ha annunciato l'apertura della sede italiana a Roma. **Mauro De Caro** è stato nominato territory manager per l'Italia.



Marco Leva è il nuovo presidente di Ucif, Unione dei costruttori di impianti di finitura, ente che rappresenta oltre il 58 per cento della produzione di macchine e impianti di finitura; è un settore che conta oltre 2 mila addetti per un fatturato annuo superiore ai 620 milioni di euro.

Lo scorso febbraio, al termine del consiglio dei ministri, il presidente Matteo Renzi ha annunciato la nomina di **Luigi Savina** a vicedirettore generale della Polizia di Stato riconoscendogli il merito del lavoro svolto durante Expo 2015.



Daniela Pavone è stata nominata nuovo direttore marketing per Italia, Grecia e Israele della Philips Lighting, società che sviluppa, produce e commercializza prodotti, soluzioni e servizi innovativi nel campo dell'illuminazione led a risparmio energetico.



Riccardo Mollo è stato nominato amministratore delegato di Permasteelisa, Gruppo operante nell'installazione di involucri architettonici e facciate continue per grandi edifici e sistemi di interni caratterizzati da una forte componente innovativa e tecnologica.



L'assemblea della categoria delle agenzie nazionali di stampa associate alla Fieg ha provveduto al rinnovo delle cariche statutarie. Presidente è stato eletto **Alessandro Pica**, amministratore delegato di Agi, Agenzia giornalistica italiana.



Salvatore Merando è stato eletto presidente di Assochange, associazione di imprese, enti, istituzioni, professionisti e università che si propone di essere luogo di incontro, confronto e diffusione di conoscenza sul change management.



Giuseppe Smorto è il nuovo vicedirettore de «La Repubblica», quotidiano italiano appartenente al gruppo editoriale L'Espresso; è attualmente il terzo quotidiano d'Italia per diffusione totale (cartacea e digitale), dopo il Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore.

Alessandro Gregotti è stato nominato direttore generale e direttore finanziario di Energy Lab, società fondata nel 2008 operante nel campo delle energie rinnovabili tramite la progettazione e la realizzazione di impianti fotovoltaici.



Nando Cesarone è il nuovo responsabile per l'Europa di UPS, azienda statunitense operante nelle spedizioni internazionali, nel settore della logistica e del trasporto plichi. Con sede ad Atlanta, serve oltre 220 Paesi in tutto il mondo.



Riccardo Sciutto è il nuovo amministratore delegato di Sergio Rossi, brand italiano di calzature fondato negli anni 50 nel distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli (FC); nel 2015 il marchio è stato acquistato dal fondo Investindustrial di Andrea Bonomi.



Alberto Montanini è stato riconfermato presidente di Assotermica, associazione che rappresenta 60 industrie produttrici di apparecchi ed impianti termici e componenti destinati al comfort climatico ambientale; un settore che occupa circa 11.500 addetti.



Michele Stasi è il nuovo presidente di Aifm, Associazione italiana di fisica medica, ente che rappresenta sul piano scientifico e professionale tutti coloro che si occupano di fisica medica nelle strutture sanitarie, nelle università e nei centri di ricerca.



Giancarlo Ricciardi è stato nominato nuovo direttore di Assital, associazione che dal 1946 rappresenta le imprese specializzate nella progettazione, fornitura, installazione, gestione e manutenzione di impianti e servizi di efficienza energetica.



DI MASSIMILIANO DONA

SECRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORIUNC
CONSUMATORI.IT

L'esigenza di rendere compatibile la spesa sociale con un adeguato livello di competitività economica ha avuto un forte impatto sul welfare, il quale oggi è posto ad un bivio: imboccare la strada della propria revisione per adeguarsi al nuovo scenario e conservare la propria funzione di motore principale della promozione sociale ed economica od avviarsi verso il declino, accettando un ruolo marginale incapace di soddisfare con efficacia i bisogni della popolazione. Per questo diventa interessante capire quali sono le speranze e le preoccupazioni dei consumatori, soprattutto i più giovani, ai quali verosimilmente verranno richiesti maggiori sacrifici

UNA RICERCA UNC: QUALE IL FUTURO DEL WELFARE ITALIANO?

Quasi un italiano su tre, rispondendo alla domanda «come è possibile mantenere un adeguato livello di assistenza sanitaria pubblica?», suggerisce di ricorrere a forme assicurative integrative...

Tra ottobre 2015 e gennaio 2016 l'Unione Nazionale Consumatori ha realizzato un'indagine dal titolo «Sanità e previdenza: più o meno tasse per il futuro?» con l'obiettivo di indagare le opinioni e le attese dei consumatori riguardo ai temi del welfare. È innegabile, infatti, che da alcuni anni si stia verificando un processo di trasferimento della gestione dei rischi dal settore pubblico alle famiglie, poiché le tradizionali «coperture» tendono progressivamente a contrarsi o a essere non facilmente accessibili con un conseguente aggravio economico per le famiglie stesse.

Inevitabilmente il livello delle prestazioni socio-assistenziali si abbassa e nel contempo diventa più difficile l'accesso ai sistemi di protezione; a questo si aggiunge un sensibile aumento della pressione fiscale, che ha raggiunto livelli tra i più elevati dell'area Ocse. Ne consegue che i nuclei familiari spesso non dispongono di risorse adeguate per far fronte alla gestione dei rischi.

L'esigenza di rendere compatibile la spesa sociale con un adeguato livello di competitività economica ha avuto un forte impatto sul welfare che oggi è posto ad un bivio: imboccare la strada della propria revisione per adeguarsi al nuovo scenario e conservare la propria funzione di motore principale della promozione sociale ed economica oppure avviarsi verso il declino, accettando un ruolo marginale incapace di soddisfare efficacemente i bisogni della popolazione. Per questo diventa interessante capire quali sono le speranze e le preoccupazioni dei consumatori, soprattutto i più giovani, ai quali verosimilmente verranno richiesti maggiori sacrifici.

La ricerca, che fa parte di un progetto più ampio promosso dall'Unione Nazionale Consumatori con Forum Ania Consumatori, partendo da queste premesse fa emergere alcune risultanze che meritano una riflessione: tra queste si osserva che quasi un italiano su tre, rispondendo alla domanda «come è possibile mantenere un adeguato livello di assistenza sanitaria pubblica» suggerisce di ricorrere a forme assicurative integrative. Il dato dimostra che buona parte dei cittadini è concretamente interessata e culturalmente propensa a forme di assistenza integrativa.

D'altro canto, il 61 per cento degli intervistati si è dichiarato «molto o abbastanza favorevole a pagare direttamente i servizi di cui ha bisogno se lo Stato riducesse le

tasse», così confermando che gli italiani sono tendenzialmente propensi all'introduzione di vantaggi fiscali per alcuni strumenti assicurativi (polizze sanitarie, iscrizioni a mutue sanitarie, polizze long term care, ecc) e sulla possibilità di dedurre fiscalmente alcune spese per il welfare (badante, baby sitter, etc.).

L'altra faccia della medaglia è rappresentata però da quell'85 per cento dei consumatori che desidera che lo Stato conservi il monopolio dei servizi fondamentali così sintetizzando la «voglia di welfare» e «la capacità di resistenza» («resilience») della società che si contrappone ad ipotesi di «taglio» («retrenchment») dei servizi. Ciò non toglie che gli italiani sembrano consapevoli dell'incertezza tipica della situazione attuale: alla domanda sul futuro della copertura del servizio sanitario pubblico, infatti, il 46 per cento degli intervistati risponde che si aspetta di dover «pagare di più per ottenere i servizi attuali», mentre il 26 per cento si rassegna ad accettare un ridimensionamento dei servizi della salute.

I consumatori hanno ben chiaro il trasferimento di certi rischi dal settore pubblico alle famiglie, che rimangono il principale ammortizzatore sociale del nostro Paese, ma le stesse famiglie sempre più spesso non dispongono di risorse adeguate per far fronte alle emergenze. È significativo quanto emerge dalla domanda «com'è possibile mantenere un adeguato livello di assistenza sanitaria pubblica?». Il 63 per cento degli intervistati propone di aumentare le tariffe per le prestazioni limitatamente alle fasce di reddito più elevate. Questa risposta non sorprende, anche perché, sia pure indirettamente, pone al centro dell'attenzione ancora una volta i criteri di definizione dei Lea, cioè dei livelli essenziali di assistenza che sono le prestazioni e i servizi forniti dal Servizio sanitario nazionale a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket).

Quel che è evidente è che il sistema attuale di welfare è inadeguato a rispondere alle reali esigenze dei cittadini, soprattutto a causa del trend demografico che sta rendendo il nostro Paese uno dei più vecchi del mondo. Il welfare inevitabilmente non sarà più lo stesso e il primo passo verso il cambiamento passa attraverso l'educazione delle giovani generazioni, in modo da renderle sempre più consapevoli del loro futuro e delle loro scelte. Per leggere i risultati completi della ricerca: www.consumatori.it. ■

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

NISSAN RIPARAURTI



Considerato che piccoli urti e graffi sono inevitabili, Nissan ha presentato un programma innovativo per aiutare i clienti a riportare la loro vettura nelle condizioni iniziali il più velocemente possibile; infatti il programma Painted Bumper è studiato per offrire ai clienti una riparazione rapida ed efficace della loro vettura dopo un impatto a bassa velocità. Grazie ai paraurti verniciati disponibili in magazzino, le concessionarie possono sempre garantire una qualità di finitura pari a quella di fabbrica, la consegna nelle loro officine a partire dal giorno successivo alla richiesta e quindi una maggiore soddisfazione del cliente. Il programma Painted Bumper è disponibile per le Nissan Juke, Qashqai e Note.

DOMENICALI ALLA LAMBORGHINI



Stefano Domenicali è il nuovo presidente e amministratore delegato della Lamborghini, azienda italiana produttrice di automobili di lusso; fondata nel 1963 da Ferruccio Lamborghini, la sede e l'unico stabilimento produttivo sono da sempre situati a Sant'Agata Bolognese, dove lavorano 1.029 dipendenti.

ALFA ROMEO



La nuova Giulia

Finalmente è arrivato il momento più atteso dell'anno per Alfa Romeo. A partire da questo mese sarà infatti ordinabile la nuova Giulia che in Italia si declina in cinque allestimenti - Giulia, Super e Quadrifoglio e due varianti Business dedicati al mondo delle aziende - e sei nuove motorizzazioni: 2.2 diesel da 150 cavalli e da 180 cavalli abbinati ad un cambio manuale a 6 marce oppure automatico a 8 marce, 2.0 benzina da 200 cavalli automatico a 8 marce e 2.9 V6 Biturbo benzina da 510 cavalli abbinato al cambio manuale a 6 marce; tutti i motori della gamma sono prodotti in Italia negli stabilimenti di Termoli (motori benzina) e Pratola Serra (motori diesel) con processi e metodologie all'avanguardia. Fedele al design Alfa Romeo, la nuova Giulia vanta uno stile formato da pochissimi tratti netti e puliti: una linea scavata sui fianchi che «segna» le porte e «abbraccia» le maniglie, e naturalmente il leggendario trilobo frontale, una delle firme più riconoscibili nel mondo dell'auto.

FIAT



La nuova Fiat Tipo

Con la vecchia Tipo degli anni Ottanta ha una cosa in comune, oltre che il nome, cioè lo spazio interno da record sia per le persone che per i bagagli. La nuova Tipo è una vettura particolarmente pragmatica, costruita intorno al rapporto qualità/prezzo e del tutto distante da quel lato «emozionale e aspirazionale» delle nuove Fiat. Tuttavia, non rinuncia a qualche comodità, come il cambio a doppia frizione a 6 rapporti e il sistema di infotainment e navigazione UConnect da 7 pollici che ha la connessione bluetooth e compatibilità sia con Android Auto che con Apple CarPlay. Lunga 4,37 metri e dotata di un bagagliaio da 440 litri, è un'auto semplice ma affidabile, visto che la piattaforma e le sospensioni sono quelle ben collaudate della 500L. Per il versante motori, l'offerta comprende il 1.4 da 95 cavalli, il 1.4 T-Jet da 120 cavalli bi-fuel benzina/Gpl, il 1.3 Multijet II da 95 cavalli e il 1.6 Multijet da 120 cavalli che offrono un consumo medio di 3,7 litri ogni 100 chilometri.

VOLKSWAGEN



Il T-Cross Breeze Concept

Si chiama T-Cross Breeze Concept il prototipo che la Volkswagen ha presentato in anteprima lo scorso marzo al Salone di Ginevra; con questo progetto viene anticipato il modello che la casa di Wolfsburg lancerà nell'affollato segmento delle Suv compatte. Lunga 4,13 metri e alta 1,56, la T-Cross Breeze Concept è dotata del propulsore 1.0 TSI che eroga 110 cavalli abbinato al doppia frizione DSG a sette marce che, con un'accelerazione 0-100 chilometri orari in 10,3 secondi, raggiunge una velocità massima di 188 chilometri orari. La meccanica e l'elettronica di bordo lavorano seguendo un inedito sistema di gestione predittiva delle modalità: grazie ai sensori e alle telecamere la vettura è in grado di analizzare il percorso e impostare in totale autonomia i migliori settaggi per la guida. A bordo è presente il sound system BeatsAudio; la playlist potrà essere selezionata da qualunque device Apple o Android collegato al sistema di infotainment App Connect.

SEAT



La Seat Ateca

LA Seat rimane una delle poche case automobilistiche prive di una vettura con carrozzeria suv; questa mancanza verrà colmata a partire dalla seconda metà del 2016 quando è previsto l'arrivo sul mercato della Seat Ateca. Lunga 4,36 metri, la gamma motori comprende quattro unità: sono i benzina 1.0 TSI (115 cavalli) e 1.4 TSI (150 cavalli), in aggiunta ai diesel 1.6 TDI (115 cavalli) e 2.0 TDI (150 e 190 cavalli). Di serie è previsto il cambio manuale ma in opzione si può richiedere l'automatico DSG; optional anche la trazione integrale. Non mancano infine i più moderni sistemi di assistenza alla guida, compreso il dispositivo che mantiene velocità e traiettoria quando si affronta un tratto di strada rettilineo. L'Ateca denota una buona cura per i dettagli per effetto dei gruppi ottici dallo stile molto elaborato e dal sistema di illuminazione montato negli specchietti: i led illuminano lo spazio vicino alle portiere e disegnano la sagoma dell'auto.

L'AUTO DEL FUTURO BY PININFARINA



Si chiama H2 Speed la nuova concept car che Pininfarina ha presentato al Salone dell'automobile di Ginevra. H2 Speed è la visione innovativa di Pininfarina di un'auto da pista ad alte prestazioni basata su una rivoluzionaria tecnologia a idrogeno fuel cell sperimentata da GreenGT, società franco-svizzera che progetta, sviluppa e realizza sistemi di propulsione sostenibili. Il risultato è una vettura a zero emissioni in grado di raggiungere i 300 chilometri orari rilasciando nell'atmosfera solo vapore acqueo grazie alla tecnologia Full Hydrogen Power, un potente gruppo motopropulsore elettrico-idrogeno fuel cell messo a punto da GreenGT. Grazie ad una potenza massima di 503 cavalli, il motore consente di accelerare da 0 a 100 chilometri orari in 3,4 secondi. Notevole anche la rapidità di rifornimento: il pieno di idrogeno può essere completato in soli 3 minuti.

IVECO E FRAIKIN ITALIA



Iveco e Fraikin Italia hanno siglato un accordo di cooperazione per sviluppare il noleggio a lungo termine dei veicoli commerciali e industriali. Fraikin Italia ha riconosciuto in Iveco e nella sua rete italiana il partner ideale con il quale associarsi per firmare contratti di noleggio a lungo termine per investimenti nell'ordine di 8 milioni di euro nel 2016 e di 12 milioni di euro nel 2017. Le due aziende mettono in comune le rispettive competenze per soddisfare nel miglior modo possibile i propri clienti.

Son trascorsi 140 anni da quella prima domenica di Quaresima, 5 marzo 1876, quando, alle ore 21, vennero distribuite a Milano, in Piazza della Scala, le prime copie del neonato Corriere della Sera. Fu Eugenio Torelli-Viollier l'ideatore e il primo direttore del quotidiano destinato a diventare il quotidiano più letto ed autorevole. Gli inizi non lasciavano immaginare il successo di quei quattro fogli, in secondo piano rispetto ad altre più solide testate, vedi il modernissimo e tecnologicamente avanzato (stampava ben 250 copie al minuto) Il Secolo, che aveva già determinato la crisi dei concorrenti ed assorbito la Gazzetta di Milano.

Peraltro, il napoletano Torelli (il secondo cognome lo ghermì alla madre francese, Josephine Viollier), dopo le prime esperienze all'Indipendente di Alessandro Dumas padre, conobbe a Parigi l'editore Edoardo Sonzogno, che lo valorizzò nelle sue pubblicazioni milanesi, fra le quali proprio Il Secolo.

Nel primo editoriale, una sorta di franco colloquio col pubblico, Torelli-Viollier espone le linee guida, che, per la verità, cercherà sempre di rispettare nei suoi oltre vent'anni di direzione: «Oramai non ti lasci gabbare dalle frasi... La tua educazione politica è matura. L'arguzia, l'esprit ti affascina ancora, ma l'enfasi ti lascia freddo. Vuoi che si dica pane al pane... Siamo moderati, apparteniamo cioè al partito ch'ebbe per suo organizzatore il conte di Cavour... Siamo moderati, il che non vuol dire che battiamo le mani a tutto ciò che fa il Governo... Noi non nasciamo per far la guerra ai giornali del nostro stesso colore politico, non è ai loro lettori che diamo la caccia. È nel campo degli avversari comuni che confidiamo di raggranellarli. E che dovrebbe durare a Milano la voga di giornali che ogni giorno scoprono una nuova infamia del Governo? No, no, la classica terra del buon senso, la patria di Parini e di Manzoni, non può compiacersi a lungo di tali esagerazioni e stravaganze... Ai giornali dello scandalo e della calunnia sostituiamo i giornali della discussione pacata ed arguta, della verità fedelmente esposta...».

Tuttavia, nonostante l'impegno e l'autentica vocazione all'informazione il più possibile corretta, per veder crescere tiratura e vendite fin lì mediamente al di sotto delle 10 mila copie, bisognerà attendere

Corsera Story

140 anni di Corriere: dalle stravaganze magniloquenti a Torelli-Viollier

L'opinione del Corrierista



di VICTOR CIUFFA

l'ingresso, in veste di prodigo finanziatore, dell'imprenditore cotoniero Benigno Crespi, che nel 1885 arrischiò il proprio denaro, in foglia di editore puro - rara vis anche ai nostri giorni -, per ricavare profitto da un'intrapresa editoriale.

La linea dettata da Torelli-Viollier e la lungimiranza di Crespi vennero premiate dall'affluire di nuovi sostenitori come Ernesto De Angelis, Luca Beltrami e, soprattutto, Giovanni Battista Pirelli. Salvo momenti di cadute di stile e «stravaganze», direttori e giornalisti del «Corsera» cercheranno sempre, anche nelle situazioni più difficili, di osservare deontologia e sobri stilemi delineati nel 1876.

Ebbene, io stesso nei lunghi anni di lavoro al Corriere d'Informazione e al Corriere della Sera, mi sono attenuto alla regola aurea di Torelli-Viollier: fatti e non meri significanti, misura e non retorica, proprietà linguistica e non parole in libertà, luoghi, nomi, date, dove, come, perché degli eventi, giammai chiose sovrapposte alla descrizione sino a deviarla dall'imperativo categorico: informare. A tale norma mi attenni quando quotidianamente cucinavo il pastone politico-parlamentare o, in qualità di inviato, volavo all'estero col fiato in gola, come per il re-

portage nell'ex Congo belga, dove tra l'incidente aereo che uccise il segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld (settembre 1961) e l'eccidio dei nostri 13 aviatori a Kindu (novembre 1961), io stesso la scampai per miracolo al linciaggio. Quando nel 1976, fui chiamato a battezzare le pagine romane del «Corsera», la fedeltà a quei principi fu ripagata dal crescere costante delle copie vendute. In pochi mesi dalle 15-17 mila, superammo le 42 mila.

Anche nella stagione, invero felice per il numero di soggetti intriganti, singolari, straordinari, conosciuti e frequentati, di cronista mondano, evitai come il fuoco il facile scandalismo e le cadute pruriginose, impostando la satira di costume con ironia garbata e il sorriso di chi osserva senza giudicare.

Mi piace ricordare quanta parte della leggenda della «Dolce vita» capitolina sia scaturita dalle notti bianche trascorse a raccontarla, disegnando volti, ludi, costumi, trasgressioni, pose, colori e suoni di quell'umanità più o meno famosa, extra-vagante e nottambula, padrona di Via Veneto e dintorni. Lo stesso personaggio interpretato dal grande, indimenticabile Marcello Mastroianni nel film di Fellini - lo rivelò l'Observer, 7 febbraio 2010 - sembra ricalcato sulla mia persona di cronista onnipresente, infaticabile, aduso per solerzia professionale alla veglia piuttosto che al sonno.

Ebbene, nonostante non mi riconosca sempre nella mia antica cara testata, talora invasa da «stravaganze» magniloquenti o scandalistiche, non posso che festeggiare l'anniversario, augurando al «Corriere della Sera» altri 140 anni di corretta e sobria informazione. ■



ANCORA PIÙ VICINI.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza di UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su [unipolsai.it](https://www.unipolsai.it)

UnipolSai
ASSICURAZIONI

CARNET BUY&FLY SARDEGNA

Se la Sardegna è la tua seconda casa, le porte sono sempre aperte.



Carnet nominativo, valido per un massimo di 5 beneficiari, per volare da/per la Sardegna.



Massima flessibilità*, parti quando vuoi per la Sardegna e sempre a prezzo fisso.



Il bagaglio a mano e in stiva sono sempre inclusi nel prezzo.



10 voli a 130 € a tratta.



Meridiana
QUESTO SI CHIAMA VOLARE.

meridiana.com

*Classe di prenotazione: T - Economy prenotabile fino ad esaurimento dei posti nella sottoclasse dedicata.